John Adams Library.

IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.

SHELF No.
ADAMS
1914.11

HISTORIA
D'EZZELINO.

EZZELINO
IL TIRANNO

ADAMS 174.11

VITA, ET GESTI

D'EZZELINO

TERZO DA ROMAN,

Da l'origine al fine di sua famiglia,

otto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di dodeci mila Padouani.

VTORE PIETRO GERARDO
Padouano suo contemporaneo.

Distinta in noue libri, ne quali s' bà la cognitione de le guerre de la Marca Triuisana, e di molte altre cose notabili.

Da gl' Anni mille, e cento, fin' à mille, e due cento, e sessantadue; Ristampata, e corretta, & in molti luochi accresciuta doue mancaua ne la prima.

on vn breue retratto de la statura, e de costumi d' Ezzelino, raccolto da diuerse antiche Historie.

Et Aggiuntoui la di lui vera Effigie in Rame.

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor

BERNARDO MEMMO

SENATOR VENETO.

IN BASSANO,

Per Gio: Antonio Remondini.
Con Licenza de' Superiori.

mo mo
Illustriss. & Eccellentiss.
Signor Sign. e Padrone
Colendissimo.

AL debito dell' obligata mia seruitù, aggionto il mottiuo dell' honore compartito à miei Torchi dalla presenza dell' Eccellenza oſtra mentre si imprimeuano li foli della presente Hiſtoria, mi hanno ersuaso à dedicarla al di lei merito npareggiabile.

Leggerà in essa le Peripezie d
vna gran Casa, che trappiantata dall
Germania in Italia, ne' vicini temp
al Sereniſſimo Duce TRIBVN
MEMMO di lei glorioſo Progeni
tore; con l'acquiſto di gran Princi
pato, ſi reſe riuerita, e temuta al
ſteſſi Germanici Ceſari; & in fine
nelle proprie ruine ſepolta, & eſtin
ta.

Saprà la di lei incomparabil pru
denza ſugger da quella ſalutari pol
tici inſegnamenti, per l'ottima d
rettione della Republica in cui poſſ
de ſi degno grado; & inſieme doc
menti morali per l'Eroica Virtù ch
la rende ſi riguardeuole.

Vi ſcorgerà le calamità dell'opre
ſa, & afflitta Terra Ferma, e con
fortunato contrapunto potrà num
rar le moltiplicate correnti beatit
dini ſotto il feliciſſimo Veneto Im
pero.

E ſe con occhio benigno ſi d
gne-

gnerà rimirar il mio ossequio, nella
:enuità del Tributo scoprirà le più
grandi diuote brame di farmi cono-
:cere.

Di Vostra Eccell. Illustriss.

Dalle mie Stampe in Bassano li 12.
Giugno. 1677.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seru.

Gio: Antonio Remondini.

GENEOLOGIA D'EZZELINO

Dal principio al fine.

ALBERICO venne con Othon Terzo Imperatore in Italia: costui haueua seco vn figlio, ch'era chiamato Ezzelino, e fù detto Ezzelino Tedesco.

Ezzelino Tedesco s' insignorì di Bassano, & hebbe vn figlio nomato Ezzelino Balbo, così detto per difetto della lingua.

Costui hebbe due figli: vn maschio nomato Ezzelino, che fù detto il Monaco, & vna femina, detta Cunissa maritata in Tiso da Campo San Piero.

Ezzelino Monaco hebbe in moglie Agnese sorella del Marchese Azzo da Este: questa frà vn' anno morì di parto. Poi hebbe vna sorella di Des-

lema-

le manino, qual ripudiò frà vn meſe, ſenza conſumar ſeco matrimonio. Poi hebbe Cecilia figlia di Manfredo da Baone, quale ripudiò per il ſtrepito di Gherardo da Campo San Piero. Poi hebbe Aledeida ſorella delli Signori Conti dal Mangano di Toſcana. Di queſta hebbe Palma nouella, che maritò in Alberto da Baon Nobile Padouano, e potente. Emilia, che maritò in Albertino de' Conti da Vicenza Nobile, ricco, e potente. Sofia, che maritò in Salinguerra da Eſte, patrone di Ferrara, Ezzelin Terzo. Alberico, Cuniſſa maritata nel Conte Ricciardo di San Bonifacio Nobile, ricco, e potente in Verona.

Ezzelin Terzo hebbe in moglie Beatrice figlia di Bontrauerſo da Caſtel nuouo, huomo ricco, nobile, e valoroſo Caualliero, non hebbe figli, morì prigione, ferito in vna gamba in Soncino di anni ſeſſantacinque

Sepolto nella Chiesa di San Francesco l'anno 1259.

Alberico di Margarita sua moglie hebbe sei figliuoli maschi. Giouanni, Alberico, Romano, Ezzelino, Vgolino, Cormasco, tre femine Aledeida, Griseida, & Amabilia.

Aledeida fù maritata nel Principe Rinaldo da Este: morì col marito in Puglia.

Questi suoi figliuoli furono tagliati in pezzi dinanzi à gli occhi suoi della moglie, e delle figlie.

La moglie con le due figlie furono abbruciate viue in presenza sua, tagliatile prima i panni di sopra la cintura.

Alberico postogli vn sbaio in bocca fù strascinato à coda di cauallo tutto vn giorno per l'essercito, poi tagliatolo in pezzi fù gittato ne' boschi per pasto de' Lupi. Dal popolo di Treuiso nel Castello di San Zenone adi 24. Agosto 1260.

VI-

VERA EF FIGIE DI
EZZELINO III. DA
ROMAN II TIRANNO

VITA, ET GESTI D'EZZELINO TERZO DA ROMANO,

all'origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di dodeci mila Padouani.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Nascita, & origine di Ezzelino Terzo il Tiranno, causa della discordia trà Ezzelino suo Padre, e la Famiglia de Campo San Piero, preparamenti d'Arme, e Guerra aperta trà loro con non poca strage; tregua per vn'Anno fatta per l'interpositione del Vescouo, e Communità di Padoua per componer le differenze, e sedar gli odij di queste due potenti Famiglie.

NEgli Anni della Salutifera Incarnatione del Figliuolo d'Iddio mille, e cento, la Marca Triuisana si staua in grandissima quiete, e pace, tutte le Cittadi si reggeua in liberdando à gl'Imperatori obedienza, e uto honesto. Perilche i popoli non es-

sen-

fendo aggrauati viueano in somma felicit
attendeua ogn' vno a' suoi essercitij, & à l
professioni, Nè ancora erano infetti i pop
li dalle passioni delle parti Guelfe, e Gib
line, onde tutte le Cittadi abbondauano
Nobiltà, di popoli, di mercantie, e di ri
chezze. E frà tutte le famiglie nobili, c
à quel tempo erano nella Marca Triuisan
si trouauano cinque potentissime, & illust
le quali per le loro ricchezze, per antici
tà, e per huomini valorosi, & esterni pare
tadi superauano tutte l'altre, tutto, che i
finite altre ve ne fossero potentissime, e r
che. La prima fù la famiglia d'Este, la
quale per molti Castelli posseduti da lei
Territorio Padouano, era appresso i pop
di somma autorità. La seconda era la
miglia di San Bonifacio, la qual parimen
nel Territorio Veronese, hauea grandissi
giurisdittioni, e ricchezze. La terza era
famiglia d'Onara, laquale oltra le molt
ricchezze, qual hauea nel Padouano, pos
deua, e dominaua nel Pedemonte assai C
stelli. La quarta era la famiglia da Cam
San Piero, che per ricchezze, e per molte g
risdittioni, e Castelli, quali hauea in Pa
ua, e Triuisana era non pur ricchissima
ma per molti valorosi huomini appresso t
ti di somma autorità. La quinta era la
miglia da Camino, laqual era in Triuisa
ricchissima, e signoreggiaua molte castel
& ha-

haueua molte giurisdittioni, & era per la
a gran potenza riputata potentissima, &
ta. Ve n'erano ancora di molte altre ho-
oratissime, e ricchissime, delle quali per
on tornare in proposito alla presente mate-
a non nè parlerò: ma à loco, e à tempo
uando gli occorrerà di loro farne memo-
a, si che ne diremo qualche parte della lo-
conditione. Il mio principale intento è
raccontarne la tirannide, e più che dir si
ossa empia, e crudele Signoria, che per
olti anni hebbe in tutta la Marca Triuisa-
Ezzelino terzo da Onara, ilquale fù poi
gnominato da Romano.

PRINCIPIO DELL' HISTORIA.

AL tempo, che Othon terzo Imperato-
re venne in Italia frà gli altri suoi
ù famosi, e grati Caualieri, che haueſſe
l suo essercito, fù vno Ezzelino Tede-
o, ilquale per suoi ottimi portamenti, e
golar virtù meritò molti doni dall' Im-
ratore, frà i quali hebbe il Castello d'
nara con molte possessioni, e giurisdittio-
: loco distante da Bassano quindeci mi-
ia, e fù fatto Conte di quel loco, dona-
gli molte inuestiture, decime, priuile-
, & essentioni, essercitò la militia Ez-
lino fin alla morte del detto Imperato-
re:

re : giunto à quella etade, che hà più bisogno di riposo, che di fatiche, parendoli poter più commodamente riposar in Italia, che in Alemagna, benche iui fosse nobilissimo, deliberò fermarsi in Italia, e goder beni, che Othon gli hauea donati. Però fece, che tutta la sua Famiglia con ogni sua hauere si condusse in Italia, doue visse molti anni con molta riputatione, e molto honorato da tutti i popoli della Marca Triusana, per suo singolare ingegno s'insignorì di Bassano, e di molti altri Castelli del Pedemonte, con buona, & grata volontà di Federico Imperatore, la gratia del quale con ogni via si sforzaua ottenere, e questo l'accrebbe molto di riputatione. E mentre visse stette congiunto d'amicitia con la Communità di Padoua : doue fabricò vn superbo Palazzo nella contrada di Santa Lucia, e spesso veniua à Padoua, e partecipaua di tutti gli honori, come gli altri Nobili. Morì molto vecchio, e lasciò due figlie, delle quali inanzi la sua morte vna maritò in Padoua in Gieremia da Limena famiglia in quei tempi ricchissima, e nobilissima, l'altra in Treuiso in Giacomo dal Coruo huomo potentissimo, e primo in quella Città. Hebbe parimente vn figlio, il quale nominò Ezzelino, questo per difetto della lingua fù nominato Balbo, Maritò parimente il figlio inanzi la morte, e

die-

iedegli per moglie Auria figlia di Riccar-
o della nobile, & antica ſtirpe da Baone,
miglia primaria della Città di Padoua; di
ueſta donna Ezzelin Balbo hebbe due fi-
li, vn Maſchio nominato Ezzelin Mona-
o, & vna Femina, ch'egli maritò in Tiſo
a Campo San Piero nobiliſſimo, ricchiſſi-
no, & huomo di grandiſſimo credito, non
olo nella Marca Triuiſana, ma per tutta
talia. Il nome della donna fù Cuniſſa, e
li lei nacquero à Tiſo due figli, che riu-
cirno huomini valoroſi, e molto amati per
e ſue ſingolari virtù, vno dimandoſſi Ge-
ardo, l'altro Tiſo nouello. Trà tanto ac-
adè la morte di Manfredo da Baone, il-
qual ſtaua ad Abano, e riputato il più ric-
o huomo di tutta la Marca Triuiſana, ne
di ſe altro herede laſciò, che vna Figlia per
nome Cecilia: il coſtei gouerno raccom-
mandò à Spinabello, il quale per lunga
iſperienza conoſcea à ſe fedeliſſimo, e per
molti beneficij fattigli obligatiſſimo, pre-
gandolo quanto più preſto poteſſe la mari-
taſſe ad vn nobile, e ricco gentil' huomo,
ò in Padoua, ouero nella Marca Triuiſa-
na. Spinabello per non mancare di quanto
era ſtato commeſſo alla ſua fede; cominciò fedelmente penſare d'eſſequire i commandamenti del ſuo Signore, e conoſcendo la virtuoſa vita di Gerardo da Campo San Piero figlio del ſopranominato Tiſo eſ-

ſer

ser molto per tutta la Città di Padoua commendata, considerata la bellezza sua che à quei tempi era istimata vnica, e singolare, considerata la grandezza della Famiglia, la ricchezza, e honorata vita di questo giouane, parendogli collocarla secondo il desiderio del padre di lei, secondo etiandio poterne far qualche guadagno, andò secretamente dal padre Tiso da Campo San Piero, e li proferse questa giouane per isposa di Gerardo suo figlio con tutta l'heredità paterna, quando però fosse conosciuto questo suo officio con qualche cortesi: come era il douere. Tiso adunque intesa la proposta, ringratiò molto Spinabello, e tolse tempo otto giorni à darli la risposta, dicendo, che sopra di ciò voleua hauere alquanto di consideratione, e maggiormente, che Gerardo suo figlio, con cui era necessario conferire, era andato nella patria del Friuli à certi torniamenti, e la sera medesima andò dal suo suocero Ezzelino Balbo, e confidentemente li conferì quanto da Spinabello gli era stato offerto, dimandandogli consiglio, come à padre se li parea cosa da farsi: Ezzelino Balbo parendogli partito à suo proposito per Ezzelino Monaco suo figlio, rispose al genero non li parer cosa da deliberare così in vn tratto, ma d'hauerui sopra matura consideratione, e con buon modo accombiatò

ò il genero, mandò incontinente per Spi-
abello, co'l quale ragionato di queſta-
oſa, & offertogli guiderdoni, e gran pre-
ij, quando conſentiſſe, che queſta giova-
e foſſe data per Spoſa ad Ezzelin ſuo fi-
lio, con la heredità paterna. Sperando
onſeguire Spinabello molto più, che da-
Tiſo da Campo San Piero, diede ad Ezze-
ino buona ſperanza di concluſione, e
artiſſi: vedendo eſſere paſſato il termine,
lquale hauea tolto Tiſo da Campo San Pie-
o, tornò ad Ezzelino, e concluſe con lui
i dare la giouane ad Ezzelino ſuo Figlio,
uale ancorche foſſe giouane hauea hauuto
lue altre Moglie, la prima fù Agneſe ſo-
ella del Marcheſe Azzo da Eſte: queſta-
n capo d'vn'anno morì di parto. La ſe-
onda fù vna ſorella di Deslemanino del-
a nobil famiglia de' Deslemanini da Pa-
loua, la qual ſtata con lui vn meſe ſenza
auer conſumato Matrimonio ripudiò. Fat-
a adunque tal concluſione Ezzelino andò
Baſſano, e mandò tutti li ſuoi Soldati, e
on grande honore leuarono Cecilia d' Aba-
o, accompagnata da molte nobili, e gran
lonne Padouane, la conduſſero à Baſſano,
loue furono fatte honoratiſſime nozze, e
onſumato il matrimonio; fù tenuta Corte
andita giorni quindeci continui. Di que-
ta donna dapoi alcun tempo hebbe vna fi-
lia nominata Agneſe, che fù poi marita-

ta

ta nel Conte Antonio de' Guidotti, oue
da Colalto, e fù Madre di Anſedifio, d
quale à luogo, e à tempo ne ragionerò, e
perche mi pare ſuperfluo narrare di quan
dolore foſſe queſto tradimento à gli nobil
e potenti da Campo San Piero, vedend
priuati d' vn tanto Matrimonio, e deluſi
vn con loro tanto congiunto, non ne di
molto, laſciando tutto ciò ne gli altr
buoni intelletti la conſideratione. Qua
huomini prudenti, e ſauij vedendo non
poter far altro, ſterono molti anni ad aſpe
tare occaſione di poterſi di tanta ingiur
vendicare è finalmente li ſucceſſe. Haue
do Cecilia con licenza d' Ezzelin Mona
ſuo marito deliberato deſcendere in Pad
uana, per riuedere le ſue ville, & ample
campagne, e per viſitare molti ſuoi pare
ti, i quali eſſa era molto deſideroſa di v
dere, partì da Baſſano accompagnata da
ſeruitori intorno à trenta, e ſenza alcun t
more, nè conſideratione di tal coſa, all
gramente licentiata dal marito, ſe ne ven
ua. Ilche eſſendo tutto noto à Gerardo d
Campo San Piero, parendogli tempo
poterſi vendicare; communicò tal coſa co
Padre, e co 'l Fratello, e poſtoſi all' ord
ne, con vna buona brigata de' ſuoi fideli
ſimi Amici, andò à Santo Andrea del Mu
ſon, doue già era giunta ſua Zia moglie
d' Ezzelino Monaco, moſtrando come N
po-

pote volerla honorare, e ſtato vn pezzo con ei in ragionamento cadde in propoſito dell' ngiuria gli era ſtata fatta, facendola cer- a, ch' egli non era andato iui per altro, ſe non per vendicarſi per ſuo mezo di tanto ca- ico, che gli haueua fatto ſuo marito; e, che la pregaua voleſſe eſſer contenta far per volontà quello, che la potea eſſer certa bi- ognarle far per forza; perche era in luo- o, che non potea fuggire, e che al tut- o era deliberato lauarſi il volto, & im- rattarlo à ſuo Marito, come perfido, e, disleale huomo. La Giouane vedendoſi ondotta à tal paſſo dolentiſſima ſopra mo- lo per buon ſpatio ſtette ſenza dir nulla, oi con molte lagrime, e con molte dol- i parole, pregò il feroce Giouane, che, on voleſſe eſſer cauſa della ruina ſua; at- ento, che eſſa non hauea colpa, e che à ui non mancherebbe mille altre vie di ven- icarſi contra 'l marito; ma tutto fù vano, he cominciò vſar la violenza, e tutta uella notte ſeco la tenne à forza; la mat- na per tempo leuatoſi chiamò il princi- al ſeruitore di queſta donna; alqual Ez- elin Monaco hauea raccommandato l' ho- or ſuo, e gli diſſe và dal tuo Signore, digli da mia parte, ch' io l' hò honora- qual meritano le ſue degne operationi, che per l'auuenire s' eſſo non haurà più ſpetto ad offendermi, che quello, che,

hà

hà hauuto fin hora, che le à questa fiata
sono isporcato nel suo honore, vn' altra
lauerò nel suo sangue, e detto questo mo-
tò à cauallo con sua compagnia, quella
sera tornossi à Campo San Piero suo Cast-
lo. Questa tanto precipitosa vendetta
quanto male sia stata origine, e semenza
più oltra apparerà nel progresso del m
ragionare. Oltra l'inimicitia, che frà qu
le due potentissime famiglie arse lun
tempo con morte, incendij, violenze,
distruttioni, ne seguì finalmente la ruina
di tutta la Marca Triuisana, e massime
Padoua; contra la qual Città questa fan
glia da Onara mai non cessò di vendicar
Hauuta dunque Ezzelino Balbo tale ho
renda, e dolorosa nuoua, subito ne die
auiso ad Ezzelino monaco suo figlio, qu
era à Romano, Castello del Pedemon
doue à San Zenon facea fabricare vna b
lissima fortezza. Subito andò à Bassano
Padre, e sopra tal fatto hebbero grand
simi ragionamenti; tre cose frà loro al
ne conclusero di fare, per vendetta di ta
ta ingiuria. La prima repudiare Cecilia
e rimandarla à casa sua. La seconda co
tra la famiglia da Campo San Piero sul
to far impeto con ferro, e fuoco, e cor
ogni sorte di crudeltà. La terza mand
re à Padoua à dolersi con la Commun
d' vn tanto torto, e ingiuria fatta nel s
Ter-

erritorio ad vn suo Cittadino, e amico,
regando non volesse lasciare impunito vn
nto enorme peccato; fatta la deliberatio-
e giunse Cecilia à Bassano, e con lagrime,
estremi pianti gittatasi à piedi del suoce-
, e del Marito, il tutto sempre piangen-
, raccontò domandando di tal sforza-
, & violento errore perdono; alla qual
r il Marito fù risposto. Dio volesse, che
si potesse iscusar l' honor mio, come
cuso, e perdono à voi, ma perche tenen-
oui per mia moglie non potria esser con
serua dell' honor mio, il qual sopra ogni
ra cosa tengo caro, vi fò intendere,
e più non vi voglio per mia donna, &
tutto vi ripudio, e mi disciolgo da
i, & vi comando, che frà otto gior-
, con tutto il vostro hauere vi habbiate à
rtire del mio distretto, e mie giurisdit-
ni: offerendomi farui accompagnare
in le vostre contrade, & etiandio vi
ometto far di modo, che tal ripudio sa-
approuato dalla Sede Apostolica; che
questo non restarà che voi, & io volen-
, non si possiamo di nuouo rimaritare.
donna dapoi molti pianti, e preghi fat-
l marito, che non volesse à questo modo
udiarla senza sua colpa, vedendo la fer-
volontà sua, che non si potea volgere,
i cominciaua contra di lei adirarsi, &
naciarla di morte, dolente sopra modo

si rac-

si tacque sperando pur, che 'l marito si
uesse mutare d'opinione. Ezzelino mai
subito à Padoua vn suo fidatissimo, &
quente Secretario à commouere la Comu
nità contra la famiglia da Campo San P
ro, causatrice d' vn tanto scelerato ecce
Gionto fù da gli amici d' Ezzelino fauo
to quanto fù possibile, non potè però r
portare altro, se non parole generali,
non gli seria mancato di giustitia, e m
sime contra quelli, quali saranno ritrou
esser in colpa, dicendo non esser cosa h
nesta, se Girardo hauea errato, voler p
nir il Padre, e fratello, e tutta quella fa
glia; ciò vedendo il Secretario, se bene
cosa nota à tutti, che tale eccesso era fa
di ordine, & volontà di Tiso Padre, e
Tiso nouello figlio conoscendo la grand
za di questa famiglia esser tali, che non
tea hauer speranza di conseguir giustiti
ritornò à Bassano al suo Signore, al q
riferì quanto hauea fatto; perilche mo
s' accese contra la Communità di Padou
giurò volere essere lui, & suoi descende
à lei mortalissimi nemici. E disposto à v
lere vendicare sua ingiuria, tutto si dic
à prouedersi di gente d' Arme, da piè
da cauallo, per andare a' danni della f
miglia da Campo San Piero, e venuto t
to ciò à notitia di Tiso, e de' figli ragu
ti gli amici d' ogni banda, s' apparecch
rono

ono alla difesa de' luochi, e delle persone
ue. Tutta la Marca Triuisana per tal mo-
imento fù sottosopra, parte dando fauore
d vna famiglia, e parte all'altra. In que-
to tempo Ezzelino Balbo passò à miglior
ita di troppo dolore d'animo, che hebbe
li tal cosa; lasciò Ezzelino Monaco suo fi-
glio herede del suo Stato, & herede della
abbia conceputa contra la famiglia da
Campo San Pietro, e contra la Communità
li Padoua, perseuerando nella prima sua
olontà ripudiò Cecilia sua Moglie, e la fe-
accompagnar in sue contrade. Que-
tà dopò vn tempo rimaritossi in Giacomo
eslemanino nobile Padouano, quale per
sue grandissime ricchezze, & valore, era
n quei tempi vno delli primarij huomini di
uesta Città, hebbe di lei molti figli. Ez-
elino parimente maritossi, e tolse per sua
onna Alledeida sorella delli Conti dal
Mangano di Toscana, quali per sua fortez-
a si nominauano Rabbiosi. Inanzi che
aenasse detta donna desiderando in parte
endicar sue ingiurie contra la Casa da
Campo San Piero, volse andar armatama-
o, ma conoscendosi inferiore, e non poter
ontra suoi nemici con l'armi vendicarsi,
ome huomo astuto, finse ad instanza di
olti amici, che s'interposero hauersi di-
enticata tal ingiuria, e per dare a' suoi au-
ersarij maggior credenza, tutto si voltò

alli piaceri, e feste, e traduſſe Alledeida con honoreuole compagnia di molte don di Toſcana à Baſſano, oue vn meſe con nuo tenne Corte publica, e furono fatt molte feſte, e trionfi. Generò di quel donna molti figli, la prima chiamoſſi Paln Nouella, qual poi fù maritata in Alberto Baon Nobile Padouano, e potente: la ſ conda ſi diſſe Emilia, maritata ad Albertin de' Conti da Vicenza, nobile ricco, e poter te: la terza Sofia, data in moglie à Salin guerra da Eſte, huomo nobile, e potentiſſ mo in Ferrara: il quarto fù Ezzelino Terz nacque l'anno di noſtra ſalute 1194. ad 24. d' Aprile, e queſto è'l ſoggetto di che io intendo ragionare, per eſſere ſtato mentr che viſſe lo flagello della Marca Triuiſana nato in queſto mondo per Diuina volontà per caſtigare li peccati delli miſeri popoli Il quinto dimandoſſi Alberico: la ſeſta Cu niſſa maritata nel Conte Ricciardo da San Bonifacio nobile, e potente in Verona; co ſtei finalmente per opera d' Ezzelin ſuo Padre, co 'l mezo di Sordello huomo à lui fedele, fuggì da ſuo marito, paſsò poi per molte, e diuerſe mani; in vltimo non fù molto felice il ſuo fine, ancor che fuſſe maritata à Marino da Bregantio huomo nobile in Vicenza: queſti dopò alcun tempo fù morto inſieme con tutta la ſua famiglia da Ezzelin terzo ſuo cognato; Alledeida viſſe

lungo

lungo tempo in gran felicitade, vedendosi tante figlie maritate così altamente, e li figli ricchissimi di molte possessioni, e Signorie di molti Castelli, molto temuti, e honorati; ma volendo sapere quale hauesse ad essere il fine loro, dottissima essendo, ricorse all' Astrologia, e trouò che le stelle molto minacciauano alla sua progenie; perilche mai più non fù veduta ridere; & occupata da somma malinconia cadè inferma; e d' anni cinquanta in circa, passò à miglior vita, con non poco dolore d' Ezzelin Monaco suo marito, per esser da lui per sue singolar virtù molto amata. Tuttauia hauendo l' animo pregno contra la nobil famiglia da Campo San Piero, l' inimico dell' humana natura gli aperse la via di far sua vendetta senza sparger sangue, & oltra ciò gli diede il modo di mandare ad effetto il suo desiderio. Era il Castello di Campretto posseduto per indiuiso da Tiso da Campo San Piero, e da vna Maria sua consanguinea, e della medesima famiglia vedoua, ma giouane, e di conueniente bellezza: spesso per causa della giurisditione era in rissa, e discordia con Tiso, e li figli, à cui forse parendo male, ch' vn Castello fusse gouernato da vna donna, molte volte veniano à gran contese insieme; perilche costei vedendosi per la potenza di questi suoi consanguinei oppressata, e sapendo quanto odio era frà Ezzelin

Monaco, Tiſo, e figli, giudicando Ezzelino per la ſua grandezza eſſere à ſuo propoſito, per mezo di Lingua inteſta familiar ſuo, e molto domeſtico d' Ezzelino trattò di dar la ſua parte del Caſtello, e la ſua propria perſona ad Ezzelin, quando gli fuſſe in piacere. Ezzelino per vna tal occaſione haria ſpeſo mezo lo ſtato, onde molto ringratiò la donna, & accettò l' offerta. Vna notte mandò molta gente à Campretto, e tolta la tenuta di quella parte, che era della donna, fece fare publici iſtrumenti, e laſciato nel Caſtello molti fanti tolſe la donna con tutto il ſuo mobile, e conduſſela à Romano ſuo Caſtello in Pedemonte oue la tenne molti anni per ſua concubina, e finalmente ne hebbe vna figlia, Tiſo, e li figli hauuta tal amara nouella, deliberarono, non potendo prouedere al tutto, proueder in parte, ſubito Girardo, e Tiſo nouello con molti amici, e parenti all' improuiſta, andarono à Campretto, & vccíſi alquanti di quelli, che erano nel Caſtello, per nome d' Ezzelino s' impatronirono di tutto 'l Caſtello, e per all' hora, ſe ben tal noua fù acerba ad Ezzelino, pur moſtrò di non ſe ne curar molto, parendogli ad iſtinguere parte della ſua prima ingiuria, potergli baſtare il tenir per ſua concubina vna ſimil donna, congiunta di ſtrettiſſimo grado con ſuoi auuerſarij. La coſa durò anni due, ma Ezzelino hauendo,

co-

com' hò detto di costei hauuta vna figlia, istimando hauer col mezo di detta figlia accresciute le ragioni, c' hauea nel Castello di Campretto, stimulato più fiate da sua moglie, Alledeida, da cui hauea continue rampogne, sì per accrescere incarco, & vergogna alla famiglia da Campo San Piero, fingendo, ò pur che così fusse, fece fama hauer trouato Maria sua concubina in fallo con vn vilissimo famiglio di stalla, scacciola con gran furia da se, e commessa la causa alla Giustitia, e perdute le sue ragioni dinanzi a' Giudici, a' quali l'Imperatore hauea commessa la cognitione, fù in fauore d' Ezzelin giudicato, che come padre della fanciulla douesse esser posto al possesso della metade del Castello di Campretto, & volendo venire all' effecutione della sentenza, la cosa si ridusse all' arme, e frà queste due famiglie fù principiata grandissima briga, e questione: seguiuano ogni dì grandissime zuffe, e già erano morte da vna banda, e dall' altra molte persone, talche era cominciato vn ballo molto pericoloso, non solo à queste due potentissime famiglie, ma etiandio à tutta la Marca Triuisana: perche già vna parte, e l'altra s' era ingrossata, co'l mezo de' suoi parenti, & amici, & alla giornata s' ingrossauano più, e stauano in euidente pericolo di venir ad vn sanguinolente conflitto, erano in arme più d'ottanta mila huo-

mini, & intorno Capretto si commettean incendij morti, rapinei, & ogni altra speci di male, che in tal casi puote occorrere. Ci vedendo la Communità di Padoua, conc scendo che questo fuoco sarebbe vn giorn la ruina di tutta la Città, che tutti li suc Cittadini erano intricati in questa guerra chi dando fauore alla famiglia da Onara chi à quella da Campo San Piero, deliberò inanzi, che peggio accadesse, far suo sfor zo, per proueder à tanto male, e subit mandò il Reuerendissimo Vescouo suo Pa douano, ilqual si offerse prontissimo ad ar dare à fare tanta buona opera, e con lu quattro nobili, & eloquentissimi Cittadini amici d'ambe le parti; questi furono Aleffi Musuragno, Nicolò de' Macaruffi, Albert de' Rogati, Vgo de' Pedilegno, tutti giudi ci, & huomini molto sauij, e di gran credi to, tutti con assai honorata compagnia Primo andorno à Bassano da Ezzelino, e lungamente parlorno con lui, pregando, persuadendolo per nome della Communit di Padoua con molte ragioni à voler estin guere tanto fuoco, e far buona pace con l famiglia da Campo San Piero, con cui er tanta congiontione di sangue: e poner fine tal differenza, non consumar più il paese con tanti danni di fuochi, e rouine, e non esser causa di far mendicare tanta pouera gente, allaquale ogni giorno veniuano rap

te

e le sue sostanze, e quello, che dimandaua a Communità era, che le parti si sequestrassero dall'arme, e ritirassero indietro li suoi guarnimenti, e che egli rimettesse tutte le sue differenze in lei, che essa si offerisce terminarle, e diffinirle con debito fine. Ezzelino prima ringratiò il Vescouo, e la Magnifica Communità di tal buono officio, e in sua scusa, & incarco della parte contraria disse molte cose, in conclusione si morò esser prontissimo à ponere tutte le sue differenze in petto della Magnifica Communità, e leuarsi dall'arme, pur che li suoi nemici facessero il medesimo, di che il Vescouo, e gli Ambasciatori Padouani molto ringratiorno, e tolta grata licenza da lui; partirono da Bassano, & andorno à Camretto, dou'era Girardo, e Tiso nouello, con molti suoi amici, frà i quali era il Marchese Azzo Quarto da Este, il quale con molta comitiua era venuto il soccorso della Casa da Campo San Piero. A loro esposta la volontà il Vescouo, e li quattro Ambasciatori, con loro efficaci parole gli essorno à far quello, c'hauea fatto Ezzelino. Girardo rispose esser contentissimo, e così furno subito fatte sopra ciò molte scritture autentiche, e poste tutte lor differenze in petto del Vescouo, e della Communità di Padoua, e dandoli ampia libertà di comporre ogni sua nemistà fù fatta la tregua

per vn'anno, e così fù posto fine ad v
tanto pericoloso principio; questo era l' A
no di nostra salute 1182. fù al tempo
bito con satisfattione d'ambe le parti t
minata ma non però hebbe forza d
poter mondar gli animi dal con-
ceputo, e già radicato
odio, qual sempre
durò nelli crude-
lissimi cuo-
ri lo-
ro.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Ezzelin detto il Monaco, fà lega co' Padouani contra Vicentini, e poi si pone in lega con Vicentini contro Padouani, scaccia da Verona alcuni Cittadini, fà guerra con il Marchese Azzo d' Este del quale resta prigione, e poi liberato, fà nuoua lega con Padouani contro il Marchese d' Este il giouane à cui fà gran danni con Ezzelin terzo suo Figlio, il qual succede finalmente nè beni paterni essendosi suo Padre fatto Frate. Entra in Verona il detto Ezzelino terzo da Romano, e scaccia da quel loco molti Signori, e vien eletto Podestà, e doppo si fà patrone di Vicenza. Entra in Guerra co la Famiglia de Campo San Piero, per cui arma la Communità di Padoua contro Ezzelino. Venetiani in vano cercano indur le parti alla pace la quale succede per amonitione del Padre di Ezzelino, con la restitutione de lochi vsurpati, e fedeltà giurata alla Communità di Padoua.

DVrò vn tempo questo così pacifico viuere in Padoua, e nel Distretto, ancor che frà Vicentini, e Padouani per causa di motti seditiosi, più ate fussero nate differenze, più tosto per priate cause, che per publiche, le quali però

sempre da chi desideraua il tranquillo, pacifico viuere, erano sopite. Finalme alcuni seditiosi, che dimorauano in Mon galda cominciorno correre sù 'l Padouan ladroneggiando tutto il Paese, e contra chi difendeua vsauano la forza, e fatti m ti homicidij, furti, sforzi, e bottini, ritc nauano in Montegalda, doue erano ficu Per la qual cosa più fiate li Padouani hauc no con suoi Ambasciatori pregato i Vice tini, che volessero prouedere à tanti inco uenienti; ma sempre dandoli speranza prouedere, la cosa andaua ogni giorno mal in peggio, parendo à Padouani non p tolerar queste ingiurie tanto dannose, ma darono all'improuista sue genti à Montega da, e quel Castello subito per forza sù pr so, e saccheggiato; questo sù nel Mese Maggio 1198. Inteso ciò i Vicentini mo to si commossero, & andorno à Longare e chiusero il fiume Bacchiglione, talche più non potea venir l'acqua à Padoua, peri che Padouani non poco cominciorno à pa tire, sì ne i Molini, come in altri bisogni perche à quei tempi non era ancora fatta l Brentella, e non li restaua altro che la Te sina, laqual non era bastante per li bisogn della Città, onde Padouani andarono co' suo essercito à Longare per tagliar le rost del detto Bacchiglione, & in meno d' vn giorno ruppero, e guastarono tutto quell

aueano fatto i Vicentini in vna settimana, quali non hebbero mai ardire d'approssiarsi per disturbar Padouani dall' opera, & perta l'acqua, e leuati tutti gli impedienti, che disturbauano il natural corso el fiume, s' auiorno verso Padoua, ma Vientini vedendo, che la più parte delle gen i Padouane erano passate il fiume, con rand' impeto assaltarono quella parte, che on era ancor passata, e dopò vna grandisima pugna Padouani restarono rotti, delli uali molti furno morti, & altri annegati, più di cinquecento prigioni, e questi fuon condotti à Vicenza, e posti in aspre, & orrende prigioni, e vi furono molto mal rattati: così stettero assai tempo, fin che a Communità di Padoua con buona somna di denari gli riscattò. Per tale vittoria Vicentini insuperbiti andorno per racquiar Montegalda, ma trouato in quella esserui vna grossa guardia di Padouani, non i accostarono al Castello, ma scorsero fino i Reuolone, rubbando tutte quelle ville: frà queste due Cittadi cominciò per tal causa essere vna odiosa guerra; però la Communità di Padoua deliberò far lega con molte potenti famiglie della Marca Triuisana, e frà gli altri con Ezzelin Monaco, il quale si obligò essere in aiuto della Communità di Padoua contra ogni suo inimico eccetto contra la Corona Imperiale, e

diede a' Padouani per pegno la sua Corte
ouer Castello d'Onara, e la Communità
promise al Mese libre 652. di grossi, che
Ducati 250. Di prouisione in tempo
guerra, & oltra ciò pagare cento, e cinqua-
ta barbutte de' suoi, e parimente esser ir
aiuto suo contra ogn' vno, che lo volesse
molestare. Il tutto risapendo Vicentini c
tutte sue genti andorono à Marostica cont
Ezzelino, & all' improuiso assoltorno il C
stello, ma da' Marostegani fù valorosamen
difeso, fin che la militia Padouana si ragu
nò con Ezzelin. Vicentini abbandonata
impresa ritornorno à Vicenza, e fatto leg
con la Communità di Verona subito vnirc
no le loro militie insieme, e ritornarono
anno seguente à Marostica, & à Bassano
abbrusciando tutto il Pedemonte, e dand
grandissimi danni ad Ezzelin, & esso ve
dendosi così oppressato, non potendo, ò no
volendo più stare in amicitia, & in lega
con Padouani, liquali tuttauia si poneuan
in ordine per sua difensione, si accordò cor
Vicentini, e loro diede per sicurtà, & ostag
gio suo figlio Ezzelin, ilqual non hauea
ancora compito anni cinque, fù deposita-
to in mano del Podestà di Verona. La cau-
sa di tal mutatione, che fece Ezzelin di
lasciare l' amicitia de' Padouani, & acco-
starsi a' Vicentini, non fù altro se non l' o-
dio, ch' egli portaua à tutta la natione Pa-
doua-

douana, per l'inimicitia, laqual hauea con la famiglia da Campo San Piero, e per sentenza della lite di Campretto, laqual contra di lui già vn'anno hauea fatto il Vescouo, e Communità di Padoua, se bene hauea dimostrato vn tempo, che la non gli fusse stata di molta noia; pur finalmente fù costretto da passione gettar fuora il veleno, che haueua nel cuore, e con tale occasione si fece inimico mortal del popolo Padouano, il qual vedendosi in più luoghi offeso da Vicentini, mandò il suo Caroccio con tutta la sua militia, e popolo à campo à Carmegnano Castello molto grato à Vicentini, e da loro ottimamente fornito di difensori, e di vettouaglie: sterono più giorni, commettendo grandissime pugne vna parte con l'altra, e frà l'altre fiate i Vicentini vn'hora inanzi giorno, con tanto impeto assaltorno il campo Padouano, che poco mancò, che non lo ponesse in fuga. Fatta grande occisione, con più di ducento prigioni ritornorno nel Castello, laqual cosa recò grandissima vergogna, e danno alla Communità di Padoua. Cotale ingiuria volendo vendicare li nobili, e maggiori, Giacomo Stretto Piacentino Podestà di Padoua, & il Marchese Azzo da Este, i quali di tutto l'essercito erano capi, e gouerno; il giorno dietro nel far del giorno da due bande assaltorno il Castello; e

con

con tanto impeto, e furore combatteron
che non ostante la valorosa difesa fatta p
più di due hore da' Vicentini, con morte
molti d' vna parte, e dell'altra, circa ho
di terza Mattio Pegolotto Padouano not
le, con la general bandiera della Commun
tà passò la fossa, accompagnato da mol
nobili, e feroci huomini Padouani, e po
detta Bandiera sopra la porta del Castello,
di mano in mano entrando gli altri in p
luochi già si vedeano piantare le bandiere
Padouane, & Vicentini già rotti, e fugat
cercauano di saluarsi, ma non v' essendo r
medio si dauano prigioni alli vincitori, e
così restò preso, e tutto saccheggiato il m
sero Castello, e ricuperati tutti li prigio
Padouani, che'l giorno inanzi erano d
Vicentini stati presi, e di loro mandatir
prigioni à Padoua 724. Frà quali eran
molti nobili Vicentini, liquali furono pos
in varij luochi in Padoua, e trattati hum
namente. Fata tal impresa, molti Vicent
ni, che desiderauano il quieto, e pacific
viuere della sua Città, e che conoscеuan
non far per loro il guereggiare con Padou
ni, fecero tanto, che fin che meglio fusser
conosciute le differenze, che erano frà qu
ste due Communità, si conchiuse vna tr
gua frà loro di Mesi sei, e così d'ambe le
parti furono sospese l'armi, e così l' essercit
Padouano, lasciato ben fornito Carmegna
no

no con gran trionfo ritornò à Padoua; que-
to fù l'anno 1198. intorno il Meſe d'Ot-
obre, & in vltimo ſeguì la pace, e la Com-
nunità di Padoua reſtituì per tal cauſa alla
Communità di Vicenza Montegalda, e Car-
negnano con tutti li prigioni Vicentini,
la Communità di Vicenza riconobbe in
eudo di ſopradetti due Caſtelli, pagando
gn'anno alla feſta di San Proſdocimo libre
oo. de piccoli, e per riſcatto delli prigio-
i libre ſei mila, e così fù ſtabilita per all'
ora buona pace frà Padouani, & Vicen-
ini con poca ſodisfattione d'Ezzelino, il-
uale ſperaua poter con tal mezo vendicare
ue ingiurie. Mentre le coſe ſtauano in tale
tato il Marcheſe Azzo da Eſte fù fatto Po-
eſtà di Verona l'anno 1207. che fù coſa
ntolerabile ad Ezzelino c'haueua meſſo
utto ſuo potere per far eleggere in quella
'odeſtaria Salinguerra d'Eſte ſuo cognato,
: inimico del Marcheſe Azzo, nè volendo
offerir tal coſa, congregò in Montecchio
:aſtello del Vicentino, tutti li ſuoi amici
'a' quali erano li Signori di quel luoco, ch'
:ano diuenuti ſuoi amici, e partiali, e fe-
: vn potente, e groſſo guarnimento, e con
:an preſtezza, e ſecretezza andò à Vero-
a, e con trattato di queſti Monticuli, li
uali erano potentiſſimi in quella Città, cac-
orono di Verona non ſolo il Marcheſe
zzo della Podeſtaria, ma il Conte Riciar-

do

do da San Bonifacio ancora con tutta la su
parte, che fauoriua il Marcheſe. Vſcito d
Verona ſi riduſſe alla Badia ſuo Caſtello
Ezzelin adunque per tal coſa fatto formida
bile fece elegger Podeſtà Salinguerra, i
Marcheſe Azzo congregato vn groſſo guar
nimento de' ſuoi partegiani della Lombar
dia, Marca, e Romagna, l'anno ſeguen
te 1208. Andò à Verona, doue Ezzelin
e Salinguerra con tutti quelli, che ſeguita
uano le ſue parti, ſi oppoſero, & in luoc
volgarmente detto Labrara, ſi abboccoron
inſieme, fù commeſſa grandiſſima pugna
con morte di molti, finalmente la fortuna f
contraria ad Ezzelino, ilqual reſtò prigio
ne, e tutte ſue genti rotte, e diſſipate, e
Monticuli eſtinti con tutta ſua progenie
quelli che reſtorno viui fuggirono, ſimil
mente fuggito Salinguerra, ſi riduſſe à Fer
rara; oue era potentiſſimo, coſi di nuou
il Marcheſe Azzo hebbe la Podeſtaria d
Verona co 'l mezo del Conte Ricciardo d
San Bonifacio huomo potentiſſimo in quel
la Città, poſtoui buon' ordine ad ogni co
ſa liberò Ezzelino di prigione, doue ſempr
lo fece honoratamente trattare, lo fece po
accompagnar à Baſſano molto corteſemen
te da molti di ſua gente. Stando le coſe in
queſti termini, ogni giorno il Marcheſe
Azzo creſceua di riputatione, non ſolo nel
la Marca Triuiſana, ma ancora appreſſ
il

Pontefice. Per molte preclare, e degne
pere del Marcheſe gli diè titolo il Papa
Marcheſe da Eſte, e d'Ancona, à que-
o tempo in Padoua fù di nuouo fatto lega
on Ezzelino; ilche fù molto moleſto à Vi-
entini, onde ſi preparorno d'andare ad
ſaltarlo, ma Padouani ſecondo le loro
romeſſe, & obligationi mandorono ſue
enti à Onara in fauore d'Ezzelino, laqual
oſa fè mutare Vicentini di propoſito, que-
o fù l'anno 1210. Nel quale fù fatta la
orta di Torreſella con le mura d'ogn'in-
orno, à queſto tempo il Rè Federico di
icilia paſsò per Lombardia, & ad iſtan-
a di Papa Innocentio il Marcheſe Azzo
on molta comitiua de' ſuoi amici lo ac-
ompagnò fin in Alemagna, doue da gli
lettori era ſtato eletto Rè de Romani,
ueſto fù l'anno 1211. Di etade d'anni
inti, e l'anno dietro il Marcheſe Azzo paſ-
ò à migliore, e più vera vita; molto ho-
orato fù, e ſepolto nel Caſtello dell'Ab-
adia del Polleſene, queſt'anno morì pa-
mente il Conte da San Bonifacio, & Al-
erto da Baon huomini nella Marca Triui-
ina di grandiſſima riputatione. Del ſo-
radetto Marcheſe Azzo rimaſero due
gli, il primo fù nominato Aldrouandi-
o, il ſecondo Azzo nouello, e fù il quin-
o. Aldrouandino, come maggiore hebbe
ſte, & iui ſi poſe ad habitare, e di ſubito
venne

venne inimico della Communità di Pa
na, perche molti de' suoi vn giorno interp
sero molte mercantie, che da Montagn
andauano à Padoua, e più fiate hauend
Communità scritto, e mandati suoi A
basciatori ad Aldrouandino, pregand
volesse restituire le prefatte robbe, e no
volere tenere tal vita, ma volere imitare
virtù paterne, non fù mai remedio, che 'l
roce giouane volesse restituire cosa alcu
& ogni giorno facendo peggio irritò t
mente la Communità di Padoua, che no
parendo più di tolerare tal'obbrobrio, de
berò con l'armi castigarlo, poiche con l
singheuoli ammonitioni non lo potea pl
care, e comandò à Marin Zeno Podestà
Padoua, che con l'essercito, e popolo P
douano douesse andare contra Aldrouand
no, similmente mandò ad inuitare Ezzeli
che veniss à tal impresa, ilquale non fù p
gro à venire per l'odio, che portaua al p
dre, & à tutta la famiglia da Este, con l
menò suo figlio Ezzelin terzo, che non h
uea ancora anni sedeci, acciò che si comi
ciasse assuefare all'arte militare; median
la quale esso, e li suoi predecessori era
asceſi in gran riputatione, e stato. Vnit
con le genti Padouane andorono à Este, e
subito hebbero la terra, e Borghi. Aldr
uandino ridottosi in Rocca con molti su
soldati fortificato, facea con mangani, e ba
lestre

tre molto gran danno nell' essercito Pa-
uano, e frà gli altri vn giorno fù morto
Conte Manfredino Nobile Padouano, la
i morte fù di moltissimo dolore à tutto 'l
polo, & all' esercito Padouano, per esser
iuersalmente amato da tutti; posti adun-
e attorno la Rocca molti mangani, Trab-
cchi, prediere, & altre machine, comin-
rno fieramente astringer Aldrouandi-
, ilqual ponto non temea, anzi valorosa-
nte difendeasi. Il Podestà vedendo la
tinacia di costui, comandò, che cru-
lmente fosse con ferro, e fuoco dato il
asto à tutto 'l paese, ilche fù da Ezzelino
n tanta auidità esequito, che comandò
ue genti, che sotto pena di sua disgratia
n altrimenti trattasse quel paese, quanto
fosse Stato di Turchi, & egli medesimo
npre co 'l Figlio à canto andaua facendo
brusciare tutto quel misero Contado : e
rando l'asedio furono nella Rocca mor-
nolti soldati, ilche vedendo Aldrouandi-
, e conoscendo non poter molto tempo
rare, massime; perche non hauea modo
ntendere li secreti delli capi dell' esercito
douano, come hauea fatto per il passato,
rche era stato preso, & impicato vn' of-
iale, secretario del Podestà di Padoua,
al ogni notte secretamente intraua in
cca, e daua auiso ad Aldrouandino di
te le deliberationi, che faceano, onde

deli-

deliberò venire all' accordo con la Comm
nità di Padoua, e fatta vna tregua per o
giorni, nel qual tempo fù maneggiato l'
cordo, finalmente si concluse, che Ald
uandino rilasciasse Este, e la Rocca all
Communità di Padoua, laqual di que
potesse disponere à suo modo, e che le Rc
che di Cero, e di Calaon fussero ambe d
distrutte; ciò fatto l'essercito Padouano
tornò à Padoua, questo fù l'anno 1112.
anno seguente nella Città di Treuiso fù b
dito vn torniamento ouer giuoco, ilq
era vn Castel di legno, nel qual erano dent
duecento Donne, che senza agiuto d'hu
mini difendeano detto Castello, & in quel
difesa, & offesa non si poteano vsare arme
sorte alcuna, nè cosa che potesse offender
A questo giuoco, e spettacolo concorse
di tutta la Marca Triuisana infinito num
ro di donne, e d' huomini nobilissimi, & v
nuto il giorno del giuoco, e quello princ
piato, durò gran pezzo con molto gaud
di tutto 'l popolo occorse che frà Padouan
& Venetiani nel voler montare il Castel
nacque vna gran discordia, perciò che v
Padouano prouocato da vn Venetiano, cl
hauea vn San Marco in mano, quello in pa
te stracciò. Ilche pose tanto tumulto, ch
disturbò il spettacolo, & à fatica si puo
raffrenare, che queste due nationi non ve
nissero insieme à battaglia però il gioco f
la-

iato imperfetto con ſommo dolore di
i. Il ſeguente giorno ogn' vno andò in
contrade, e frà Padouani, & Venetiani
otta la pace, e leuati tutti li comertij, e
fichi, & Venetiani intrarono ne' confini
'adouani facendo molti danni, perilche
e à Padouani d' andare con la ſua militia
nni de' Venetiani, e fatto vn' ottimo
rnimento contra Alouiſo dell' Albui Po-
à di Padoua, huomo prudentiſſimo an-
erſo Chioggia, e s' accampò alla Torre
aibbe, ſperando quella poter ottenere,
ſuo grandiſſimo honore, & vtile. Men-
ſtauano accampati vene vn' audito ac-
cimento di mare, che diede vn grandiſ-
) danno al Padouano eſſercito, & ad vn
)o medeſimo ſopragiunſe l' armata de'
etiani, e Chiozzoti, trouando l' eſſer-
Padouano eſſer leuato dall' impreſa, lo
itò molte miglia, e li diede molti dan-
ch' à fatica ſi ſaluò, e molti Padouani
rno prigioni: queſto fù l' anno 1115.
uale il Marcheſe Aldrouandino da Eſte
nato in gratia della Magnifica Com-
ità di Padoua ſi diſpoſe d' andare all'
iſto del Marcheſato d' Ancona ilqua-
come hò detto di ſopra) era ſtato dal-
de Apoſtolica donato à ſuo Padre, &
e à Padoua, alloggiò nel Palazzo, che
Alberto da Baon poſto nella contrada
nt' Vrbano, iui ſtette più giorni, fù

hono-

honoratamente riceuuto da i suoi Amic
per esser molto amato da tutti li nobili è
tenti della Città, fece vna congregatior
tutti li suoi boni, e perfetti amici, sì di
doua, come d'altri luoghi, e fatto vn gr
guarnimento caualcò nella Marca Anc
tana, ma trouò grande impedimento al
disegno; percioche li Conti di Cell
huomini potentissimi in quelle contrad
co'l fauore d'Othon Imperatore, teneu
occupato quel Marchesatto, & erano
trari alla volontà della Sede Apostolica
del Rè Federico di Sicilia eletto Imper
re. Pure Aldrouandino si gouernò in
do, che dopò molte sanguinolenti Ba
glie hebbe vittoria contra suoi inimici,
durò per poco tempo, percioche li Sig
Conti di Cellano ristaurati di noue fo
ritornarono, e dierono vna gran rott
Marchese Aldrouandino, tal che fur
morti; e presi molti de' suoi primarij am
e fautori: frà i quali fù Tiso da Campo
Piero Nobile, e potente Caualier Padc
no, e con molti altri stettero lungamen
prigione di questi Conti di Cellano, lic
li finalmente, co'l mezo d'vn suo famigl
fecero auellenare il Marchese Aldroua
no, in Ancona Cittade della Marca; n
nella sua più fiorita etade, e lasciò lo S
ad Azzo quinto suo Fratello ancora Gic
netto, e frà poco tempo contra li Cont
Cella

ellano vendicossi crudelmente della morte
l Fratello. A questo tempo sotto la Po-
staria di Giouanni Rusca da Como fù
incipiato il Palazzo della Ragione di Pa-
ua l'anno 1215. Il Mese di Maggio; Ve-
tiani trà tanto dubitando, che per l'ini-
citia che ancora durava, con Padouani,
douessero mancare li formenti, & altre
ttouaglie, fecero lega con Triuisani, in-
ndendolo Bartolameo Patriarca d'Aqui-
, il qual guerreggiaua co 'l Commune di
euiso, per causa di certi loro confini, su-
o s'accordò con Padouani, & appresso
fece Cittadino di Padoua, e fece edifica-
vn palazzo nella contrada di San Pietro,
el giorno d'hoggi chiamasi il Patriarcato
cchio; comprò etiandio Terre in Pado-
na nella Villa di Casale de Sier Vgo, per
uali beni volse sostenere le grauezze, e
tioni con la Città, e ad ogni principio di
destaria mandaua suoi Ambasciatori à
doua à giurar fedeltà in mano de gli An-
ni. Mossi dal costui essempio, il Vesco-
di Feltre, & il Bellonense, fecero il simi-
: & essendo l'essercito de' Triuisani in-
no à Sacile, Padouani mandorno sue
nti à Castelfranco, e la Communità di
euiso reuocò sue genti da Sacile, rimo-
ndosi totalmente d'inquietare più il Pa-
rca; e questo fù l'anno 1220. Sotto la
destaria del Nobile, & valoroso Huomo

Ber-

Bernardo Baron da Bergamo. In quel tempo fù, per ſicurtà del paeſe, cominciai à fabricar Cittadella. In queſti giorni Imperator Federico Secondo paſsò in Italia & andò à Roma, doue dal Papa fù incoronato circa il Meſe di Decembre: nel qu tempo il Marcheſe Azzo giouane, e li ſu amici in Ferrara erano oppreſſati dalla t rannide di Salinguerra, qual era creſciu in tanto credito, & altezza, che non tem più il Marcheſe, nè il Legato del Papa, a zi come Signore à bacchetta era vbedito, aiutato dal fauor di ſuo cognato Ezzelin e da ſuo nepote Ezzelin Terzo, i quali co ogni ſuo ingegno, e forza cercauano o primere la Sedia Apoſtolica, e per il contr rio ad eſſaltare le parti Imperiali, e maſſin ſopra il tutto cercauano d'abbaſſare la p tenza del Marcheſe Azzo, ilquale à viua forza era ſtato cacciato con tutta la ſua pa te fuora di Ferrara. Raunati perciò tutti ſuoi amici di tutta la Lombardia, Rom gna, e Marca Triuiſana, maſſime di Pad ua, fece vn groſſo guarnimento, & anc hoſtilmente à Ferrara, e ſi poſe alla ban del fiume Pò, ilche vedendo Salinguerr cominciò molto à temere d'eſſer da' ſu tradito, e preſo: onde cominciò con l modo trattar accordo, che 'l Marcheſe A zo poteſſe entrare, con vna parte de' ſuoi, Ferrara, e che tutti gli amici ſuoi poteſſe pari-

rimente viuer ſicuri, e così entrato il det-
Marcheſe con circa cento de' ſuoi più fi-
ti, vi ſtette circa otto giorni, per trattare
cordo compitamente: ma per opera di
linguerra, ilqual vedea non poter tirar il
archeſe al ſuo volere, il popolo ſi ſolle-
ò, gridando morano gli inimici, e fat-
impeto contra le poche genti del Mar-
ieſe, parte ne ammazzò, parte ſpinſe fuo-
della terra, frà quali fù il Marcheſe, il-
iale con alquanti alla fine ſi ſaluò, & il re-
o, che quà, e là sbanditi fuggiuano,
rono malmenati, frà quali fù Tiſolino da
ampo San Piero, giouane egreggio, &
nato vniuerſalmente da tutti, figlio già
el nobile, e potentiſſimo huomo Girardo
Campo San Piero, e della Conteſſa Da-
a, già figlia del Clariſſimo Alberto da
aon valoroſamente combattendo nella vil-
nominata la Guzola fù da villani crudel-
ente vccíſo, ne mai ſi volſe rendere à tal
nte, non vedendo che poteſſe eſſerli l' ho-
or ſuo: la morte ſua non ſolamente fù pian-
, e lagrimata da' ſuoi, ma Salinguerra ne
ce in Ferrara grandiſſimi ſegni di meſtitia:
celo ſepellire nella Chieſa di S. Maria de'
rui, molto honoreuolmente: queſto fù l'an-
o 1221. Sotto la Podeſtaria ſeconda di Gio-
anni Ruſca da Como, huomo clariſſimo, e
onorato. In queſto anno in tutta la Mar-
Triuiſana, e Lombardia apparuero mol-

te comete, e furono molti terremoti, talc
in molte Città, e Castelli rouinarono mo
edificij, & ammazzarono molta gente, e
massime in Bressa, laqual fù quasi derel
ta. Mentre le cose stauan in questa guisa
Marchese Azzo deliberò tornar vn' altra fi
ta à Ferrara per cacciare suoi nimici
quella Città, e coadunò tutti li suoi am
ci di Verona, di Mantoua, di Padoua, e
altri luochi, fra' quali fù il Conte Ricciard
da San Bonifacio, Giacomo da Carrara
Giacomo da Campo San Piero, e molti a
tri nobili, e potenti huomini, fatto vn po
tentissimo guarnimento andò intorno à Fer
rara, ma Salinguerra vedendosi di nuou
assalire temendo forte le forze della parte
che daua fauore al Marchese, deliberò di
fenderfi più presto con fraude, che con l' ar
mi, e finse hauere desiderio d' essere amic
del Marchese, e per trattare accordo intrò
in Ferrara il Conte Ricciardo da San Boni
facio con circa cinquanta caualli, il qual su
bito Salinguerra con tutta la sua compagnia
prese, & incarcerò insieme con tutti li prin
cipali capi della parte del Marchese, quali
erano nella Città. Il Marchese intese la cosa
dubitando di peggio, leuossi dall' impresa,
e non potendo far altro andò à campo alla
Fratta Castel del Ferrarese, nelqual Salin
guerra hauea molti suoi soldati, e cari huo
mini, quali teniuali per conseruar tutta

quel-

uella contrada, e posto l'assedio tanto stet-
e, che mancatoli il mangiare furono co-
retti à renderli, non hauendo da Salinguer-
a soccorso, & intrati li Marchesani nel Ca-
ello, per vendetta della morte di Tisolin
a Campo San Piero, e per li tradimenti,
he due fiate hauea vsato Salinguerra con-
ra'l Marchese sopra il fatto di Ferrara, fù
ontra gli habitatori di quel Castello, e pa-
imente contra soldati vsata horrendissima
rudeltà, perche non fù risparmiato nè à
esso, nè ad etade, e non rimase pur chi por-
asse la nouella di tanto eccesso, perche par-
e furono morti, parte volendo fuggire s'
nnegarono nelle fosse del Castello, questo
ù l'anno 1224. sotto la Podestaria d' Vber-
o da Correggio Milanese Podestà di Pado-
a. Ilche inteso Salinguerra fù per vendi-
arsi contra il Conte Ricciardo da San Bo-
ifacio, & altri sostenuti da lui, e lo ha-
ebbe fatto, se non che già li Rettori di
ombardia haueano interposta la sua auto-
ità in tali prigioni, e perciò volsero che
ussero liberati, come prigioni fatti contra
l' ordini della militia: scrisse adunque Sa-
inguerra lettere ad Ezzelin suo cognato,
andoli auiso dell' horrenda, & inaudita
rudeltà vsata nel Castello della Fratta
dalle genti del Marchese Azzo, diman-
dandogli consiglio, & aiuto, accioche
al' horribile peccato non restasse impuni-

to, & era la Lettera in questa senten za.

Al potente, e Magn. Ezzelino da Romano Cognato, e Signor mio precipuo.

HArete inteso il crudele, & horrendo eccesso, forse mai più non vdito all. giorni passati contra di mio stato, & amici esseguito dal Marchese Azzo nel Castel della Fratta à me tanto diletto, talche non fù mai più offeso huomo tanto ingiustamente: che per non voler comportare, che esso nella Città di Ferrara, essercitando la Tirannide, oppressasse li miei amici, quelli hora priuando d'honori, hora di beneficij, e spesso della vita, si che se di ragione io hò ouiato cacciandolo di questa Città, non posso giustamente esser ripreso, che quando egli hauesse viuuto come fece la buona memoria di suo Padre, l'haurei sempre come feci lui honorato: adunque non potendo ello spargere il suo veneno sopra di me, e sopra questa Città, l'hà vomitato sopra il misero Castello, qual sopra la fede essendosi reso l'hà trattato in modo che li Turchi haurebbono fatto assai meno, occidendo fino li fanciulli, e le femine: per troppo dolore non posso dirui altro, ma io mando Fabritio da Sassolo informatissimo del caso, egli narrerà à vostra nobiltà il tutto, del tutto ve ne

hò

ò voluto dare auiso, come à mio principal gnore, acciò da voi sia aiutato di fauore, aiuto, e di consigli.

Salinguerra da Ferrara Cognato, e seruit.

HAuuto Ezzelin da Roman le Lettere, stato vn pezzo pensoso, & interroga minutamente il messo del processo della osa, arse di grandissimo desiderio di ven etta, e communicò il tutto con Alberico io fratello, poi rispose à Salinguerra in uesta sententia.

Al potentissimo, e sapiente huomo Salinguerra d'Este, Cognato, e come Padre honorando.

LA crudelissima opera qual'hà vsata contra il vostro Stato, e vostri suddi i il Marchese Azzo da Este, e sue crude issime genti, quanto mi sia dispiacciuta e lo mostrerà chiaramente la vendetta, la uale spero fare inanzi, che passi questo nno: e spero farui conoscere, che non engo men conto delle vostre ingiurie, di uello hò delle mie proprie: nè mai vi ve erò contento, fin che non haurò di tanto iusto, & innocente sangue fatto giusta endetta; in questo mezo vi esforto man ar vostri fidati al Sereniss. Imperatore acendoli sapere tanta crudeltà vsata verso

noi suoi sudditi, e fedeli, da quelli che non vegliano in altro, se non in opprimere le parti sue, & io farò il medesimo: non mi accade à dir altro, se non che Ezzelin nostro Padre hà deliberato di seruire à DIO, & è andato nel Castello di Meda, & hà preso l'habito di Monaco, & à noi hà raccomandato lo Stato, che DIO ne conceda gratia noi solo di difenderlo, ma etiandio d'ampliarlo, ad honore del sacrosanto Imperio Romano.

Ezzelino da Rom. vostro sud e fedele

TRouandosi adunque Verona in questo tempo, che era l'anno 1227. in grandissima confusione, perche vna parte del popolo sì nobili, come ignobili adheriua alla parte del Marchese Azzo, e di questa era capo la nobilissima, e potentissima famiglia da San Bonifacio, l'altra si adheriua à Salinguerra, & ad Ezzelin da Romano capo di questa erano li Monticuli, liquali sì ben erano à questo tempo espulsi, pur haueano in quella Città molte nobili, e potentissime famiglie, che mai non cessauano d'ordire cose nuoue, non ostante, che molti suoi disegni con molta sua grauissima iattura gli fussero riusciti vani. Ezzelino, che mai non cessaua con tutto il suo ingegno di pensare in che modo potesse opprimere la parte sua contraria, essaltar la sua, e cresce-

re

ſuo ſtato, teneua continuamente pratica tutte le Cittadi della Marca Triuiſana, ndo fomento, & aiuto à tutti quelli, che pea, che erano fautori ſuoi, di modo tale, ie per la ſua gran potenza, e ſagacità, non era hormai Città, Caſtello, nè villa, che on fuſſe diuiſa in due parti. Co'l mezo lunque delli Monticuli Ezzelino Terzo i Romano ſi deliberò occupar Verona: ieſti li promiſſero, che ogni volta, che eſ- con la ſua gente bellicoſa ſi approſſimaſſe Verona, che la parte ſua li daria modo d' ntrare, e facilmente opprimere la parte ontraria, e cacciarla della Città. Coaduate adunque ſue genti, con gran ſecretezza partì da Baſſano, e per la via delle mon- gne, quali erano carghe di neue, facendo ir continuamente con badili, e ſimili al- i iſtrumenti neceſſarij la ſtrada, e per via ifficiliſſima al tempo coſtituito ſi trouò al- porta della Città, doue era con grandiſſi- o deſiderio della ſua parte aſpettato: & le- ato nella Città tumulto, fù più preſto in- odotto, che dall' altra parte ſentito. Fatto npeto contra il Conte Ricciardo da San onifacio, lo cacciò con molti huomini po- nti fuor di Verona, de' quali chi à Manto- a, e chi à Padoua ſi ſaluarono. Fù da tut- il popolo fatto Podeſtà il prefato Ezze- n della Città di Verona, e frà pochi gior- i dopò hebbe la Città di Vicenza, doue

costituì Podestà Alberico suo fratello, per ilche la parte del Marchese perse molta ri putatione, & al contrario quella di Salin guerra, e d' Ezzelin molto augumento. Fat to, e ben riuscito il pensiero ad Ezzelin, tut to si dispose con l' animo, e con le forze ven dicare il fatto della Fratta, e perche sape: che frà gli altri che in detto Castello haue: vsata grandissima crudeltà era stato Giaco mo da Campo San Piero, in vendetta dell: morte di Tisolino, qual' era stato morto i: quelle contrade, andò vna notte con sua gente all improuista à Castel di Fonte, luo go del prefato Giacomo, credendo trouar lo dentro: & espugnato il Castello tutto l(saccheggiò, & ammazzò molte persone, (non trouandoli Giacomo, ilqual per su: buona sorte quel giorno era partito, prese ro Guglielmo figlio d' esso Giacomo d' eta de d' anni tre, e lo mandorno à Bassano, (fornirono il Castello d' ottimo presidio. In tesa dunque questa mala noua Giacomo, (Tiso da Campo San Piero, subito fecero grai querimonia dinanzi à Stefano Badoario Po destà di Padoua, e de gli Anciani, doman dando suffragio, & aiuto contra Ezzelin da Romano, essendo loro, e tutti li suoi Castell: in protettione, e sotto la tutela, e difension(della Communità di Padoua: perilche tut ta la Città si commosse, & in vn momento si ridusse il gran Consiglio di mille huomi-

ni,

i, iui proposta la giusta dimanda delli no-
ili, e potenti huomini da Campo San Pie-
o, fù di tutti li suffragij deliberato di tor-
e la lor difesa, e mandar l'essercito contra
zzelino. Subito si condusse il Carroccio
l Palazzo del Podestà, ilquale in meno di
e giorni fù in ordine con tutta la militia, e
opolo. Il quarto giorno il Podestà accom-
agnato da molti potenti, e nobili Cittadi-
i, con tutto l'essercito andò à Cittadella,
e iui fatte molte prouisioni di guerra, e rui-
ati certi luoghi rubelli alla Communità,
ontanina, & Onara, andò poi di longo à
assano, doue pose il suo essercito, e comin-
iò far molti danni à tutto il paese: questo
ù l'anno 1228. Ezzelin vedendosi assedia-
o, valorosamente difendendosi, hauea aui-
ato tutti li suoi amici, ne' quali speraua po-
er hauer soccorso, massime di Verona, di
icenza, e di Ferrara. Trà tanto dalle gen-
i dell'essercito Padouano riceueua grandis-
imi danni. Vedendo la Signoria di Vene-
ia, laquale in quei tempi era molto inchi-
ata, e desiderosa di componere tutte le riſ-
è, e discordie, che nasceuano frà le Città
ella Marca Triuisana, mandò fuora due
uoi prudenti, e sauij Ambasciatori ad in-
rometterſi per accordare, e pacificare que-
a tanto grande inimicitia, li nomi de' qua-
i furno vn Marco Quirini, l'altro Mat-
eo da Cà Bon. Hauuta dal Consiglio, e

dal Doge la commissione, vennero à Pado ua, e conuocato il gran Consiglio Matthe Bon parlò in questa sentenza. La nostra Republica, la quale hà sempre amato la pa ce, e tranquillo viuere delle Città sue vic ne, e massime della Città di Padoua, la qua le reputa Madre della Città di Venetia, ha uendo intesa la discordia nata frà questa Communità, & Ezzelino da Romano h voluto interponersi per pacificar tanta in micitia, pregandola che la voglia ponere in mano del suo Doge, e delli suoi Consi glieri liberamente tutte sue differenze, ch si sforzeranno terminarle, e finire con debi to fine, & à far tal cosa molto li persuade ua, e pregaua, dicendo; concioßia che l Città di Padoua è la maggiore, e la più po tente di tutte l'altre Città della Marca Tri uisana, non douea contra vn suo Cittadino così crudelmente procedere, ma per ogn via cercare di tenere vnite le sue forze, ac cioche per tale vnione la sua possanza ogn giorno si facesse maggiore, e con simili altre parole in tal materia, tacque. Gli Ancian intesa tal proposta risposero sopra tal cosa volere hauere buona consideratione, e che volendo essi Ambasciatori restare in Consi glio fino alla deliberatione, erano in sua li bertà, non volsero, ma risposero, che voleano andar di lungo à Bassano, à far il medesimo officio con Ezzelin da Romano, e che in que-

uesto mezo douessero considerare sopra il
tto della pace, che nel ritorno potranno
ɔi dire sua opinione. Vsciti gli Ambascia-
ori Venetiani del Consiglio, andorno à
assano. Restato il Consiglio sù sopra 'l fat-
o di tal pace molto disputato. Altri per-
adeuano che si ponesse fine alla guerra, e
uesti erano pochi: altri, che si seguitasse la
uerra incominciata per essempio d'altri,
à quali sù Tiso da Campo San Piero, e
on gran vehementia parlò in questa sen-
nza. Non mi par cosa necessaria ricorda-
: l'obligatione, che hanno questi miei con-
nguinei con questa Magnifica Communi-
à, perche qui presenti ci sono molti, liqua-
: chiaramente sanno quanti beneficij hà ri-
euuto Ezzelin da Onara, che hora da Ro-
nan s'addimanda: pur non restarò di rac-
ontarne qualcheduno, ilquale hò veduto
on li proprij occhi. Io mi ricordo vna
volta, ch'Ezzelin vecchio hebbe con Vi-
entini gran discordia, e molto pericolosa
er suo stato, e sua persona, e tanto che à
ena si tenea sicuro in Bassano: perche mol-
e Città della Lombardia, e della Marca lo
voleano al tutto distruggere: solamente la
Communità di Padoua à prieghi d'esso Ez-
zelin fratello di mia madre, & istando la fa-
miglia nostra tolse sue protettioni, e man-
dò il suo Carroccio con vn grosso essercito
ad Onara in suo aiuto. Li suoi nemici, che

già erano à Marostica, inteſa tal coſa, immediate laſciata l'impreſa ritornarono à caſa, e così co'l fauore di queſta Communità egli, & il ſuo ſtato reſtò ſenza danno però lui dopò poco tempo, immemore di tal beneficio, immemore della fede fundata, ſi fece amico de' Venetiani, e crudeliſſimo inimico noſtro, dimenticatoſi ogni beneficio, nuouamente per tradimento hà preſo, e ſaccheggiato il Caſtel noſtro di Fonte; non dico noſtro, ma della Communità di Padoua, hà fatto prigione il picciolo infante mio nipote, ilquale per la ſua etade douea eſſer aſſente da cattiuità, etiandio de mano de' turchi, & hallo menato prigione in ſue contrade. O gran trionfo di ſtrenuo, & egreggio Caualiere, ò gran vendetta di valente Capitano, di che eſſo ne fà tanta profeſſione, pigliare, e legare vn fanciullo, che ancora è legato dalle faſcie, pigliar con tal fraude, e tradimento vn'inarmato Caſtello, con ruina, e ſodisfattione di tanti poueri: nè voglio che niun creda, che tali coſe ſiano dette da me, perche mi tenga da lui offeſo, tutte queſte ingiurie non le reputo mie, ma tutte della Communità di Padoua, e Conſiglio, che non ſiano da tollerare, anzi farne grandiſſima dimoſtratione: che ſe queſta và impunita, aſpettatelo frà pochi giorni à Padoua, à priuarui di libertà, e ponerui in crudeliſſima ſeruitude, alche queſto

huo-

uomo con tali suoi andamenti, con tutti i uoi pensieri è inclinatissimo : specchiateui n Verona, in Vicenza in Ferrara, e in mol- i altri luoghi, li quali hormai possono dire li viuere sotto sua volontà : se non proue- lerete, il medesimo intrauerrà à voi, e ciò letto si tacque : ricordò prima, che 'l fusse la ringratiare la Veneta Republica, e tutto quel Consiglio di questa sua ottima volon- à, e così fù subito deliberato di risponder lli Veneti Ambasciatori. Giunti à Bassa- o, andorono al Palazzo d' Ezzelin, in sua ompagnia era Alberico suo fratello, Girar- lo da Camin, ò Guecilo da Prato, Ansedisio le i Guidotti, e molti altri suoi amici, e Marco Quirino de gli Ambasciatori, e fatte e debite salutationi, parlò in questa senten- a. Il solito, & vecchio costume della Re- ublica Veneta fù sempre d' interponersi in ssettar tutte le differenze, e discordie che ono nate frà tutte le Città d' Italia, & hora olendo continuar sua buona vsanza, inten- lendo che frà la Communità di Padoua, & oi nuouamente è nata gran discordia, e già li esserciti hanno cominciato ladroneg- giare, e correre tutti li suoi paesi, hà deli- erato, volendo voi, rimetter tutte le vostre differenze nel nostro Doge, ilqual è stato empre amico della nobil vostra famiglia, vi romette quelle con vostra satisfattione ter- ninare, & etiandio noi per suo nome vi per-

suademo, e preghiamo, e che non solo vogliate rendere il fanciullo al Padre, & il Castello alla Communità, ma da quella con vostre buone opere farui conoscere per ottimo, e fedel Cittadino, e se in questo Castello pretendete hauer ragione, rimettendo vostre discordie in mano del nostro Doge, potrete esser certo, che non vi sarà mancato di giustitia Alla qual proposta Ezzelino, il qual già era così consigliato, leuato in piedi rispose con molte acconcie parole: prima ringratiò la bontà della Veneta Republica in genere, ma in specie il Doge, che s' hauesse degnato interponersi in tal cosa, affermando ch' era per tenerne continua, e perpetua memoria, & obligatione. Quanto che esso habbia offeso la Communità di Padoua questo mai non si troverà, ma quello che hà fatto nel Castel di Fonte, tutto fù per offendere la famiglia da Campo San Piero, suoi crudelissimi inimici, dalli quali nor vna fiata, ma mille è stato offeso nel sangue, e nell' honore, e che se ben sono discesi d' vna sorella di suo Padre, e congiunti di tanto stretto vinculo di parentado con lui, non sono però restati mai, che in tutto quello, che hanno possuto non habbiano offeso la famiglia da Romano, e così essendo cosa naturale il difendersi, non può giustamente esser ripreso, se contra chi l' hà tante fiate offeso si cerca vendicare, e per dire parte dell'

ell' ingiurie, e non tutte, queſti miei con-
inguinei tanto amoreuoli, non ſi sà publi-
amente, che già quattro anni facendoſi in
/enetia vna gran feſta, doue andauano mol-
i nobili della Marca, frà gli altri vi andò
izzelin mio Padre con honorata compa-
nia, e queſti miei parenti mandarono mol-
i ſuoi ſatelliti per vccciderlo, eſſendo lui
on altri dodeci compagni trauestito, e li
iccarij credendo vccider lui vccisero Bona-
orſo da Treuiſo huomo nobile, e potente,
lche reputo tanto queſto ſuo effetto, quan-
o s' haueſſero morto mio Padre ſteſſo. Che
lirò io delle moderne ingiurie, che ancora
on freſche, che fece Giacomo da Campo
an Piero, quando con le genti del Mar-
heſe entrò nel Caſtello della Fratta, che ſi
uttò ſi crudelmente contra tutta la parte
nia nell' innocente ſangue di tante miſere
erſone, ad iſtanza del quale fù perpetrata
anta crudeltà non mai più vdita frà Chri-
iani. Non voglio dir le vecchie, & anti-
he ingiurie, perche ſono tanto grandi, ch'
offenderebbono troppo le orecchie voſtre:
olo dirò queſto, che non intendo hauer
offeſo in parte alcuna la Communità di
adoua, che doueſſe hauer mandato il ſuo
eſſercito alli miei danni ad iſtanza de' miei
emici, perche mai nè mio Auo, nè mio
Padre, nè io in tempo alcuno l' hauemo
offeſa, e ben ſi può ricordare quando a'

Vi-

Vicentini ella tolse Carmignano, ma mi
Padre auuenga ch' el fusse all' hora colleg
to con Vicentini si volse mouere : ma sem
pre la mia famiglia doue hà possuto con
le persone, con l' hauere, e co'l sangue h
aiutato quella Communità, e ben si può ri
cordare, che quando Aldrouandino fù su
contrario nella impresa da Este, mio Padr
Ezzelin vi andò, non solo con tutta sua
gente, ma condusse ancor me, che non ha
uea ancor dodici anni, doue per consiglio
e opera di mio Padre, Aldrouandino fù co
stretto obedire alla Communità di Pado
ua : taccio molti, & infiniti altri benefici
liquali non ricercano che hora la Commu
nità di Padoua mi sia tanto contraria, e ch
ogni dì vadi consumando mio Stato : & ac
cioche si sappia che giustissima causa mi h
indotto à pigliare il Castello di Fonte, v
dico nobilissimi Ambasciatori, che in dett
Castello era vn numero infinito di ladroni
e di malfattori, liquali quasi ogni giorn
correano sopra li miei luochi, e ville, ladro
neggiando, e facendo molte violenze à ch
potea meno di loro, & io più fiate me ne
mandai à dolere con questi miei consangui
nei, che volessero prouedere à tali inconue
nienti, mai non vidi alcuna prouisione, anzi
ogni giorno peggio : perilche mi hà parso
per sicurtà de' miei castelli, & ville, far quel
lo, ch' io hò fatto, & io credo certo hauer
giu-

uſtamente fatto : imperò ſarete contenti
cuſarmi co 'l Signor Doge voſtro, pregan-
olo mi perdoni s' io non ſatisfaccio alla vo-
ntà ſua in far pace, perche parte voglio
r conoſcere alla Communità di Padoua
uanto poſſono far le forze mie, confidato
ella giuſtitia, che è dalla mia banda, che
farò conoſcere l'error ſuo, voglio bene,
he 'l Doge conoſca che in qualche parte
oglio obedire li ſuoi comandamenti : per
nto io li prometto, à ſua iſtanza al Padre
eſtituire il fanciullo, ancorche il mio fer-
no propoſito fuſſe di ritenerlo, per potermi
qualche tempo preualermene in qualche
aſo, che mi poteſſe occorrere, e fatto fine
l ſuo parlamento, diede grata licenza alli
letti Ambaſciatori Venetiani: liquali giun-
i nell' eſſercito Padouano, parimente da
ſtefano Badoario hebbero la riſpoſta, co-
ne haueano hauuto da Ezzelin da Romano:
lunque le coſe reſtate in queſto termine, la
guerra ogni giorno ſi facea maggiore, e Pa-
louani ſtringeano molto Ezzelino, e gli ha-
ean date molte battaglie, & abbruſciate
nolte ville in Pedemonte, e parimente ſpeſ-
ſo vſciuano da Baſſano ſoldati, e dauano
molti danni all' eſſercito Padouano : peril-
che Ezzelin vecchio, ilqual (come hò detto)
era ridotto nel Caſtel di Meda, e viuea in vi-
ta heremiteſca, vedendo li figli in tal perico-
lo, gli ſcriſſe vna lettera in tal ſententia.

Ad

Ad Ezzelino, & Alberico da Romano figli diletti.

LA mia lunga etade, con le molte esperienze mi hanno ammaestrato del modo che si hà à viuere in questo Mondo: però vi dico, che è prudenza nelle necessità tagliarsi lor medesimi il mantello inanz che aspettar altri, che non si contentando d' vna parte lo voglia tutto. Vi dico che le forze vostre non sono da comparare con quelle della Communità di Padoua, e non potrete contrastare lungamente con essa. lo così voglio, & vi comando, che alla presente voi obediate, & alla Communità. e che così come hauete restituito Guglielmo picciolo fanciullo, così rendiate il Castel di Fonte, acciochè quel mio arrogante nepote Tiso da Campo San Piero non habbia alcuna causa di commouere la detta Communità contra di voi. Spero verrà miglior occasione di poterui contra vostri inimici vendicare.

Li figli vdendo la volontà del Padre, e conoscendo il tutto esser la verità, cominciarono trattar la pace per mezo di molti nobili Padouani, liquali erano amici d' Ezzelino, & etiandio per mezo di molti Religiosi, liquali s' interposero in tale accordo, e però fù concluso, che Ezzelin restituisca

a il Caſtello di Fonte con tutte le robbe
lte in quello, che ſia obligato giurar fe-
ltà, & obedienza alla Communità di Pa-
ɔua. Alli 17. d' Ottobre 1228. Ezzelin
ı Romano paſſata la Brenta con circa cin-
ıanta de' ſuoi venne nell' eſſercito Pado-
ıno, & in mano del Podeſtà di Padoua
ırò eſſer ſempre fedele, & obediente alla
ommunità di Padoua, e reſtituì il Caſtel
ı Fonte, ilche fece con volto molto inde-
ıato, ſi perche ſi vedea ſoccombere, ſi per-
ıe vidde alcuni Triuiſani, liquali erano
ıuti contra di lui in aiuto de' Padouani:
à quali fù Rambaldo Auogaro, Girardo
a Caſtelli, & molti altri, liquali erano
amici, e parenti di Tiſo da Campo San
Piero. Dopò dato, e tolto il giu-
ramento ritornò à Baſſano, e
giurò che inanzi paſſaſ-
ſe l'anno contra
de' Triuiſani
farebbe
aſpra
vendetta, perche erano venuti
contra di lui in fauore
de' Padouani.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Guerra de Triuisani con Padouani, mossa d'Ezzelino ne segue doppo molti danni la pace. Tumulto nato in Verona, dalli fautionarij di detto Ezzelino, e per sedarlo arma la Communità di Padoua, ne seguono molti danni, e poi la pace. Sant'Antonio doppo hauer predicato in molti luochi ricorre in Padoua. Il Papa procura la pace di tutta la Marca Triuisana, e fà predicarla in molte Città, viene l'Imperatore in Italia, e gli arendono molte Città, ritorna in Germania, e lascia gente per sogiogar tutta la Marca, con la regenza a Ezzelino, il quale per via de suoi fautori Padoua si rende, & vi entra Vittorio per l'Imperatore.

FAtta la pace frà la Communità di Padoua, & Ezzelin da Roman l'essercito, e Carroccio Padouano con honore, & vittoria, ritornò à Padoua, credendo poter viuer in pace: ma inanzi la fine dell'anno risorse

yna

a nuoua guerra, suscitata da Ezzelin da
)man, huomo inquietissimo, & inimico
pace: ilqual fattosi Cittadino di Treuiso,
r mezo di molti suoi amici persuase alla
)mmunità, & à tutti li Triuisani, che do-
ssero occupar Feltre, e Ciuidal di Belluno
me cosa sua, le quali Città anticamente
eano esser della giurisdittione di Treui-
, offerendosi con sua persona, e forze es-
e in suo aiuto, ilche Triuisani con ogni
)sforzo abbracciorno, e fatto vn poten-
imo essercito andarono à tal impresa, in-
me con Ezzelino, ilche intendendo Pa-
uani molte fiate si dolsero per suoi Am-
sciatori con Triuisani, pregandoli con
ndissima istanza volessero desistere da
impresa, attento che Feltre, e Ciuidal
Belluno sono sotto la protettion della
mmunità di Padoua: ma Triuisani ri-
ndendo parole generali, menorno la co-
n lungo, fin c'hebbero queste due Città,
liberamente risposero, che non erano per
sciare quelle Città fin che le mura di
uiso staranno in piedi. Padouani deli-
orno andare alli danni de' Triuisani, e
nmessero à Stefano Badoario Podestà di
loua, quanto hauea da fare, ilqual in po-
giorni coadunato vn grosso essercito, &
tosi co'l Marchese Azzo, e con le genti
Patriarca di Aquileia erano per vscire
Padouano, ma sopragionsero in Padoua

li

li Rettori di Lombardia, e pregorno molt
gli Anciani, che voleſſero ſuſpendere p
otto giorni l'eſſercito, molto affaticando
co'l mezo di Giordano Forzatè Priore
San Benedetto di Padoua, huomo di mol
credito appreſſo li Padouani, di rimouer
Communità da tale impreſa, il che fù in v
no, perche Stefano Badoerio poſto in ord
ne tutto quello, che gli biſognaua, anim
ſamente conduſſe l'eſſercito, e Carrocc
Padouano sù'l terreno delli ſuoi inimici,
tutto ponendo à fuoco, & à diſtruttion
prima andorono in Tre ville, Caſtello del
giuriſdittioni della famiglia da Campo Sa
Piero, ma al preſente occupato da Triuiſ
ni, e da Ezzelino, e tutto diedero in preda
& abbruſciarono, eccetto la fortezza: dap
andorno à Godigo Caſtel molto caro ad E
zelin, doue tornarono vn'altra fiata li Re
tori di Lombardia, liquali erano ſtati à Tr
uiſo, e comandorno al Podeſtà di Pad
ua, che douea deſiſtere da non dannifica
più il Territorio Triuiſano: alli quali il pr
dente Podeſtà riſpoſe animoſamente, che
eſſo non deſiſterà mai d'infeſtar quelle co
trade, fin che Triuiſani non reſtituiſſe
Feltre, e Ciuidal di Bellun Partiti li Re
tori di Lombardia, il Podeſtà co'l ſuo eſſe
cito s'accoſtò à Godigo, e quello per for
preſe, & abbruſciò, poi partito andò
Aſolo, poi à Maſerado, poi ſin à Nerueſa,
ab-

brusciando per tutto fin alla Piaue, poi
nando indietro passò da Treuiso, corren-
fin sù le porte, e facendo molti bottini,
brusciò Lanzenigo, e per esser il tempo
itunale, e mal commodo à far impresa, ri-
nò in Padoua, hauendo dato à Triuisani,
ad Ezzelino intolerabili danni : questo
l'anno 1229. Volendo la Communità
Treuiso in parte vendicarsi di questi dan-
, mandò il suo essercito ad abbrusciare
lte ville de' Padouani ne i confini del Tri-
ano. Intendendolo il Podestà di Pado-
con gran prestezza mandò tutta la mili-
della caualleria, nella quale erano molti
bili, e potenti Cittadini Padouani, esso
la pedonaria, & il resto della militia se-
tò, e sopragiunti li Triuisani nella par-
li Loregia fù principiata vna grandissima
gna, ma non potendo Triuisani sostene-
tanto impeto, si posero in fuga, e fuggi-
io à Castel franco. Il Podestà fornito
mpo San Piero, Strigan, Miran, e molti
i luochi per sicurtà del Padouano Terri-
io, ritornò à Padoua, e fù fatto quel me-
imo Mese vn statuto per il gran Consi-
o confermato, che due volte all'anno
odestà da Padoua hauesse andare à dare
guasto al Territorio, e paese de' Triui-
ai, e di Ezzelino da Romano, fin che
Città di Treuiso restituerà Feltre, e la
tà di Belluno alli loro Vescoui, & alla

Com-

Communità di Padoua. Ma interponendo
si il Legato del Papa, e li Rettori di Lom
bardia, fù fatto la pace, e restituito Feltr
e la Città di Belluno alli Vescoui loro, i
alla Communità di Padoua, con grandiss
ma indignatione d'Ezzelino, ilqual di t
cosa restò di mala voglia, e così tutto
presente anno, & il seguente fù per tutta
Marca Triuisana grandissima pace, & vn
uersal quiete, e li popoli per le deuotiss
me, e continue predicationi di Santo Ant
nio, che in questi tempi dalle parti di Li
bona, doue era nato, venne in queste part
eran tutti intenti alla Christiana religione,
pacifico viuere: aiutati ancora dall' ottim
gouerno dell' egreggio, e prudente huom
Giouanni Dandolo, ilquale à questo temp
fù Podestà di Padoua. L'anno seguente
1230. Fù Podestà Stefano Badoario, alqu
tempo nacque in Verona all' improuista
grandissima rissa: imperoche hauendo Ma
tio Giustiniano hauuto la Podestaria di V
rona, & volendo per più quiete di quel
Città mandare in Venetia molti seditiosi,
potenti Cittadini, come etiandio era sta
da gl'altri Podestà suoi predecessori fatt
nacque per tal causa frà le parti grandissim
romore: e quelli che erano della parte
Ezzelino, contra liquali si trattaua, corse
con l'armi al Palazzo, e presero il Conte
Ricciardo da San Bonifacio, con circa vin
della

ella sua parte, ch' erano nella camera co 'l
odestà, e tutti imprigionorno, e con
rande impeto espulsero fuora della Città
lattio Giustiniano suo Podestà, e scorsa
utta la Città, molti della parte del Conte
a San Bonifacio furono morti, il resto scam-
ò, e si ridussero nel Castello da San Boni-
acio, & elessero per suo Podestà, e capo
Guicciardo Rangone da Modena, huomo
greggio, & valoroso, il qual promesse reg-
ere, e difendere tutti fin' alla morte, e quel-
della parte d' Ezzelino elessero per suo
odestà di Verona Salinguerra da Ferrara:
utto questo Guicciardo Rangone, e Mattio
Giustiniano vennero à Padoua, e fatto con-
regare il gran Conseglio, Guicciardo Ran-
one parlò in questa sentenza. Fatto prima
n' artefitioso esordio, narrò il caso nuoua-
nente accaduto in Verona contra la parte
el Marchese, e del Conte da San Bonifa-
io, la ispulsa del Podestà, la cattiuità del
Conte Ricciardo, con molti de' suoi più po-
enti, la morte di molti, ispulsa di tutto 'l
esto, mostrò di quanto danno hauea ad es-
ère questa nouità al pacifico stato della
Communità di Padoua: quando à questo
on li fusse proueduto: & in conclusione
domandò aiuto alla Communità, pregan-
lo, & in vniuersità, & in particolar hor
' vno, & hor l'altro non volessero compor-
are, che questa gramigna, e mal' herba si

radicasse: perche finalmente guasteria la lo
Città, come hà fatto molte altre, soggiun
gendo esser ricorsi al suffragio Padouan
come al più fermo, e più potente di tutta
la Marca Triuisana: e con ferma intentio
ne, che tantosto, che gl'inimici suoi fian
chiari, che questa Communità habbia pre
so la difensione sua, che non solo libereran
no gli prigioni, ma con il suo partire, e fug
gire della Città la libereranno da tal tiran
nide. Questa sentenza fù il parlar di Guic
ciardo, ma con molte, & altre parole pien
di grauità, per esser lui valoroso in opera, &
in sermone. Alle quali Mattio Giustinia
no aggiunse alquante efficaci parole, e ra
gioni in persuader l'impresa, e così tacque
aspettando la risposta del Consiglio, ilqua
inteso c'hebbe, senza che niuno persuadess
tal cosa tutti congiuntamente concluseró
che fosse da dar aiuto alli oppressati: anda
con l'essercito à liberar la Città amica da
tal tirannide: castigar l'inimici: liberar gli
amici di prigione, & allontanar il mal da
loro. E così ordinato il carroccio, e fatto
vn potentissimo guarnimento, Stefano Ba
doario Podestà di Padoua andò à Triconta
doue si vnite con le gente del Marchese, e
d'iui andò hostilmente à Porto, & à Legna
go, e subito prese il Ponte dell'Adige, &
hebbe il Castello, & iui stette dieci gior
ni, dando il guasto à tutto il Territorio Ve

reſe di quà, e di là dal fiume, fin' alle por-
della Città, abbruſciando tutte le ville,
gliando le vigne, e depredando tutto quel-
che gli venia alle mani. Poi partito an-
à Bonauico, e fece il medeſimo, dopò
Riualta: doue ſtette molti giorni. Final-
nte ſi reſe con ſaluatione de gli habitan-
: poi andò à Tomba, e tutto diſtruſſe,
:dendo all' vltimo che Veroneſi non vſci-
no fuora della Città, nè meno voleuano
r tal danni liberar il Conte Ricciardo da
n Bonifacio, nè gli altri incarcerati, nè
gliare Mattio Giuſtiniano per ſuo Pode-
à, hauendo ſcorſo tutto 'l Veroneſe due
ontinui meſi, & approſſimarſi l' inuerno adì
2. di Nouembre 1230. ritornò in Padoua
on ſua gente carga di bottini: ma ſenza far
oſa, che valeſſe. Nel principio dell'anno
guente Santo Antonio, ilquale con conti-
ue predicationi circuiua tutta la Marca
riuiſana, andò à Verona à predicare, do-
e da tutta la Città era ſeguitato, molto s'
faticò per pacificare gli huomini di quella
rra l' vno, con l' altro: molto pregò Ezze-
no, e gli Rettori della Città, per far libera-
: il Conte Ricciardo, e tutti gli imprigio-
ati; ma tutto fù in vano: ilche vedendoſi
artì da Verona, e tornò à Padoua, & viſ-
: in auſtera vita in vn luoco deſerto in po-
ero tugurio appreſſo Campo San Piero,
oue era vna grandiſſima Nogara: & iui ha-

bitando, e predicando con tre altri suoi c
uoti Religiosi si preparò à scriuere sopra
Sacra Scrittura : ma à pena hauea comi
ciato, che fù chiamato da DIO à goder
frutti celestiali. E così adì 13. di Giug
1231. fatti in vita molti notabili Miracol
passò di questa vita, e fù sepolto in Pado
nella Chiesa di Santa Maria Materdomini
la qual poi s'è appellata Sant' Antonio in
vn' Arca di Marmo, doue è fin' à questo pr
sente giorno tenuto, & hauuto in somma
veneratione da tutta la Christianità, e fù C
nonizato, e posto nel numero de' Santi da
Papa Gregorio IX. A questo tempo era P
destà di Padoua Giusfredo di Luciano da
Pisa ilqual fù huomo molto giusto, sauio,
valoroso. E fù mandato Ambasciatore
della Communità di Padoua in Lombardi
alli Rettori, e Podestà, con li quali fù r
nouata la lega con le Città di Lombardia
rinouato parimente gli giuramenti, tant
operò che fece liberar di prigione il Cont
Ricciardo da San Bonifacio, e tutti gli al
tri, ch' erano imprigionati in Verona. Ci
fatto tornò à Padoua, e compì la sua Po
destaria con molta satisfattione di tutta la
Città. Il seguente anno 1232. fù Podest
di Padoua Beraldo da Riuoli da Cremona
huomo egreggio, e prudente : questo ne
tempo della sua Podestaria non hebbe altr
trauaglio, se non che andò con la Padouana
mi-

litia à Noale contra li Signori di quel
co, perche dauano recapito ad alcuni
lfattori, liquali dauano estremi danni al-
ville del Padouano. Iui giunto astrinse
prefati Signori à refare li danni dati al
:ritorio Padouano. L'anno presente
13. fù fatto Podestà di Padoua Ardizo-
da Vercelli, alqual tempo venne in Pa-
ua il Reu. Frà Giouanni dell'Ordine de'
:dicatori, huomo d'ottima, e santa vita,
ual la Communità mandò incontra fin' à
ncelese il Carroccio, e molto l'honorò;
che era mandato da Papa Gregorio à
:suadere la pace à tutta Lombardia, e
urca, & acquietar le discordie, che erano
li popoli: estinguer gli odij, e le parti,
e hormai erano cresciute in ogni Città: di
niera, che in ogni luoco vna fauoriua la
iesa, e l'altra l'Imperatore: frà liquali à
esto tempo era grandissima rissa, e guer-
. Il Papa con ogni suo ingegno si sforza-
d'estinguere, e sopire tal dispareri: ac-
che Federico Secondo Imperatore ilqual
reparaua per discendere in Italia, veden-
acquietate le discordie (ilche molto fa-
ia à suo proposito) mutasse opinione. E
r questo per tutta Italia mandò molti san-
huomini, acciò che con sue predicationi,
esfortationi ponessero in pace tutte le
ttà. Giunto il prefato santo huomo in
doua, e molto honorato da tutto 'l popo-

lo, il Mese di Marzo su 'l Prato dalla Va
fece vna lunga, e bella predica: doue fù
infinito popolo, nellaquale non trattò alt
se non persuadere l' vnione di tutti, e dim
strò di quanto mal' era cagione la discord
e di quanto bene era la concordia, e la pa
Per essere huomo facondissimo, & eloqu
tissimo, e di grandissima opinione di sa
tà fece in Padoua con questa, e molte a
predicationi grandissimo frutto: perch
mentre stette in Padoua pacificò molte
tentissime famiglie insieme: benche mai n
potesse pacificare Ezzelino con quelli d
Campo San Piero. Stato à Padoua circa
Mese si partì, & andò per tutta la Marc
Triuisana facendo tale effetto: & publ
vna general concione l' Agosto seguente
la campagna di Verona: doue inuitò, e
nome del Pontefice comandò à tutti, ch
vi si trouassero: & al tempo costituito c
corse tanto popolo di Lombardia, e di t
ta la Marca Triuisana sù la prefata camp
gna, che incredibil cosa è à crederlo: &
vn luoco nominato Paquara miglia quat
appresso Verona, il Santo huomo monta
sopra vn' alto Pulpito doue da tutti pote
essere veduto, & vdito, la prima parol
che disse fù *pacem meam do vobis, pacem
meam relinquo vobis, &c.* E sopra tal a
torità fece vna lunghissima, e sententiosa
predica: tanto disse che commosse à lag
me

ne vn numero infinito di popolo. Iui era-
no tutti gli Ambasciatori, e Rettori di tut-
te le Città di Lombardia, e quasi tutti li ma-
gnati, e potenti huomini, che à quel tempo
erano in queste Prouincie, a' quali racco-
mandò la pace vniuersale d' Italia: quale,
per Nome di Giesù Christo, e del suo Vica-
rio Santissimo Papa essaltando, e glorifican-
do con molte efficaci parole benedì tutti
quelli, che saranno causa di conseruarla, &
all' incontro maledì, e scommunicò tutti gli
dispreggiatori di quella, & amatori di di-
cordie, specificando in fine della sua predi-
catione, che tutti gli fautori, & accusatori,
che in fatti, & in parole daranno aiuto all'
Imperatore saranno giudicati ribelli, & ini-
mici della Chiesa, e con questo fece fine.
Tutti li popoli andorno à sue contrade. Nè
restò per questo però che gli trattamenti di
molti, che sollecitauano la venuta dell' Im-
peratore punto cessassero: anzi ogni giorno
s' affaticauano, e frà le altre Città, che à far
questo erano sollecite, vna fù la Città di
Cremona: e frà gli altri più principali ma-
gnati, e potenti huomini era il primo Ez-
zelin da Romano, & il più potente, non so-
lamente esso hauea mandati suoi Amba-
sciatori in Alemagna à sollecitare che l' Im-
peratore venisse in Italia: ma in persona an-
dò in Augusta, e fù in secreti, e spessi collo-
quij co 'l prefato Imperatore: promettен-

dogli grandiſſimi fauori, e ſuoi, e di tut
ſuoi partegiani, moſtrandogli che la impr
ſa ſarebbe facile: queſto fù l'anno 1234. a
qual tempo furono freddi incredibili, i
inauditi, di modo che per tutta Italia m
rirno le vigne, & arbori infiniti, e Padoua
crearono ſuo Podeſtà Otto da Mandell
Milaneſe, huomo ſauio, e prudente eſper
mentato più fiate. A queſto tempo fù
ſtretta la Communità di Padoua mou
guerra alla Communità di Treuiſo, perch
Ezzelino guaſtaua, & ogni giorno abbr
ſciaua le ville, & i luochi di Ghirardo d
Camino, ilquale era fatto amico de' Pad
uani. Già haueuagli tolto Ezzelino mol
Caſtelli, frà quali fù Vderzo, la Motta,
Porto Buffaleo, e molti altri luochi: e que
li hauea conſegnati, e applicati alla Com
munità di Treuiſo: delche la Communit
di Padoua hauendo più fiate in vano ma
dati ſuoi Ambaſciatori à pregar Triuiſani
che voleſſero reſtituire li ſuoi Caſtelli
Ghirardo da Camino, e più non moleſta
lo: nè hauendo mai potuto ottenere ſu
deſiderio, deliberò difender l'amico, e r
comandato, conoſcendo tutta queſta orig
ne di male naſcer da Ezzelino, mandò Ott
da Mandello ſuo Podeſtà co'l Carroccio,
tutta ſua militia a' danni d' Ezzelino, e po
del Commun di Treuiſo. Giunto in Pede
monte ſcorſe per tutto, abbruſciando, e la
dro-

troneggiando il Baſſaneſe, Muſſolente, San Zenon, Roman, Caſtel de Fonte, Cornuda, Valcanaſia, Monte Belluno, e Monte Bello, e voltatoſi poi sù 'l Meſtrino bruſciò Spinea, Quarta, Caſacorba, e molte altre ville, & allogiò ſopra il fiume del Sile, frà meſo Dragoncello, e Marzanego, doue fece molti danni à Monigo, Trebaſelleghe, al Caſtel di Cigotto, e molti altri luochi; & andò fino alla Piaue, e ricuperò molti luochi di Ghirardo da Camino, à preghiere del quale Padouani laſciorno Henrico Padiſo Podeſtà in Conegliano, e ritornò la militia Padouana indietro, coſteggiando Treuiſo fin ſopra le foſſe della Città, inuitando Triuiſani à battaglia; ma mai non fù viſto huomo, nè femina. Vedendo ciò il Podeſtà di Padoua andò di longo à Meſtre, & hebbe la Terra, & il Caſtel ſi difeſe: doue hebbe auiſo, che per mezo de gli Ambaſciatori de' Venetiani era ſeguito pace frà Triuiſani, e Padouani, non nominando punto Ezzelino: onde reſtò inimico d' vna parte, e dell' altra: queſto fù l'anno 1235. nel qual tempo il Marcheſe Azzo con nobile compagnia de i magnati della Marca Triuiſana mandò Madonna Beatrice figliuola del quondam Aldrouandino ſuo fratello in Ongaria, laqual era maritata co 'l Rè. Similmente queſto anno in Padoua morì Tiſo la Campo San Piero, la morte del quale fù

giocondiſſima ad Ezzelino, parendogli eſſe offerta ſicura via di poterſi contra ſuoi inimici Padouani vendicare, perche era tant l'autorità, e credito di Tiſo in Padoua, ch Ezzelino non potea tramar coſa, che da lu non gli fuſſe rotta, e guaſta. Eſſendo gi Federico Imperatore giunto à Trento, l conduſſe in Verona, laqual Città era in po ter ſuo, mediante la ſua parte, che era po tentiſſima: queſto fù l'anno 1237. Stat l'Imperatore giorni vinti in Verona ad aſ pettar le ſue genti, e poſto il tutto in ordin andò à Peſchiera, & iui paſsò il Mencio, ſcorſe tutto 'l Mantouano, bruſciando molt Caſtelli, & ville fin'à Marcaria, e ſi traſpor tò in Cremona, doue ſtette tutto il Meſe d'Ottobre, e mandò ſue genti ad alloggiar in Breſſana; lequali diedero grandiſſimi dan ni alla Città di Breſſa. A queſto tempo fi Podeſtà di Padoua Ramberto de' Gislier Bologneſe: coſtui temendo che l'Imperato re non andaſſe à dar danno in Bologneſe, pe hauer grandiſſimo odio à quella Città, con tra la volontà de' Padouani, che non voleano che ſi faceſſe tal coſa, per non irritare contra l'Imperatore, conduſſe l'eſſercito, Carroccio Padouano à Riualta Caſtel di Vguccione de' Creſcentij Cittadino di Verona, poſto non molto lontano dal fiume dell'Adige, dall'altra banda Ezzelino da Romano co 'l popolo Veroneſe, e con ſue genti

genti di Pedemonte si pose à Tomba, e tanto operò con l'Imperatore, che era à Cremona, che con gran prestezza con tutte sue genti si condusse in Veronese, & iui rinfrescato huomini, e caualli, posto l'essercito in ordinate squadre si auiò verso Vicenza, doue Ezzelino haueua vn trattato con alcuni della sua parte, che gli haueano promesso dar quella Città, non ostante che la fusse sotto buona guardia, per essergli Podestà à questo tempo il Marchese Azzo da Este. Tantosto che 'l Marchese intese l'Imperatore venire à quella Città, andogli per far le debite prouisioni: ma conosciute le insidie, e tradimenti, che già contra di lui erano preparati, ritornò à Riualta nello essercito de' Padouani, doue deliberò ritornare co 'l Carroccio, e militia à Padoua, perche così per la Communità era stato deliberato, attento che già si cominciaua in Padoua sentire, che molti potenti Cittadini haueano intelligenza con Ezzelino. Giunto adunque l'Imperatore à Vicenza, subito hebbe quella Città: questo fù la vigilia d'ogni Santi di detto anno, doue stato circa quindeci giorni, per vedere il fine di vn trattato, che hauea Ezzelino in Padoua, & in Treuiso, ma venutoli nuoua, che in Alemagna si trattauano contra di lui molti tradimenti, deliberò partirsi d'Italia, e la sera chiamato à se Ezzelino gli disse, quanto era il suo volere, pregandolo volesse

se perseuerare in quello hauea principiato e tenere tutta la sua parte in fede della sua Corona, promettendogli, che tutto torneria à suo grande vtile, & honore, e che di tutto quello, che per sua sagacità, forza, & ingegno acquistasse alla Corona Imperiale, volea che ne fusse egli Gouernatore, & Vicario, dandogli molto grande autorità, molti priuilegi, giurisdittioni, e dignità. E per più fortificare le forze di Ezzelino, & accrescere l' Imperial riputatione in Italia, lasciò il Conte Gaboardo di Sueuia huomo di gran riputatione, & vno delli più valenti Capitani del suo essercito con mille caualli, e tre mille fanti Tedeschi, con commissione, che fin al suo ritorno, che saria presto, non altramente debba obedire Ezzelino da Romano di quello farebbe la sua propria persona. Al che Ezzelino rispose quanto richiedea tanta dimostratione di fede, promettendo egli, e li suoi partegiani essere fedelissimi alla Corona, e per essaltatione di quella poner la vita, e lo Stato, con speranza frà pochi giorni nella Marca Triuisana soggiogare talmente gli suoi inimici, che non resteria Città, Castello, nè Villa, che non fosse obedientissimo alla Imperial Corona, & oltra ciò persuase all' Imperatore, ilquale il seguente giorno volea per la più breue via andare in Alemagna, che mutata opinione facesse la via del Friuli, affermandoli,

oli, che gli potria venir fatto, che Pado-
a, e Treuiſo, co 'l mezo delle trame, che
ontinuamente teniua in quella Città, ſen-
ndo lui con tutto il ſuo eſſercito andare à
uella volta, ſi renderebbono, e laſciato
uon preſidio in Vicenza ſi partì, & andò ad
loggiare quella prima ſera à Carturo Ca-
ello di Guglielmo da Carturo nobile Pa-
ouano amico d' Ezzelino, ilquale ſempre
a ſtato ſuo gran partegiano: ilche non
ſtante, lo eſſercito dell' Imperatore bruſciò
itta la villa, tagliò li arbori, & vigne, & il
edeſimo harebbe fatto delli habitanti, ma
riduſſero nel Caſtello, e ſi difeſero. La
mattina partito andò à Cittadella, laqual
ra fornita di fabricare, e fornita di buon
reſidio, & vedendo non eſſerli modo di
oterla hauere, ſi partì, & andò immediate
Caſtelfranco. Vdendo li Triuiſani tal ve-
uta intimoriti mandorno à Padoua à di-
andar ſoccorſo a' Padouani, ilche ſubito
li fù conceſſo. L' Imperatore ſtato vn gior-
o à Caſtelfranco, ſi partì, & andò à Treui-
, e fermoſſi appreſſo la Città in vn luoco
etto Fontanelle, doue ſtette più giorni: ma
edendo, che 'l trattato, qual hauea fatto
zzelino per diligenza di Pietro Tiepolo
odeſtà di Treuiſo, era ſcoperto, nè più gli
ra ſperanza, ſi leuò, & andò fin al fiume
ella Piaue. E rimandato indietro Ezzeli-
o, & il Conte Gaboardo con ſue genti paſ-

ſato

fato il Fiume per via del Friuli andò in Al magna. Ezzelino, & il Conte Gaboard tornati à Vicenza stauano in continui co sigli à che modo potessero opprimere gl' in mici dell'Imperio, & Ezzelino per ogni Ci tà hauea già acceso il fuoco, e massime in P. doua co'l mezo di molti suoi fautori atto ficati gli amici di molti, che desiderauan cose nuoue, forse per volontà di DIO, cl volesse con tal mezo castigare li pecca de' mortali. Per tanto il Podestà di Padoa vedendo ogni giorno Ezzelino crescere in riputatione, e conoscendo che in Padoua cominciaua chiaramente conoscere la par d'Ezzelino pigliar piedi, deliberò insieme con gli suoi Consiglieri, e con Giordan Forzatè (ilqual era huomo sauio, vecchio e molto amatore del quieto viuere della Città, & huomo, alquale in ogni pericolo caso ogn'vno ricorreua per consiglio) di far sedici Proueditori, huomini primarij del Città, liquali insieme co'l Podestà haues ro à prouedere à tutti li scandoli, che pote sero occorrere, e ricordar tutte quelle pro uisioni, che gli pareano opportune per di fensione della Città. Così in consiglio fu bito furno fatti, e furono questi. Primo de Quartiere del Domo, Bonifacio della Scin tilla, Henrico delli Forzatè, Vberto de' De lemaini, Auezuto delli Auogari: del Quar tiere di Torresella, Giacomo da Carrara

Hen-

Henrico de' Paradisi, Schinella de' Conti, el Quartiere di Ponte Altina, Marsilio de i Gualperti, Artusino di Deslemaini, Nicolò la Lozzo, Gomberto da Bellegante: del Quartiere di Ponte Molino, Bontrauerso de Maltrauersi, Hostesano delli Hostesani, Vitaliano di Lemici, & Alberto da Ponte, tutti huomini sauij, nobili, e ricchi, liquali subito in mano del Podestà giurorno far le cose vtili, e le inutili pretermetterle, & ogni mattina erano insieme per prouedere à tutto quello era bisogno, e di prima riuocorno in Padoua tutte le genti, che haueano mandate in soccorso de' Triuisani, confinarono in Venetia molti nobili, e potenti Cittadini, liquali erano venuti in sospetto alla Città, che haueßero intelligenza con Ezzelino, parte di quelli andò, parte scampò à Bassano: armorno il popolo, e tutta la militia Padouana: fornirono molto bene la Città di tutto quello, che facea bisogno: munirono molte fortezze del Territorio: e finalmente fatto venire in Padoua il Marchese Azzo da Este lo constituirono General Capitano, dandoli in Consiglio publicamente lo Stendardo della Magnifica Communità, come al più nobile, e potente della Città, e Marca, stando le cose in grandissima sospettione, & ogn' hora Ezzelino adoperando sue arti, e sue astutie hauea cominciato infettare, e contaminare alcuni del numero di

que-

questi sedici, liquali già erano venuti in di
scordia frà loro, & era nato odio per molt
disparери, che ogn' hora frà alcuni delli pre
nominati suscitauano: ilche fù gran fonda
mento di mandare ad effetto li disegni d
Ezzelino: ilqual con parte di questi comin
ciò con molte promesse tener pratica d' ha
uere la introduttione della Città, e nel con
fino del Vicentino s' abboccaron di notte
tempo con gran secretezza: questi gli pro
messero ad ogni sua posta fargli commodi
tà, e spalle, che intrarebbe in Padoua, & af
fermando il tempo, & il modo passaron
alcuni giorni aspettando, che 'l Marchese
andasse à Este: da iui à certi giorni essendo
ui andato, il tutto per mezo di alcuni, ch
sapeano tal' ordine, fù al Podestà riuelato
Di subito nella meza notte fingendo hauer
da trattare cose importantissime, mandò ad
vn tempo medesimo à chiamar tutti quest
sedici, liquali subito andorno, confidat
quelli, che erano in colpa nella sua autori
tà, che sapeano che il Podestà non haueria
hauuto ardire contra di loro fare alcuna
violenza. Giunti adunque in palazzo con
gran comitiue de' lor satelliti, il Podestà
con suoi Consiglieri, dopò molte parole li
fece fare al Cancellier in scrittura vn coman-
damento, sotto pena di vita, e di confi-
scatione di beni, rouine de' lor palazzi, e ca-
se, che subito tutti, niuno eccettuato, do-
uesse-

ieſſero di lungo andare à Venetia, & appre-
entarſi al Doge, nè di là partirſi ſenza eſ-
reſſa licenza della Communità di Pado-
a, non li dando più tempo di meza hora à
uarſi. Queſta coſa à tutti quelli che non
rano in dolo parue marauiglioſa, non ſa-
endo qual cauſa foſſe queſta di porgli tal
nacchia sù la faccia ſenza neſſuna lor col-
a. Quelli che intendeano la origine di
queſto, e che erano complici del fatto, re-
orno molto di mala voglia, vedendo li
ſuoi diſegni eſſer ſcoperti, & interrotti: per-
ciò tutti, chi per vna cauſa, chi per vn' al-
tra adirati, e pieni di ſdegno, tolta licenza
dal Podeſtà quaſi alla muteſca, ne andorno
alle caſe loro, e ſubito montati à cauallo
andorno chi in vn luoco, chi in vn' altro per
il Territorio Padouano. Schinella de' Con-
ti fù obediente al comandamento del Pode-
ſtà: queſto era ſauio, e prudente huomo, &
vecchio più di anni ſettanta, andò, e ſtette
all'obedienza, e tandem fù riuocato con
gran riputatione. Similmente Artuſo de i
Deslemaini per eſſer huomo di molti anni, e
di niun ſoſpetto; da iui à poco tempo di vo-
lontà del Podeſtà ritornò à Padoua: tutti
gli altri cominciarono moſtrarſi inimici, e
ribelli della ſua patria. Già per tutta la
Città era grandiſſima mormoratione contra
il Podeſtà, che haueſſe diſformata quella
Città di tanti nobili, e potenti Cittadini,

pa-

parendoli esser restati senza gouerno, e tanto andò inanzi il tumulto, che fù licentiato il prefato Podestà, & in suo luoco elett Marino Badoaro da Venetia, ilqual giunt in Padoua, e trouato tanta confusione in quella Città, come prudente, e sauio, fec molte prouisioni per salute di quella Comunità, si nella Città, come nel Distretto, sopra tutto forni Moncelleſe d'ottimo presidio, per esser luogo forte di somma importanza, e costituì Castellano Pisano de Paltanieri huomo nobile, ricco, e potente Pose ancora nel Castello di Cartura per guardia dell'Isola di Conselue Africano da Peraga, e nel Castello di Montagnon Alessio de i Musaragni huomini animosi, e di grande esperienza di guerra: poi in diuersi altri Castelli secondo era bisogno, pose varij, e fedeli presidij; parimente fece nella Città giorno, e notte prouedendo à quanto faceua bisogno, aiutato da molti potenti, e fidati Cittadini, frà i quali fù Giordano Forzatè, ilqual, come altre fiate hò detto, appresso il popolo era di grandissima riputatione. Mentre il tutto era in tanto tumulto, venne nuoua certa à Padoua, che Ezzelino, & il Conte Gaboardo haueano posto insieme tutta sua gente, & erano vsciti di Vicenza, e trasferiti à Montemerlo, & à Rouolone: con loro erano accompagnati Auezuto delli Auogari, Marsilio di Gualperto, Ni-

Nicolò da Lozzo, Bontrauerſo de' Maltrauerſi, Alberto da Ponte, Vitaliano de' Lemici, e molti altri potenti, e ricchi Cittadini Padouani: ilche fù nella Città appreſſo li amatori della patria tanto dolore per tal diſunione, che piangeano la calamità della miſera Città. Partito l'eſſercito d' Ezzelino, e del Conte Gaboardo da Rouolone venne ad Abbano, e coſteggiando Montagnone vna mattina nel far del giorno giunſe ſopra il fiume, e quello paſsò facilmente, doue ſi dice volgarmente il Vò de terra dura, e di lungo andorno à Cartura, doue già per mezo di Bontrauerſo de' Maltrauerſi haueano trattato con alcuni di quelli, che erano à guardia del luoco, e ſubito à man ſalua tutti inſieme con Africano hebbero prigioni: andorno di lungo à Moncelleſe, e per mezo di Nicolò da Lozzo, qual' era molto congiunto con Piſano de' Paltanieri, e con il qual per inanzi hauea affermato il concordio, hebbero ſenza fatica vna così nobile, e famoſa fortezza, atta per il ſuo mirabil ſito à contraſtare ad ogni potentiſſimo eſſercito. Tantoſto che fù inteſa la nuoua à Padoua, furon fatti gran ſegni di meſtitia, perche non vedeano à ſua ſalute più rimedio. Ezzelino ſubito che fù entrato in Moncelleſe fece di tanta Vittoria gran ſegni d' allegrezza con fuochi, e campane, e dopoi vna ſolenne cena, alla quale

era-

erano tutti li capi, e principali della parte sua, dopò finita parlò in questa sentenza. Habbiamo tutti da ringratiare l'Onnipotente Iddio di questa vittoria tanto felicemente à noi succeſſa ſenza fatica, e ſenza ſangue, e douemo hauere obligo immortale à quelli, che ſono ſtati cauſa di tanto bene, ſperando nelle ſue ottime opere, che per l'auuenire faranno di bene in meglio, ad eſſaltatione, e gloria della Imperial Maeſtà, dalla quale tutti ponno ſperare, per ricognitione di tal dimoſtratione d'amore, honore, e pregi non piccioli, e da DIO meriti infiniti, eſſendo eſſi ſtati cauſa, che quello che di ragione è del noſtro ſacroſanto Imperatore finalmente gli ſia reſtituito; alquale ſono certiſſimo ſarà molto accetto, e grato, quando intenderà li ſuoi Noncij eſſere ſtati sì benignamente in così nobile, & à lui grato luogo ſenza ſangue, nè battaglia ricettati, & il medeſimo douemo ſperar ſarà della Città di Padoua, hauendo con noi hormai il fiore non ſolo della Padouana militia, ma della nobiltà de gli huomini, liquali conoſcono il bene della patria ſua, e fauoriſcono le parti Imperiali: per tanto io prego per nome dell'inuito, e ſempre Auguſto Imperatore voi tutti, che vogliate perſeuerare in queſta voſtra dimoſtratione di fede fin'al fine; e per nome del Signor Conte Gaboardo, ilquale è nella Marca Vice Imperatore

qui

qui presente testimonio alle vostre buone
opere, con tutto il cuore vi ringratio, &
vi prouuetto, che esso tantosto, che si troui
alla presenza di sua Maestà, farà tal rela-
tione della vostra fedeltà, che beati, e fe-
lici sarete tutti voi. E con molte altre
parole fece fine, allaqual proposta rispose
l'italiano di Lemici huomo eloquentissimo
per nome di tutti gli altri Padouani, che
erano andati, & accostati con Ezzelino in
simil sentenza. Fin che habbiamo cono-
sciuto la nostra patria viuer libera, haue-
mo con ogni nostro ingegno, e forza cer-
cato mantener quella libertà, che noi haue-
mo trouata al nostro nascimento; ma hora
che hauemo visto il tutto esser mutato,
habbiamo voluto, & volemo per l'auueni-
re fare con tutto nostro potere, che il sacro-
santo vostro Imperatore habbia quello, che
di ragione è suo, e speriamo, che quello
stato di Moncelleſe, sarà Deo dante, della
Città di Padoua, e che li fedeli sudditi del
serenissimo Imperatore saranno essaltati,
li ribelli, & inimici della Corona saran-
no supeditati come meritano, perche non
solo voleano, che la Città, e suo Distretto
fusse dato all'Imperatore; ma haueano per
legge, & statuto dichiarato, che qualunque
nominasse il nome dell'Imperio fusse subi-
to giudicato ribello della patria: conchiu-
dendo tutti loro essere potentissimi, posso-
nere

nere la vita, e la facoltà per essaltation del la Imperial Corona, delche molto da Ez zelino, e dal Conte Gaboardo furno lau dati. Leuossi all'hora Pisano de' Paltanier Castellano di Moncelleſe, e disse ancora egli molte parole in lode dell' Imperatore, della fede del popolo di Moncelleſe, nar rando il grandissimo desiderio suo, che h hauuto il passato di vedere le Imperiali ban diere, e noncij nella sua Città, e per l' auue nire esser con effetto per far vedere grandi simi segni di sua fede. Costui parimente con candide parole fù da Ezzelino lodat molto. Il giorno seguente Ezzelino, & Conte Gaboardo mandorno suoi Amb: sciatori à Este à domandar il Marcheſe Azzo se volea esser amico dello Imperato re, ouero inimico, dandoli tempo due gio ni à dichiararsi; ilquale considerato bene tutto, e vedendosi l' Imperiale essercito m glia cinque lontano insignorito di Monce leſe, la Città di Padoua diuisa, e tanti po tentissimi Cittadini vsciti, & accostati al Imperial parte tutti quelli che seguitauan la parte della Chiesa essere molto oppressi deliberò, non potendo far altro, dichiarar Imperiale, con questa conditione, che suoi Castelli, e gente non fusse aggrauata da nuoue angarie, e tributi, e così fù hin inde affermato il concordió, il che fù dol roſa nuoua a' Padouani, perche hauean

hauuta

iuuta molta ſperanza in lui. In queſto
ezo il Conte Gaboardo, & Ezzelino ha-
:ano grandiſſima intelligenza nella Città
Padoua, e molti delli principali Citta-
ni erano hormai ſcoperti amici d'Ezzeli-
, pur tutto il popolo con altri aſſai nobi-
, e potenti huomini erano diſpoſti difen-
re la libertà, e con loro haueano tutti i
ldati, frà i quali fù Giordano Forzatè, Ar-
ſo de i Deslemaini, Vguccione de i Mu-
ragni, Vgolino de i Trangardi, Henrico
Vigonza, e molti altri huomini poten-
limi, liquali parte con la ſua autorità,
rte con minaccie, e paura teneuano in fe-
tutta la Città, nè li fautori d'Ezzelino
ueano ardire ſenza maggior ſpalle far no-
tade alcuna; perilche adì 23. di Febraro
37. Ezzelino, & il Conte Gaboardo con
tto il ſuo guarnimento vſcirono di Mon-
leſe, e ſi auiarono verſo Padoua, penſan-
d come dalli ſuoi fautori haueano pro-
ſſa, che ſubito ſi accoſtaſſe alla Città, che
opolo faria nouità, e giunto alla Man-
a ſi fermò. Subito che ſi fù riſaputo in
Pdoua, fù dato al campanone, & in meno
mez' hora tutto il popolo, e militia Pa-
duana fù armata in piazza, parte à cauallo,
e parte à piedi animoſamente ad offerirſi al
Podeſtà, & à molti nobili huomini, liquali
haueano l'animo ſincero, e pronto à difen-
de la patria, e ch'erano diſpoſti non ſola-

men-

mente difendere le mura, ma vscir fuora,
valorosamente combattere con gli inimi
sperando in Dio riportare glorioſa vitto
Il Podestà co 'l consenso di tutti gli a
suoi Consiglieri, e fautori della libertà
vna grossa quantità di popolo, e di Ci
dini vscì fuora per la porta di Pontecor
& andò fin nella villa di Stangando vn
glio lontani dal campo d' Ezzelino, & a
mosamente mostrò voler con lui tuor ba
glia, & in assai luochi fù cominciato
ramuzzare, e così fin sera tutti sterono i
arme, & Ezzelino si era posto in fortissi
alloggiamento, & visto non gli essere
scito il pensiero, quella notte ritornò à M
celleſe, & il Podestà co 'l popolo, e mil
in Padoua. Il giorno seguente le genti
Ezzelino cominciorno scorrere per tutt
Padouano, e da ogni banda con fuoco,
ferro consumando il tutto, e così contin
molti giorni, & il tutto era in grandissi
tumulto. In tanto il Podestà vedendo
poter più reggere la Città, e non hauer
obedienza, con tutta la sua famiglia, e c
te si partì da Padoua, & andò à Venetia
restò il gouerno ad Artuso de i Deslem
huomo egreggio, e sauio, ilqual vedend
quanto pericolo era quella Città, per la
diuisione, e quanti danni patiua tutto 'l
ritorio, e la maggior parte de' Cittadini
li più potenti, e ricchi esser fatti fautori
Ez

zzelino, vedendo la parte Imperiale per
itta Italia cresciuta, conoscendo finalmen-
li saria forza cedere, con la volontà della
aggior parte, fatto accordo con Ezzelino,
Conte Gaboardo, che siano restituiti tutti
prigioni, quali furon presi in Cartura sen-
a alcuna taglia, che sieno rimesse le ingiu-
ie da ogni parte, che sia conseruata la Città
ella sua solita libertà, dando all' Imperio il
olito tributo, che siano conseruati tutti li
atuti, e leggi, che sia preseruata la Città, e
opolo Padouano da ingiurie publiche, e
riuate, e per più quiete di questa Città li
tia di continuo vno rappresentante la per-
ona del Sereniſſimo Imperatore; ilche sta-
ilito, confermato, e giurato da ogni ban-
la, il Conte Gaboardo, & Ezzelino con
utte sue genti, e gran numero di Padoua-
i partirno da Moncelleſe adì 24. Febraro
237. e pacificamente entrorno in Padoua
on molta allegrezza, doue furno riceuuti
on grande honore, & incontrati dalli prin-
ipali Cittadini vn miglio fuori della porta,
nell' entrar della porta di Toreſelle Ezzeli-
no baciò detta porta, che fù giudicato da
molti il bacio di Giuda, di lungo andorno
al Domo, doue furon fatte le debite gratie à
Dio, poi tutti andorno in Palazzo. Iui per
Aluarotto delli Aluarotti Sindico della
Communità fù fatta vna elegante oratione
n lode del Sereniſſimo Imperatore, & in-

raccomandatione del popolo, e della Com
munità di Padoua, alqual Ezzelino rispo
molto breuemente, promettendo per nom
dell' Imperatore hauer per l'auenire à difen
dere quella Città, ampliare sue giurisditti
ni, accrescere suo stato, augumentare il pu
blico, e priuato, talmente che frà pochi gio
ni si conoscerà di quanta vtilità sarà stata
quella Città tal deliberatione; dopoi leuat
Artuso de i Deslemaini, ilqual era in luoc
del Podestà, consegnò le chiaui della Città
e lo Stendardo della Croce rossa in camp
bianco, e la bacchetta di tutto il gouern
della Città al Conte Gaboardo di Sueuia
accettante per nome dell' Imperatore, ilqua
subito sù 'l libro delli Statuti giurò quell
pienamente osseruare; poi vennero tre An
ciani della Terra, liquali furono Nicolò d
Malitia, Francesco de gli Engleschi, & Vg
de gli Alticliui; questi haueano amplo man
dato dal popolo, & giurorno fedeltà in ma
no del prefato Conte Gaboardo; ilche ispe
dito, ogn' vno andò alle sue stanze, &
quel giorno, con li due seguenti
non fù atteso ad altro, se non
con fuochi, e campane
significare le molte
allegrezze.

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Ezzelino incomincia ad incrudelirse contro Padouani sotto falso pretesto di Congiure, nè manda molti in esilio, e molti fà publicamente morire, col far gettar à terra i suoi Palazzi, levandoli ogni loro hauere, occupa molti lochi de Padouani doue s'era ricourati quelli, che fuggiuano la sua Tirannide, l'Imperatore passa in Italia viene à Verona, e poi à Padoua, occupa molti luochi della Marca, e Lombardia, e manda molti in esilio. Sorpresa di Padoua non riuscita, ma scoperta. Battaglie trà Ezzelino, & il Marchese d'Este il qual vien preso, e ricuperato. Il Papa scommunica l'Imperatore. Ezzelino vien dichiarato Vicario Imperiale, e seguita le sue crudeltà più fiere contro i medesimi Padouani.

HAuuta ch'hebbe l'Imperatore la Città di Padoua, furono molti nobili, e prudenti Cittadini liquali conoscendo la natura d'Ezzelino, non si fiando molto di sue promesse, subito si uorno della Città, & andorno ad hatare in Venetia; altri, che non poteano

tolerare vederſi eſſer ſudditi, ſperando co
tal via di trouar rimedio al ſuo dolore, an
dorno à Bologna, doue era il Legato del Pa
pa, e con lui furno à ſtretti ragionamenti
altri ſi riduſſero à Montagnone Caſtello for
tiſſimo diſtante da Padoua miglia otto, il
qual era ſotto la cuſtodia d' Aleſſio de i Mu
ſaragni huomo ſtrenuo, & valoroſo, e gra
difenſore della patria, inſieme con tutta la
famiglia di Montagnone, che tutta à queſt
tempo era ſotto la tutela del prefatto Ale
ſio, per eſſer tutti giouanetti, & in pupilar
etade coſtituiti. Dopò fatte le allegrezze,
feſte Ezzelino fingendo voler che la Citt
haueſſe il debito gouerno, fù inſieme con i
Conte Gaboardo, e con tutti li magnati,
potenti Cittadini ſopra 'l fatto di elegge
vn' ottimo Podeſtà, e di commun parer d
tutti fù eletto eſſo, delche moſtrò molto di
piacere con parole, e con volto turbato vſc
della ſala, concludendo per modo niun
non voler tal coſa, il che vedendo tutti quel
li nobili huomini, conoſcendo molto ben
il ſecreto dell' animo ſuo, volſero, poiche
egli non volea tal carico, ch eleggeſſe egl
ſolo vno, che li pareſſe idoneo, e ſufficien e
che ſubito ſarebbe da lui confirmato. Pu
come huomo aſtuto, moſtrandoſi alquant
renitente, finalmente eleſſe Simon Cittadi
no della Puglia per Podeſtà di Padoua huo
mo à lui fedele, e ſuddito dell' Imperatore;

ſubi-

ıbito fù confermato da tutti. Dal Conte
Saboardo Ezzelino fù fatto Vicario Impe-
ale in tutta la Marca Triuisana, così con-
gliato da Ezzelino, che non si curaua ha-
er compagno alcuno nello Stato; il che fat-
› andò in Alemagna à riferir all' Imperato-
: l'esito dell'impresa; lasciando in Italia per
uardia delle Città acquistate tutte le gen-
Tedesche, imponendoli, che ad Ezzelino
ıssero non altrimenti obedienti, che à sua
ersona; parimente lasciò trecento saracini,
uali Ezzelino diuise per tutte le porte del-
Città, e per tutte le fortezze del Territo-
io; lequali hauea acquistate, acciò stessero
guardia di quelle. Fatte tutte queste co-
: Ezzelino stette in pacifico, e quieto con-
ortio in Padoua vn tempo, e con tutti si
ıostraua benigno, & humano: ma qual'
stuto copria molto destramente il suo ve-
:no, & odio, che hauea contra la Città;
ttendeua ad assicurar tutti quelli, ch'erano
stentati, acciò ritornassero per poter più
ompiutamente mandar ad effetto quanto
auea deliberato il seguente Mese non li re-
ando in tutto il Territorio Padouano al-
:o che il Castello di Montagnone, che non
ısse venuto in suo potere, fatto vn grosso
uarnimento di Tedeschi, e di saracini, e li
uoi di Pedemonte, vsci di Padoua, & andò
er ispugnar Montagnone, e seco volse cir-
a ducento Padouani, si nobili, come po-

polari, de' quali hauea sospetta la fede. Giunto al Castello, trouando la impresa più difficile, che non credea, li stette molti giorni; perche quelli dentro animosamente, e da valenti huomini si difendeano, stimando ponto il danno che faceano le machine, e li trabucchi d'Ezzelino, saltaua fuora ogni giorno, e dauano gran danni alle genti sue. Ma poi che Ezzelino hebbe dato tre giorni continui la battaglia al Castello, e fatto morir de' suoi vn gran numero di valenti, & egregij huomini, vedendo non esser possibile d' hauerlo per forza, tentò d' hauerlo per accordo. Venuto à parlamento con Aleßio de' Musaragni, gli propose gran premio, volendo rendere il Castello, & esso come valoroso huomo rifiutò il tutto, e li disse voler fin' à la morte difendere quel Castello, doue era ridotta la Commnità di Padoua per conseruar la sua libertà, e per fuggire la sua tirannide; della qual risposta adirato Ezzelino ritornò à suoi alloggiamenti deliberato hauer il Castello per assedio, e di prima fece rouinare il Castale di Monte Grotto, acciò gli assediati non lo fortificassero, e li fece costruere vn belfredo, ouer bastia di capo dal ponte, e quella fornì d'ottimo presidio, acciò non potesse andar da Monte Grotto à Montegnone con vettouaglia; fece poi fabricare vn'altra bastia alla Chiesa di San Pietro dal ba-

gni, e parimente fornì d' ottimo presidio, cioche da niuna banda li potesse andar ttouaglia, ilche fatto, pieno d'ira, per non uer potuto hauer il Castello, ritornò à doua, e non potendo homai più tenere, oso il veleno, & odio che hauea contra la ittà, quello cominciò à vomitare, e fece e il Podestà immediate tolse gli ostaggi molti potenti Cittadini, e popolari, alli- iali imputaua, che hauessero intelligenza 'l Marchese Azzo da Este; alquale impu- ua, che hauesse dato fauore à quelli, che no in Montagnone, per esser già il prefa- Marchese inimicato seco, e non hauer luto obedire gli Imperiali comandamen- quali gli hauea fatti Ezzelino, mentre intorno à Montagnone. Gli ostaggi fur- ottantaquattro quali mandò subito à Bas- no, & altri suoi Castelli, dopoi chiamò presenza del Podestà circa vinti, li quali ruero à lui potenti nella Cittade, e gli dis- con molte soaui, e piaceuoli parole, che no stati incolpati d' esser stati li principa- ì persuadere à tutti gli altri che non do- ssero obedire al Podestà, nè alli coman- menti Imperiali; ilche però non credea, che per quiete, e tranquillo stato di ella Città, e per purgarsi di quello gli era mputato loro pregaua volessero per qual- giorno assentarsi dalla Città, promet- do, che frà pochi giorni egli sarebbe,

causa di farli riuocare, e per mostrare ma
gior fede gli persuadeuano volessero and
à star nelli suoi Castelli, che iui hauerebb
no tutte le sue commodità, il che fù non s
lo à loro; ma à tutto il resto del popolo m
lissima nouella. Furono subito mand
via questi; Artuso de i Deslemaini, Boni
cio de Scintilla, Henrico Forzatè, Anton
Pedelegno, Pietro de i Negri con due fi
telli, Nicolò da Vigonza, Henrico de' Pa
disi, Franco de' Transalgardi, Alberto
Vigod' arzere con vn suo fratello, Albe
da Ponte, Vitaliano de' Lemici, Marsilio
Gualperto, Vgolino da Baon, Bontraue
de' Maltrauersi, Giouanni de' Rogati, L
douico de' Ronchi, & Hostesano delli H
stesani, quali andorno parte in Cartùri
parte in Fontanina, parte à Cittadella, pa
à Castelfonte, e da iui à due giorni man
alli detti Castelli Ezzelino molti de' suoi
mati, che tolsero tutti li detti ostaggi, e i
condussero in Friuli al Castel d' Vgucci
da Prà, co'l quale era giunto in amicitia
parentela, pregando li volesse ben custod
fin che altro gli fesse intendere: poi leu
delli suoi Castelli gli altri primi ostaggi
mandò parte in Puglia, parte in Lomb
dia, e così ogni giorno Ezzelino hor q
sto, hor quello incolpando di tradimen
parte incarceraua, e parte confinaua in va
luochi, onde molti si nobili, come popol
ri,

i, cominciando conoscere la tirannide d' Ezzelino cominciar essere intollerabile, uggiuano della Città per saluar la vita : lasciando mogli, figli, e facoltà, contra quali rocedeua come ribelli dell' Imperio, publiando, e confiscando lor beni, & imprigioando le moglie, e figliuoli : rouinando lor alazzi, e torri fin sù li fondamenti. La prina distrutta fù di Pase de i Sulimani posta ella contrada di San Fermo : la seconda fù i Giacomo di Malitia posto nella contrada i Scalona : la terza fù di Giacomo da Carara posta nella contrada di San Gilio : la uarta fù di Tiso da Campo San Piero, nela contrada di San Nicolò : la quinta fù di Mattio de' Macaruffi, nella contrada di San iero : la sesta fù d' Alessio de' Musaragni, ella contrada di San Mattio : la settima fù ella famiglia da Montagnone, nella contrada di Santa Lucia : la ottaua fù di Vitaano de' Vitaliani, nella contrada di San Giacomo Filippo : la nona fù di Bortolamio e' Zacchi, nella contrada di Santa Sofia : la ecima fù d' Alliprando de' Bebbi nella conrada de' Colombini : laqual distruttione di alazzi, case, e torri fù fatta in meno d' vn Mese, ilche non poco diformò la Città, per sser tutte quelle merlate, eminenti, e suerbe, parimente pose in commune tutte le colstati, e beni delli prefati fuggiti, come i ribelli, & inimici dell' Imperatore, e del-

le ruine, e prede delle prefate case con delle altre molte, che ogni giorno facea, fece fabricar sù 'l cantone della Città appresso San Tomaso vna fortezza con due eminenti, & alte torri, vna verso la Città, l'altra verso la campagna, doue per memoria pose le sue arme, lequali in hodierno giorno si veggono. Il medesimo anno del Mese di Giugno 1237. Ezzelin mandò Bonacorso de' Fonzai con molti suoi satelliti à San Benedetto, e chiamato Giordano Forzatè li disse, qualmente Ezzelino volea parlar con lui, e che subito montasse à cauallo, & venisse seco ilquale, come huomo prudente: conoscendo molto bene essere il tutto à sua pernicie chiamati à se molti familiari, e domestici di sua famiglia, ordinate le cose sue, montato allegramente à cauallo andò insieme co 'l nepote da Ezzelino: egli non lo volse altrimenti vedere, ma subito fù condotto in Pedemonte, e nel Castello di San Zenon in prigion posto. Quel medemo giorno che fù preso Giordano Forzatè fuggì Arnaldo de' Lemici Abbate di Santa Giustina e molti altri, si Prelati, come secolari per paura d' Ezzelino, & andorno à Este da Marchese Azzo, doue ogni giorno concorreano tutti li mal contenti, che fuggiuano la tirannide d' Ezzelino. Hauendo Ezzelino inteso, che la Città di Rauenna s' era data all' Imperatore, subito mandò Simone

Pode-

l destà di Padoua con più di cinquecento
f dati Padouani, li più potenti, e valoro-
f che fussero in tutta la Città, acciochè
n haueſſe oſtacolo, nè impedimento al-
c no à mandare ad effetto il ſuo maluag-
g o proponimento. Giunto Simone Pode-
d di Padoua co'l ſoccorſo d'Ezzelino ad
g genta Caſtello del Ferrareſe ſi vnì con le
g nti di Salinguerra da Ferrara, e di lungo
s dorno à Rauenna, e quella Città confer-
i orno in fede dell' Imperatore, ilqual facea
g andiſſime prouiſioni per paſſare in Italia
c ntra ſuoi nemici. A queſto medeſimo
i npo Ezzelino laſciato in Padoua per ſuo
l ocotenente il Conte Beadino con buona
g iardia, andò con tutto ſuo eſſercito à
a mpo al Caſtel di San Bonifacio, e quello
b n machine, e con trabucchi cominciò
b ombattere: ma dal Conte Leoniſio figlio
d el Conte Ricciardo da San Bonifacio gio-
v ane ferociſſimo con ſua gente fù valoroſa-
m ente difeſo. In queſto l' Imperatore giun-
s à Trento, doue li andò incontra quaſi tut-
t la nobiltà della Marca Triuiſana, parte
p r accreſcere, & acquiſtar la gratia ſua,
p arte per eſcuſar le imputationi, che gli era-
n o oppoſte da Ezzelino, e per dolerſi della
s a tirannide, e crudeltà vſate contra di lo-
r o indebitamente. Frà queſti fù il Marche-
s e Azzo, Giacomo da Carrara, lo Abbate
A rnaldo, & infiniti nobili, e potenti Citta-

dini Padouani : furno rimesse ad esser vdi
sue querele alla sua giunta in Italia, dand
à tutti buona speranza di non li mancar
giustitia. Da iui à poco tempo giunto in
Verona riuocò Ezzelino dalla impresa
San Bonifacio, comandandoli, che si andas
à vnir seco: ilche fatto l' Imperatore passa
il Menzo, andò à campo à Goito Castel
del Mantouano: statoui quattro giorni ve
nero gli Ambasciatori Mantouani, e li di
dero la Città di Mantoua, nella qual à qu
tempo era la persona del Conte Ricciardo d
San Bonifacio con molti de' suoi amici, ch
fù molto grato all' Imperatore, ilqual pi
fiate hauea in presenza d' Ezzelino vdite
querele di molti nobili Padouani, imputa
dolo di molte inique tirannidi contra r
gione vsate in loro, imputandoli ribelli,
inimici della Corona Imperiale, e con la su
autorità, che era grandissima appresso l' Im
peratore egli facea parere, e creder, che tu
to quello, che dicea fusse la verità, e quell
che diceano gli altri fusse la bugia : per l
qual cosa vn giorno in presenza dell' Impe
ratore alterandosi con Giacomo da Carr
ra vennero tanto inanzi, che 'l prefato Gia
como diede vno schiaffo ad Ezzelino, e
cacciata mano alla spada lo volse vccidere
ma subito leuatosi vn gran tumulto, com
in simil casi far si suole, fù col mezo del Mar
chese fatto gran spalle à Giacomo da Car

rara, che si saluò in luoco sicuro, & il giorno seguente l' Imperatore con tutto suo esfercito andò à Montechiaro, e quello per forza prese, e distrusse, e mandò tutti li prigioni à Cremona: e quel medesimo giorno il Marchese con tutti quelli, che seguitauano la sua parte, vedendo non poter sperar di ottenere cosa, che desiderassero, si partì dall' Imperatore, e tornò in sue contrade. Partito l' Imperiale essercito da Montechiaro andò verso Brescia, facendo grandissimi danni, e scontratosi con l' essercito de' Milanesi, ilqual era venuto in soccorso di Bresciani à Corte nuoua fece vna sanguinosa giornata, laqual tornò vittoriosa all' Imperatore, e Milanesi, e Bresciani restorno rotti, e fugati nel Mese di Settembre 1237. dopò questa vittoria l' Imperatore tornò à Cremona, & Ezzelino à Padoua. L' Imperatore vi mandò per Podestà Aldrouandino di Cazalonte di Toscana, e ciò fù l' anno 1238. il Mese d' Aprile: sotto la cui Podestaria seguì in Padoua grandissima nouità, per le intolerabili crudeltà, che ogn' hora perpetraua Ezzelino, ilqual per li nuoui fauori c' hauea acquistato dall' Imperatore nella guerra di Brescia, era fatto intollerabile: per laqual cosa molti magnati di Padoua deliberorno liberar la patria da tanta tirannide: li capi di questa congiura furno Guido da Lozzo, Filippo da Peraga, e Giacomo del-

li

li Dotti huomini ricchi, e potenti, liquali per secreti nontij trattorno, che à tanti del Mese di Luglio il Marchese si accostasse alla Città con grossa gente, che essi gli darebbono la porta del prato della Valle, & quella di Torreselle. Il Marchese fatto vn grossissimo guarnimento di sue genti, & vnitosi con Giacomo da Carrara, e con tutti gli altri fuoruisciti Padouani si nobili, come popolari, che erano vn gran numero: nel far del giorno furno sù l prato della Valle, che fù adì 3. di Luglio: subito che fù inteso, per tutta la Città fù gridato all'arme, e tutto il popolo à romore, sentendo il campanone, che tuttauia suonaua: ma però niuno si moueua dalli suoi ordini, perche la maggior parte desideraua, che 'l Marchese entrasse; ma non ardiuano far moto contra Ezzelino, ilquale già era à cauallo tutto armato, & andaua con tutti i Tedeschi correndo la Città, e per tutto prouedendo, massime alle porte, & in piazza hauea posto tutti li suoi di Pedemonte. In questo mezo Giacomo da Carrara con vna bellissima compagnia di caualli, e pedoni era dalli congiurati stato introdotto dentro dalla porta del prato, & hauea preso il Borgo di Torreselle, e giunto alla porta, quella non solamente non trouò aperta, ma molto ben difesa; perche Ezzelino nel principio del romore rimosse tutte le guardie,

ch'

h'erano alle porte, e ne pose di noue. A
uesto modo quelli, che haueano promesso
ar la porta, non hebbero modo di essequir
'animo loro. Ezzelino con molti armati
enne alla porta di Torresselle, e quella sot-
o buona custodia trouando, chiamò Vguc-
ione da Vò, & lasciollo con buona guar-
ia iui, & esso voltossi alla porta di San Ste-
ano, per quella vsci accompagnato da tut-
a la militia Tedesca, e dalli suoi di Pede-
nonte, e di lungo andò alla piazza di Sant'
Antonio, poi passato il fiume andò à longo
a Chiesa di Betthelem, e capitò sù 'l prato
lella Valle, trouando il Marchese co i suoi
n battaglia, si pose in ordine per combatte-
e. In questo mezo ritornò Giacomo da
Carrara, alqual non era sortito il pensiero,
on tutta la sua compagnia, & vedendo non
poter contrastare, deliberorno ritirarsi, &
Ezzelino mentre aspettaua tutta sua gente,
he si ponesse all'ordine, diede tempo a' suoi
nemici, liquali parte co 'l mezo del Mar-
hese si saluorno à Este, frà quali furno mol-
i congiurati, parte con Giacomo da Carra-
a andorno verso Agna Castello d'esso Gia-
omo. Ezzelino lo seguitò, e lo prese con
assai altri, insieme co'l Castello, molti ascon-
dendosi in varij luochi fuggirono la notte
icuri à Este, laqual cosa fù al Marchese
molto lagrimosa impresa, vedendo hauer
perduti tanti amici, & esser così vergogno-

samente fuggito. Ritornato Ezzelino co tanta vittoria à Padoua, fatto subito impri gionare Giacomo da Carrara da tutti f giudicato morto, & il giorno seguente co caldo di tanta vittoria andò à Montagnon per hauer quel Castello; perilche Alessio d i Musaragni vedendo essergli mancata tutt la speranza, c' haueua nel Marchese consen dare ad Ezzelino il Castello, con patto ch à lui, & à tutti, che gli erano dentro fusl lecito andar doue li paresse, e che Fulco d Montagnone co i suoi fratelli costituiti in pupillare etade potessero, come Cittadin di Padoua godere tutto il suo patrimonio eccetto il Castello, ilqual fusse fornito à no me del Commun di Padoua. Ezzelin noi consentì à cosa, che promettesse, se non ch lasciò andare Alessio con tutti doue li fù piu à suo proposito: il Castello fornì à nome dell'Imperio, ponendoui dentro molti Sara cini. Fulcho con li fratelli da Montagnon fece come ribelli bandire, e la sua robba po se in commune, e tornato à Padoua con tra molti Cittadini, e popolari incrudelì imputandoli complici del trattato del Mar chese, e di Giacomo da Carrara, molti in carcerandone, e molti facendone fuggire per paura, acciò potesse con qualche colo re priuarli delle loro sostanze, e talmen te annichilò, & estenuò la parte del Mar chese, che più non c'era huomo, che pu-

bli-

ficamente non confessasse Ezzelino esser suo Signore, e patrone, e non solo in Padoua, ma per tutta la Marca era questa vniuersale opinione, ben più presto per paura, che per amore. A questo tempo Giacomo da Carrara, e molti altri co'l mezo d'Aueduto delli Auogari, e molti altri amici d'Ezzelino furono liberati di prigione con patto, che Giacomo consegnasse il Castello di Carrara in mano del Commune, e per l'auuenire stesse nella parte d'Ezzelino, il che parue à tutti cosa miracolosa, che ogn'vno pensaua, che stante la nemicitia frà lui, & Ezzelino, non fusse da sperar di mai vscire con la vita delle sue mani, il che fatto, Ezzelino posto à ordine vn grosso guarnimento si auiò verso Este, la qual cosa intendendo il Marchese, & vedendosi molto inferiore di forze, fornita la Rocca d'ottimo, e fedel presidio, con tutta sua famiglia andò à Rouigo, e lasciò molto sconsolato tutto il popolo, e tutti i suoi sudditi. Giunto Ezzelino à Este subito hebbe la terra, e non comportò, che fusse fatto alcun danno, e da lui à pochi giorni hebbe la Rocca, nella qual pose vna buona quantità di Saracini. Partito da Este andò à Montagnana, e fece venir là tutta la militia da' Veronesi, nella quale molto confidaua: doue giunto, & vedendo quelli da Montagnana non solo non volersi rendere, ma virilmente di-

difenderſi, gli fece à torno molti belfredi, e con mangani, e machine cominciò combattere la terra, ma vſciti circa ducento valent' huomini, abbruſciorno il più forte belfredo, che haueſſe Ezzelino, e poco mancò che non fuſſe abbruſciato anch' eſſo, per eſſer in quell' hora nel belfredo, per far certe prouiſioni neceſſarie, & a pena fuggì; ma molti altri inſieme co'l belfredo s'abbruſciorno: della qual coſa molto ſdegnato Ezzelin giurò d'abbruſciare, e diſtruggere Montagnana, e preſe ſoſpetto che molti nobili, e potenti Padouani, che erano con lui, lo tradiſſero, e che haueſſero intelligentia con quelli di Montagnana, e con volto molto turbato comandò à Giacomo da Carrara, ad Auezuto delli Auogari, à Frizero Capodiuacca, & Aldrouando da Baon, che ſotto pena della diſgratia della Corona Imperiale debbano frà due giorni appreſentarſi al Capitano di Monte Belluno, ilqual iui era per Ezzelino, liquali allegramente riſpoſero, che molto volontieri eſſequirebbero la ſua volontà, e tolte le lettere publiche ſi poſero in via, hauendo animo di far tutto il contrario di quello, che haueano promeſſo. Laſciata la via di Monte Belluno andorno tutti al Caſtel di Anguillara, che ſi teneua à nome del Marcheſe, e dentro alla guardia era Giacopino cognominato Pappafaua figliuolo di Albertino da Carrara, il-

lqual era fratello di Giacomo: questo fù il
Mese di Luglio 1238. alqual tempo Ezzeli-
no leuato da Montagnana con la militia
Veronese andò à Verona, e mandò Alberi-
co suo fratello per Podestà con tutta la mi-
litia Padouana à Padoua, dopò il Mese d'
Agosto il Marchese con buona quantità di
gente andò à Este, e subito hebbe la terra:
ma la Rocca si tenne in fede, e dato fauore à
Fulcho da Montagnone andò à Monte ros-
so, e cominciò incastellare, & infortire per
vendicarsi della perfidia d' Ezzelino. Inten-
dendolo Alberico da Romano fratello d' Ez-
zelino, ilquale (come hò detto) era ve-
nuto al reggimento di Padoua, subito co'l
Podestà, e militia andò à Monterosso, e fur-
no tanto presti, che non era ancor messo in
fortezza, e fatto impeto il Fulcho, & in altri
con non molta fatica li ruppe, e molti ne ve-
cise, e molti ne prese: frà questi fù Fulcho;
e condotti à Padoua furono imprigionati.
Conoscendo di quanto danno sarebbe alla
Communità di Padoua, se quel Monte ve-
nisse in poter de gli nemici, fù deliberato
per Ezzelino, che detto monte fosse inca-
stellato, ilqual poi fù dato ad Alberto de i
Deslemaini. A questo tempo Ezzelino ven-
ne à Padoua, doue da' suoi intese, che il Mar-
chese Azzo hauea il giorno inanzi manda-
ti suoi Ambasciatori all' Imperatore à Cre-
mona per dolersi di lui, e che parimente

era-

erano andati molti nobili, e popolari à di mandar rimedio contra tanta persecutione dubitando egli, che non mandando à difendersi, potesse accadere, che l'Imperatore desse fede à molte imputationi legittimamente fatte contra di lui, deliberò mandar ancor egli suoi Ambasciatori, de' quali vno fù Vgolino Testa, e Simone Cittadini, 8 huomini molto eloquenti, & à lui fidatissimi. Giunti alla presenza dell'Imperatore e trouatolo molto adirato contra Ezzelino per le male relationi, che gli erano state fatte dalli fuorusciti Padouani, e dall'Ambasciatore del Marchese parlò in questa sentenza. Ezzelino da Romano vostro fede seruitore, e suddito ne manda à voi Sereniſſimo Imperatore, per far sapere à vostra Maestà, che come suo Auo, e Padre è stato fedeliſſimo dell'Imperio, così esso fin' hora hà fatto, e farà fin che hauerà vita, combattendo per essaltatione della Sacra Corona vostra, e per estinguere, e conculcare li vostri inimici, li quali essendo stati in buona parte castigati da lui de' lor peccati sono venuti à vostra Maestà à dolersi di lui perilche supplica vostra Maestà non voler à lor parole dar fede: ma conoscere le origini di tal cose d'onde sono venute, e d'onde vengono; perche quella trouerà, che tutto quello, che hà fatto Ezzelino sì contra il Marchese Azzo, come contra molti

sedi-

ditiosi, e troppo insolenti Padouani tut-
è stato per difensione dell'Imperio, & es-
ltatione della vostra Corona, e che quel-
si voglia degnare di trasferirsi fin' à Pado-
, si per intendere tutte le imputationi,
e li sono state date, si per confermare in
de tutti li suoi fedeli, si per opprimere
tti li suoi nemici. Con queste, e con
olte altre parole fecero fine al suo parlare,
liquali Oratori l'Imperatore rispose non
i essere cosa nuoua la fede, e diuotione
lla famiglia de Romano, si per il passato,
anto per il presente, che hà hauuta ver-
la Corona Imperiale, la quale si come
lli suoi predecessori è stata sempre es-
ltata, così Ezzelino può esser certo ad
auer per l'auuenire: ma ben non poco si
erauiglia, che essendo il Marchese Azzo
glio del Marchese Azzo vecchio, qual'è
nto fedele, e buono amico suo, che in
ombardia, in Puglia, & in Alemagna
mpre fù con lui, aiutandolo di consiglio,
aiuto, e questo suo figlio sia tanto diffe-
nte dal padre, non hauendoli mai dato ca-
one alcuna di dolersi, anzi in ogni tem-
o fattogli fauore per sua essaltatione: si-
ilmente non poco si merauiglia della in-
olentia, & instabilità di quei popoli, liqua-
non essendo aggrauati da sua Corona d'
ngarie, & intolerabili grauezze, non vi-
ano volontieri sotto l'ombra del Romano

Im-

Imperio, quanto al venire in quelle parti, l promette, che al fin di Genaro proſſimo ſa rà in Padoua, doue ſopra li fatti della Mar ca co 'l parer ſuo, e delli altri noſtri fedel lungamente tratteranno, e con molte altr belliſſime parole dette in lode d' Ezzelino diede licentia alli Ambaſciatori : queſto fi al fine del detto milleſimo. Il ſeguente an no 1239. circa mezo Genaro ſi partì l' Im peratore da Cremona, & venne à Verona dapoi à Vicenza, doue fù incontrato da Al berico da Romano fratello d' Ezzelino co belliſſima compagnia, ſtatoui due giorni s auiò verſo Padoua, accompagnato da tut ta la militia Cremoneſe : da Tedeſchi, d Greci, da Saracini, e da Pugliesi. Giunt ad Arleſega s' incontrò con Ezzelino, ilqua co 'l Carroccio, e popolo Padouano molt honoratamente gli era venuto contra con molti ſuoni, & varij iſtrumenti muſici, gl furono moſtrati molti ſegni d' amore, & auiatoſi verſo Padoua, andò ſempre ragio nando con Ezzelino. Arriuato alla porta dou' era vn numero infinito di popolo, ſi incontrato dal Veſcouo, e da tutto il Cle ro, e tolto ſotto il Baldachino fù con gran de allegrezza accompagnato al Domo. Fat te le debite cerimonie vſcì della Chieſa. Iu Giacopino Teſta nobile Padouano con tut te due le mani preſe la Bandiera della Com munità, che era ſopra il Carroccio, e co gran

ran riuerentia inginocchiato, la diede in
nano dell' Imperatore, e li disse. A voi in-
ittissimo Imperatore la vostra fedelissima
ommunità di Padoua v' appresenta questo
io Vessillo, accioche per la Corona vostra
adoua sia preseruata in giusto, & in paci-
co stato. Egli con allegro volto accettol-
, e ciò promesse di fare. Alloggiò nel Mo-
isterio di Santa Giustina, & vi stette due
esi continui, e la Regina alloggiò à Noen-
, doue spesso andaua l' Imperatore, e spes-
andaua anco alla caccia, della quale
olto si dilettaua: andò etiandio à Moncel-
se, per veder la fortezza di quel Castello,
lla quale molto si marauigliò, e volse, che
sse speciale camera dell' Imperio, & essen-
o sù la Rocca Ezzelino li mostrò tutti li
astelli del Marchese Azzo, dicendoli fin
ne quel Stato sarà in mano di detto Mar-
nese sempre la Marca Triuisana sarà in
onfusione. Questo giorno medesimo Ar-
ldo Abbate di Santa Giustina della nobil
niglia de i Catani da Limena venne à
oncelleſe, e prostrato si gettò a' piedi dell'
mperatore, domandando aiuto à sue mise-
ie, dicendo mai non hauer perpetrato cosa
ontra la sua Corona, ma solo fuggito per
ura d' Ezzelino, chiedendo gratia di esser
nesso in casa sua, alquale l' Imperatore
ede buona speranza, & visto con verità
ontra di lui non esser cosa, che meritasse

esser

esser cacciato, quel giorno medesimo menò con lui à Padoua, e lo rimesse nel su Monasterio. Il giorno delle Palme seco do l'vsanza tutto il popolo Padouano si duesse sù'l prato della Valle, doue fù fat vn Tribunale, sopra'l quale montò l'Imp ratore con molti Principi, e Signori, e m gnati di Padoua, e per Pietro dalle vigne gran Caualliere fù fatto vn lungo parlame to in nome dell'Imperatore, dichiarando popolo Padouano il grand'amore, e ben uolentia, ch'egli portaua à quella Citt pregando tutti li volessero essere fedeli, pr mettendo non esser mai per mancare la s gratia. Dopò il giorno di Pasqua della R surrettione l'Imperatore, e la Imperatri accompagnati regalmente, con gran co mitiua, e con vn gran trionfo andor alla Messa solenne in Domo, la qual ca tò il Vescouo di Padoua, e poi ambid con la Corona in capo ritornorno à de nare à Santa Giustina: il giorno dic venne fama, che'l Giouedi Santo nella solennità in Cena Domini, doue conc re vna infinità di popolo in Roma, Pap Gregorio hauea iscommunicato Federi Imperatore per molti mali suoi portame vsati contra della Sede Apostolica, pos grandissima mormoratione nella Città, v lendo l'Imperator far credere à tutti, ch tale scommunica sia stata fatta ingiust men-

ente contra di lui promulgata, fece fu'l pa-
zzo conuocare vna general contione, do-
e fù vn grandissimo popolo, & esso in vna
lta, & eminente sedia in Maestà costitui-
o, Pietro dalle Vigne gran Cancelliere con
lta, & sonora voce fece in escusa dell' Im-
eratore vn lungo parlamento, narrando la
rande ingiustitia del Pontefice, e la infi-
ita bontà dell' Imperatore, e conchiuse,
sser lui paratissimo sottogiacere alla Sede
postolica in tutte quelle cose che ricerca
divina giustitia, come vero, e fedele
hristiano, e con altre molte parole tutto
acconcio dell' Imperatore fece fine. Il
guente giorno l' Imperatore accompagna-
da gran committiua di Signori, e di no-
ili della Marca partito da Padoua andò à
reuiso: doue fù molto honoratamente ri-
euuto. Stato iui dieci giorni, & acquie-
te molte discordie, che erano frà molti
obili Triuisani, costituito in quella
ittà Podestà Giacomo Mota Napolitano
uomo molto fedele alla Corona ritornò à
adoua, e diede principio à rassettare mol-
discordie, e fatto Saluocondotto al Mar-
hese, & à tutti della sua parte si à Pado-
ani, ch' erano fuggiti di Padoua, qual à
utti gli altri, li chiamò à se. Per laqual
osa Ezzelino molto cominciò à temere,
ubitando, che con tal modo si scopriss-
o le sue inique, e crudelissime opere: ma

qual astuto, e sagace con molti doni, co
ruppe non solo il gran Cancelliere, e tut
gli Imperiali Consiglieri, ma esso Imper
tore, facendoli parere il negro per il bia
co, e sapendo che il giorno dietro il Ma
chese con tutti li fuorusciti doueano p
comandamento Imperiale venire à Pad
ua, pose molte spie su'l Borgo di Santa
Croce, per vedere, e saper tutti quelli, c
andauano incontra'l Marchese, e così in
termine di tre giorni il Marchese con tut
quelli, che erano vsciti di Padoua intro
no nella Città, e furono con allegro vol
dall' Imperatore raccolti: ilqual di prin
per fondamento della pace frà 'l Marches
& Ezzelino volse, che fosse fatto parenta
dando vna figliuola d' Alberico da Roma
nominata Aledeida à vn figliuolo del Ma
chese nominato Rinaldo, giouane valor
so, e prudente. Dopò tutto 'l giorno, e no
te fù atteso à far molti consigli, e per
Imperiali Consiglieri furono vdite le quer
le di tutti, che si voleano doler d' Ezzelin
e così passarono molti giorni, che non
vide conclusione niuna, tandem l' Imper
tore, ilqual molto era inclinato à fauo
re la parte d' Ezzelino, volse, sotto pret
sto che la pace hauesse à durare, per osta
gi Rinaldo figliuolo del Marchese, & Al
deida sua donna, e figliuola d' Alberico
Romano, li quali mandò in Puglia, &
Mar-

Marcheſe reſtituì la Rocca d'Eſte. Volſe etiam che Giacomo da Carrara, Auezuto delli Auogari, e Pagano Detadi nobili, e potenti Padouani andaſſero à ſtar à Mantoua à ſuo beneplacito, & Vberto di Deslemaini, Henrico Forzatè, Alberto da Ponte, Guberto di Bellagante, Mattio Capellina, Bortolamio de' Zacchi, Giouanni Croſna, Alliotto Guaggiappa, Giouanni Sanguinazzo, e molti altri nobili, e potenti Cittadini andaſſer à ſtar à Vicenza. Item che Angleſco delli Angleſchi, Africano delli Anſelmini, Giacomo de' Negri, Giouanni de' Rogati, Pietro da Vigod'arzere, e Limizon di Lengazzi, e molti altri nobili, e popolari andaſſero à Verona: li quali tutte le parti andorno alli confini per lo Imperatore à loro impoſti, e parte non volſero obedire: l'Imperatore fece Podeſtà in Padoua Tebaldo Franceſco da Napoli, huomo ſtrenuo, e prudente: gli diede titolo di Vicario Imperiale generale della Marca Triuiſana dal fiume dell'Oglio fin' à Trento, e parendoli hauere aſſicurato ogni coſa ſi partì, & andò à Vicenza, con lui andò Ezzelino, il Marcheſe, e molti potentiſſimi huomini di tutta la Marca Triuiſana, e vi ſtette molti dì: feceui condur Giordano Forzatè, ilqual era ſtato due anni in prigione in Aſolo Caſtel d'Ezzelino, ilqual liberò di carcere ad iſtanza del Patriarca d'

Aquileia, con conditione, che mai più non potesse tornar à Padoua: fece etiandio condurre à Vicenza tutti quelli altri prigioni, che haueua Ezzelino in suoi Castelli, e solo liberò Henrico de' Paradisi, Nicolò da Vigonza, Bonifacio di Scintilla, Marsilio di Gualperti, e Franco di Transelgardi: comandandoli che stessero nella patria del Friuli: nè potessero andar à Padoua senza sua licentia, il resto volse che stesse in carcere, fin che dichiarasse altro, da gli altri ostaggi ch' erano in mano d' Ezzelino giudicò stessero in suo arbitrio, poi volse in suo potere Montecchio Maggiore Castello fortissimo d' Vguccione da Pileo potentissimo Cittadino di Vicenza, qual era amico del Marchese, e molto inimico d' Ezzelino: l' Imperatore fornì il Castello di sue genti, ponendoli ducento Saracini, nelli quali molto si fidaua: spedite le facende di Vicenza l' Imperatore credendo hauer rassettato ogni cosa si partì per andar à Verona, ilche intendendo Alberico da Roman, che era restato à Padoua mal' animato contra Ezzelino suo fratello, il quale era stato causa, che l' Imperatore hauea mandata sua figliuola Aledeida, e suo genero il Principe Rinaldo figliuolo del Marchese in Puglia, insieme con Biachino, e Guecillo da Camino partì vna sera da Padoua, e nel far del giorno intrò in Treuiso, e quello occupò,

cupò, e tenne per lui, e non potendo pigliare il Podestà, ilqual nel tumulto fù trabalciato, & ascoso, pigliorno la mogliere, e figliuoli, e li diede ad alcune gentildonne in guardia: questo fù il Mese di Maggio 1239. Intesa dunque l'Imperatore questa così dolorosa nouella subito ritornò à Padoua, molto dolendosi con Ezzelino del tradimento del fratello, e con gran furore fatto coadunare l'essercito, e popolo Padouano co'l Carroccio andò à Castelfranco in persona, insieme con lui erano molti Signori si Tedeschi, qual Lombardi. Il Marchese, Ezzelino, e molti magnati della Marca Triuisana, iui affermato il campo, l'Imperatore fece andar publicamente vn bando, che se Triuisani, e tutti li Castelli ribellati in termine di otto giorni si rendeano, che à tutti liberamente perdonaua il suo fallo, ma passato il termine non era più luoco al perdono, e così come suoi ribelli, & inimici sarebbono trattati. Non sendosi voluto rendere trà'l detto termine, i Triuisani, l'Imperatore volendo far grata dimostratione à Padouani dell'amore, che portaua à quella Communità, li donò Castelfranco, e la Città di Treuiso fin' al fiume del Sile verso la Citrà di Padoua, e fin' al mare, e tal donatione fù fatta con tutte le debite solennità: confermata per priuilegio con la Bolla d'oro à Tebaldo Francesco Pode-

stà di Padoua accettante per nome della Communità. Questo di medesimo l'Imperatore comandò à tutto il suo essercito, che desse il guasto à tutto il Territorio con ferro, e con fuoco: il seguente giorno, che fù di Giugno fù cominciato con tanta rabbia abbruciar le Ville, e le campagne, che era vna gran compassione à vedere, e mentre l'Imperiale essercito à questo era occupato venne l'eccliffe del Sole, ilquale tanto oscurò l'aria, che per tre hore durò in oscurità: la qual cosa appresso tutti li vulgari fù giudicata miracolosa, e che Iddio per tante crudeltà, che vsaua l'Imperatore haueffe mostrato tal segno. Mentre si consumaua il Triuisano, venne nuoua all'Imperatore, che il Papa l'haueua priuato della Corona Imperiale, e che egli hauea fatto ribellare Bologna, Parma, e molte altre Città: onde lasciato l'essercito, e militia Padouana à Castelfranco, con tutte sue genti deliberò partirsi, & andare in Lombardia. Stato in secreto colloquio con Ezzelino raccommandatogli lo Stato, & honore della Corona, s'auiò con tutto suo essercito verso Verona, seco menando il Marchese, e molti della sua parte, con animo d'imprigionarlo tantosto che fosse à Verona. Essendo per secreta via fatto sapere al Marchese, caualcando hor appresso l'Imperatore, hor alquanto di dietro come è vsanza, quando fù

à Vil-

Villanoua con buon modo, con vna buo-
quantità de' suoi prese la via del Castel di
n Bonifacio, & in quello si saluò con gran
olore dell' Imperatore, che vedendosi il
rdo vscito della ragna, coprendo con
and arte la sua perfida volontà, mandò il
an Cancelliere al Castel di San Bonifacio
dolersi co'l Marchese, che disconfisso dell'
nperial fede, sia così insalutato hospite
rtito: pregandolo, e persuadendolo, che
oglia ritornare, e che di nuouo l' affiderà,
non per lui solo, ma il Conte, con tutta
sua parte, e lo ritornerà in Verona doue
a stato dalla parte contraria ispulso, e ro-
inate le case, palazzi, morti, & incarcera-
li suoi amici: ma non seppe far tanto il
ran Cancelliere con sua eloquentia, che
oteste muouere il Marchese di suo propo-
to, ilche vedendo l' Imperatore, il qual era
ffirmato à Villanoua, fece far prigioni mol-
. delli principali amici del Marchese, li-
uali non haueano possuto fuggire con lui,
à liquali fù Nicolò da Lozzo, Alberto da
lontagnon, Florio Magnaridan, Henrico
a Cortarolo, Agnolo da Compagno, &
Alessandro da Santo Andrea, e molti altri
obili, e popolari Padouani mandò à Cre-
nona sotto buona custodia. Giunto in
Verona fece poi con gran velocità custodire
utti li passi d' Alemagna, che vengono in
talia, poi di lungo andò à Cremona, e tro-

uò il tutto in confusione, perche il Papa co
le Città di Lombardia erano tutte volte a
la ruina sua, sentendo ciò Ezzelino, & v
dendo non esser speranza d' hauere Caste
franco, subito tornò à Padoua di mala v
glia, hauendo inteso che 'l Marchese era
fuggito, e con gran velocità andò à Est
e quello hebbe con la Rocca. Similiter hel
be Calaone, Baone, Lozzo, e Cero, nel
quali Castelli posto buon presidio, ritorn
con gran prestezza à Padoua, e contra mo
ti nobili, e potenti Cittadini s' incrudeli
liquali hauea conosciuti amici del March
se, fece publicamente da' suoi siccarij o
cidere, parte nella Città, parte fuora, Ale
sandro, Vgone da Terrarsa, Giacomo d
Guarnerini, Giouanni de' Vitaliani, A
douandrino de i Lenguacci, Giacomo d
Sant' Andrea, e Guido da Lozzo, ne fec
prendere molti frà liquali fù Tomaso Capo
negro, Giacomo de Deslemaini, Nicol
da Vigodarzere, Bartolomeo de' Capi c
Lista, Giacobino da Carrara, Odoardo d
Vigonza, Pietro de' Capi di Vacca, Pietr
de Forzatè, Tudo de' Tadi, e molti alt
nobili, e popolari, i quali furno posti in ho
rendissime prigioni, laqual cosa, fù à tutto
popolo di sommo dolore, e paura, vedend
far nella Città tante crudeltadi. A quest
tempo il Marchese Azzo coadunati tutti
suoi amici, e fatto vn valido guarniment
an-

ndò à Rouigo, doue fornitosi di tutto uello di che hauea bisogno, si condusse à ste sua terra, e quella subito insieme con la occa hebbe, poi andò à Baone, e quello ebbe per forza, poi hebbe Lozzo per assedio, e Calaon per accordo, vltimamente ndò à Cero, doue erano dentro molti Sacini, liquali valorosamente difendendosi, cero intendere ad Ezzelino, che li desse occorso, & egli subito coadunato l'esserito andò per soccorso alli suoi, e si pose frà Calaon, e Baon, pensando certo che 'l Marhese douesse subito lasciare l'impresa, ma pensier suo vedendo andare altrimente, e edendo lui essere in vno pericoloso alloggiamento, e che di facili potre' begli ocorrere qualche sinistro. Pentito d'essere anto inanzi, la notte con gran silentio si euò, e come arrabbiato tornò à Padoua, da iui à due giorni, il Marchese hebbe Cero à discrettione, benignamente licenziò senza alcuna ingiuria tutti quelli soldai, che erano dentro tutti con vna bacchetta in mano, e senza arme vennero à Padoa da Ezzelino, ilqual adirato che il Marchese hauesse ricuperato tutto il suo stato, taua à pensar come potesse contra di lui, contra delli suoi inimici vendicare tanta ngiuria, & essendoli difficil cosa, perche ra potentissimo, & hauea ben fornito Este, gli altri suoi Castelli, la rabbia, & vene-

no suo conuerse contra molti innocenti Cittadini, e popolari Padouani: incolpandoli, che teniffero pratica co'l Marchese di darli la Città di Padoua, e le fortezze di Padouano.

Prima mandò à Bouolenta, e prese Gofredo delli Egitij, che era capo in quel luogo, imputandoli che haueffe promesso dar lo à Auezuto delli Auogari, che era inimico d'Ezzelino, ilqual rotte le confine datogli per lo Imperatore era fuggito, e postosi nel Castel della Brenta. Il Castellano di Bouolenta condotto à Padoua senza haue confessato quello che gli era imputato publicamente in piazza fù decapitato. Da iu à due giorni per la medesima imputatione fù preso Monaldo Dedi Limiacioni valoroso, e nobile huomo, e parimente fù decapitato non ostante, che fosse vn delli principali amici d'Ezzelino, & vno di quelli che gli hauea promesso dare vna porta della Città al tempo, che l'acquistò, il medesimo giorno per la stessa imputatione fù preso Picciolo de' Piccioli Canonico di Padoua, e Benedetto Araldo, e sua moglie, e tutti tre furono su'l prato dalla Valle decapitati, & abbruciati il giorno dietro fù in piazza impiccati disdotto huomini parte nobili, parte popolari, e parte del Contado, liquali furono imputati hauer parlato con Giacomo da Carrara, ilqual fuggito

da

a Mantoua, doue l'haueua confinato l'imperatore, era ridutto ad Agna suo Castello nel Padouano. E quanto poteasi rendere molesto ad Ezzelino, & à tutti della sua parte, faceualo; ilche era molto sospettosa cosa, e cagione di molti inconuenienti.

(§)

LIBRO QVINTO.

ARGOMENTO.

Crudeltà fierissime d' Ezzelino in Padoua, Prende Montagnana, l' abbruccia, e la rifà di nuouo, prende Este, fabrica il Castello di Padoua in cui fà far le Carceri dette le Zilie, nelle quali vi fà morire dentro l' inuentore di esse. Piglia Mestre, e Noale, e poi Monceleſe. Fabrica il suo Palazzo à Ponte Molino, vien Scommunicato ogni Anno.

MEntre le cose stauano in questa forma, la parte del Marcheſe cominciaua per tutta la Marca molto à respirare, la qual era stata cotanto di tempo battuta, & abietta, e ciò fù perche il Papa, la Signoria di Venetia, Milaneſi, Bologneſi, & Alberico da Romano, ilqual era fatto inimico di suo fratello per causa di sua figlia, laqual amaua sopra modo, che per consiglio d' Ezzelino, era stata mandata à Na-

Napoli per ostaggio (come hò detto di
pra) il Conte da San Bonifacio tutti in-
eme fecero lega, della qual fù fatto Capi-
no il Marchese, e deliberarono hauer Fer-
ra la qual era della Chiesa, ma occupa-
, e tiranneggiata da Salinguerra huomo
otentissimo, il qual con fauor d' Ezzelino
o Cognato, e di tutta la Imperial par-
, hauea molto tempo di lungo domina-
quella Città. Posto dunque vn grand'
ercito all'ordine con la presenza di Gre-
orio da Monte lungo Legato di Santa
hiesa, s'accostò alla Città di Ferrara
vna parte, & ad vn tempo medesimo
etro Tiepolo Doge di Venetia con vna
osta armata per il fiume del Pò s'ac-
ostò all'altra: questo fù il Mese di Febra-
1240. Ciò vedendo Salinguerra, se be-
per il passato si hauesse lungamente dife-
, ouero che la vecchiezza l'hauesse fatto
uroso, ouero che disconfidato di poter
uer soccorso, ouer che così fusse la di-
na volontà, frà poco tempo si rese, e fù
nfinato in Venetia, doue finalmente
ori. E Giacomo suo figlio hebbe libertà
poter andare doue à lui paresse, & esso di
go andò à Padoua, e stetteui longo tem-
nella corte d' Ezzelino. Entrato dunque
Ferrara il Legato della Chiesa, il Doge di
netia, il Marchese, e molti altri Prin-
i, Signori, e nobili, furno accettati

dal

dal popolo molto allegramente, e fù cosi
tuito Podestà Srefano Badoaro, e Gouer
natore il Marchese, ilquale per li suoi ottim
portamenti fù dal Pontefice confermato
anno seguente in questo medesimo goue
no, e questo fù ad Ezzelino grandissimo d
lore. Mentre Ferrara si assediaua Ezzelin
vedendo già Guglielmo da Campo San Pi
ro esser in tale etade, che cominciaua da
timore, ricordandosi le ingiurie vecchie
lequali erano state con suo Padre, & Auo
tutta casa sua, deliberò prenderlo, e con
municato tal cosa con Ruggiero Vgo,
Alberto dal Vado suoi diletti amici, e c
Piero Gnanfo, tutti quattro persuasero E
zelin, che non facesse tal cosa, affermando
che Guglielmo era suo vero, e fedel ser
tore, & amico, e che non hauea di lui à t
mere: tanto li seppero dire, che Ezzelin
dando molta fede alli prefati si rimosse
opinione, ad instanza delli quali hauea
etiandio tolerato fin all'hora il prefato G
glielmo da Campo San Piero, perche era
nepote delli prefati nobili Ruggiero Vg
& Alberto dal Vado. Venuta dunque la r
ua à Padoua, che Ferrara era resa, e vent
in mano del Pontefice, Guglielmo da Ca
po San Piero, credendo che Padoua dou
se far il medesimo con Guglielmo dal Va
suo Auo materno, & alcuni altri suoi sec
ti, e fidati amici, vsci di Padoua, & andò
Tre-

reuille suo Castello, & in quello si forti-
cò, accioche in ogni caso si potesse difen-
ere, & offendere Inteso da Ezzelino so-
ra questi sopradetti, che l' haueano persua-
, e consigliato in contrario molto esserse,
olendosi di quello, che hauea fatto Gu-
lielmo, e di quello che essi gli hauean det-
di lui Sopra che Vgo dal Vado si offerì
ndare in persona à Treuille, e far ritornar
uglielmo, e con licenza d' Ezzelin andò,
con Guglielmo suo Padre, e con Guglielmo da Campo San Piero longamente parla-
, mai non puote persuaderlo à voler ritor-
are. Ilche vedendo Vgo dolente ritornò à
adoua, & ad Ezzelino narrò il successo
ella cosa. Il qual hauendo opinione che li
retati, con li quali hauea communicato il
uo secreto, fossero stati causa che Guglielmo fosse fuggito, li fece tutti imprigionare,
pose tutti li suoi beni in commune, & in-
lusi in vna oscura prigione furon fatti mo-
ire di fame crudelissimamente. E da iui ad
tto giorni fece pigliar Giugno Campion,
qual con Pellegrin da Conselue mercatan-
e s' era doluto di tal persecutione, la qual
gni giorno facea Ezzelino contra nobili, e
opolari, dicendo che 'l popolo douerìa
correre all' arme, e cacciarlo della Città,
mbi dui in piazza furno crudelmente de-
apitati, questo fù il Mese di Giugno di
letto anno, il seguente Mese, il Marchese

ven-

venne à Siluazan con vna buona quantità d
gente, ma non si trouando Ezzelino in Pa
dona, il Podestà con li Tedeschi, e part
del popolo vsci della Città, e furono à l
mani con le genti del Marchese, doue mori
rono da vna parte, e dall'altra molti va
lent' huomini, ma sopragiungendo Saraci
ni, li quali erano à guarda di Monte Ross
con archi, e con balleſtre ammazzaron
molti valent' huomini del Marcheſe, frà l
quali fù Guercio de Trauersino, e Giaco
mo de' Marsili nobili Padouani, il Marche
se vedendo non poter contra tanti resistere
con grand' arte distaccò la pugna, e pe
luochi sassosi, & asperi si condusse à Este
saluamento. L'anno seguente 1241. de
Mese d' Agosto Tebaldo Francesco Podestà
di commissione d' Ezzelino secretamente
vna sera si partì di Padoua con circa due
milla frà Tedeschi, & altri, e nel far de
giorno giunse ad Agna Castel di Giacomo
da Carrara: haueua con lui tutta la sua fa-
miglia, & altri della parte sua, & all' impro-
uiso assaltato il Castello, dopò vna lunga
difesa, che fecero quelli del Castello fù preso
con Giacomo, e con gran parte de' suoi.
Mentre duraua la pugna molte nobili don-
ne con tutto il suo hauere, volendo fuggire
montorno in vna nauicella, che era à canto
del Castello, laquale per esser troppo cari-
ca, s'affondò nel lago, e tutte miseramen-
te

fi annegorno. Giacomo condotto à Pa-
ua, e coperto d'habito negro, com'è
anza fare alli ribelli dell'Imperatore, fù
capitato sù 'l Ponte di San Giouanni, e
nza pompa fù sepolto in detta Chiesa di
n Giouanni. Dopò alquanti giorni il
efato Podestà fece voltar il Bacchiglione,
ciò il Castel di Brenta fusse men forte,
el quale era Auezuto de gli Auogari huo-
o potentissimo, con molti altri Padoua-
i, e con tutta la militia Padouana, e con
ille Tedeschi andò à quella impresa, e fu-
ito prese le bastie di Calcinara, e Candia-
a andò à Brenta, doue dopò vna lunga, e
ortal pugna, essendo stato Auezuto in più
ochi ferito restò prigione, e postagli in-
osso quella medesima cappa negra, che fù
osta à Giacomo da Carrara, condotto in
iazza, fù decapitato, e fù sepolto nella
Chiesa di Sant' Vrbano senza pompa. A
uesto tempo Federico Imperatore pose l'
ssedio à Faenza, e l'anno seguente 1242.
i rese. Hauuta questa Città, andò di lun-
o al Regno suo di Puglia. Trà tanto Ez-
elino staua in Verona, & hauea gran ma-
eggi contra 'l Marchese: frà gli altri heb-
e intelligenza con vn Secretario del Mar-
hese, ilqual hauea nome Odorico, e sapea
utti i secreti del Marchese: hauea pro-
messo à Bontrauerso de' Maltrauersi nobi-
e Padouano vno delli più valenti amici del

Mar-

Marcheſe (ma fatto ſecretamente amico
Ezzelino) di dargli la Rocha d'Eſte, e l
perſona del Marcheſe nelle mani; ma fù ſco
perto da vna femina, laquale più fiate haue
veduto il prefato Odorico venire in luoc
doue non era ſolito conuerſar perſone, e
lette certe lettere, c'hauea, le ſtracciaua
minute, e le gettaua nel fiume, che died
ſoſpetto alla femina, ond'eſſa lo commu
nicò con ſuo marito, che era Trombetta
del Marcheſe, e penſando (ſi come era) ch
queſto fuſſe tradimento, lo diſſe al Marche
ſe, & egli, come quello, che ſtaua in conti
nuo ſoſpetto delle inſidie d' Ezzelin, l
communicò con Pileo de' Pilei Podeſtà d
Eſte, e di alcuni ſuoi fedeli amici, liqual
concluſero tal coſa eſſer degna di ſottile in
quiſitione, e ſubito fatto venire alla ſua
preſenza Odorico, per voler diuino, ſubito
confeſsò il trattato, e tutti li traditori, li
quali erano delli più cari amici, che haueſ
ſe il Marcheſe, delli quali ſubito ne furno
preſi ſei, & inſieme con Odorico impicca
ti. Bontrauerſo tantoſto, c'hebbe inteſo
Odorico eſſer preſo fuggì à Verona ad Ez
zelin, alqual era fatto amico, con non poca
infamia ſua, e di tutta la ſua nobiliſſima
famiglia: queſto fù il Meſe di Settembre di
detto anno: in queſto anno morì Papa Gre
gorio, e fù creato Papa Innocentio, ilquale
confermò la iſcommunicatione di Federi-
co

mperatore, si partì di Roma, & andò à
ne, doue di nuouo lo priuò dell' Impe-
: in questo tempo morì la Imperatrice,
nilmente fù distrutto il Castel di Carra-
n ordine d' Ezzelin, ilquale al presente
ia à Verona, & à questo medesimo tem-
Vberto de i Deslemaini con molti Vene-
ni venne à Sant' Illario, & cominciorno
ificare quel luoco in forma di Castello:
uesto stesso tempo Ezzelino con la mili-
Veronese venne à Lonigo, e con trattato
lcuni fece vna notte cacciar fuoco in
ntagnana gouernata dal Marchese, il-
al era nella Rocca di Este: vedendo il
oco con alcuni de i suoi più fidati andò
soccorrerla. Intendendo Ezzelino con
: genti venir iui, & essere poco lontano,
noscendo il tradimento, cauati fuori cer-
uoi amici con le lor famiglie à saluamen-
ritornò à Este, e co i Ezzelino hebbe
ontagnana abbrusciata: ma inanzi si par-
se fece dar principio ad vn forte, e del
stello, ilquale con vna larga fossa, & vna
lla muraglia fù fortificato come al presen-
si vede, che prima era senza mura, ma so-
con li spaldi, & à questo tempo medesi-
o hebbe il Castello di Arcoli, ilqual fin'
ora era stato tenuto per li fauoriti del
onte Ricciardo da San Bonifacio A que-
o tempo l' imperatore riuocò Tebaldo
anceseo Podestà di Padoua, e la detta

Città

Città ſtette ſenza Podeſtà fino al Meſe
Luglio, alqual tempo venne per Pode
Galuano Danza Napolitano huomo ſau
e prudente : ma mentre Padoua era ſer
Podeſtà Ezzelino ſolo gouernaua, & i
quel tempo fece pigliar Raniero Bon
huomo ricco, nobile, e potente, ilqual
uanella contrada di San Biaſio, perche n
potendo patir tante eſtorſioni, che o
giorno ſi commetteuano nelli huomini,
nella facultà, diſſe più fiate, che ſi dou
mandar Oratori all' Imperatore à dolerſi
tal coſa. Peruenendo alle orecchie d' E
zelino pensò con tal mezo poterli leuar t
te le ſue poſſeſſioni, lequali hauea in Co
ſelue, & era riputato vno delli maggiori r
chi di Padoua : preſo lo fece condur in
lazzo, e li parlò egli medeſimo contra, i
putandolo traditor della Corona, e che h
uea intelligenza co 'l Marcheſe di dargli la
Città di Padoua, alche Rainiero altame
te, e con chiara voce in preſenza di tutti
Conſiglieri gli riſpoſe che mentiua per
gola, e che mai non ſi trouerà tal verit
ma che la ſua ricchezza lo facea giudicar
bello dell' Imperatore, come hauea fat
infiniti altri, e così da Ezzelino fù ſente
tiato à morte, e condotto in piazza fù dec
pitato, e li ſuoi beni poſti in commune
ſimilmente fù accuſato Almerico de' Tudi
huomo potentiſſimo, e nobile, che haueſſe pi
fia-

e secretamente parlato con Raniero so-
detto in Domo sotto confessione di dar
oua al Marchese, preso, e non volendo
confessare fù morto sù 'l tormento, e così
rto fù portato in piazza, e crudelmen-
e decapitato. Ciò diede gran dolore à tut-
popolo, per esser molto amato, & ho-
ato da tutti. In questo medesimo tem-
Ezzelino con la militia di Padoua, di
enza, e di Verona fece vn grosso guar-
ento, e con quello andò verso Moncel-
, doue tolse cinquecento suoi balestrie-
liquali teniua à quella guardia, e subito
ò à Este, & hebbe la terra: per essere il
e di Giugno, che tutte le cose sono in
pagna, diede co 'l fuoco il guasto à
e le biade, e co 'l ferro à tutte le vigne,
fù cosa pietosa, e lagrimosa à vedere.
ato il fiume à ripa d'olmo fece il me-
mo, & abbruciato il borgo, che và à
to, & il passo del ponte della torre, che
Montagnana con infinito numero di
ioni, e di bestiame ritornò à Padoua:
lo fù il Mese di Giugno 1242. Giunto
e ad ordinare le noue Podestarie di Pa-
a, di Vicenza, e di Verona. In Pado-
enne Galuan Danza Napolitano, in Vi-
a Manfredo Rigio nobile Triuisano,
erona Henrico d'Igna figlio d'vna so-
d'Ezzelin: questi furono mandati
Imperatore il Mese di Luglio, così

giu-

giurorno le sue Podestarie. Ezzelino d
que fatto vn nuouo guarnimento di tutt
sopradette genti, e con tutti tre questi
destà andò à Loregia, doue coadunati
ualli, balestrieri, & guastatori, andò c
tra Alberico suo fratello, che era impa
nito di Treuiso, scorse tutto il Treuis
con ferro, e fuoco, guastando tutte le
le, e passata la Piaue s'vnì co 'l Conte di
ritia, ilqual con assai gente era venuto
suo aiuto, rouinò tutti i luochi, & vil
Guecillo, di Guglielmo, e di Biachin
Camin, li quali erano amici d' Alberic
Romano, il che fatto il Conte di Gorit
tornò in sue contrade, & Ezzelino pas
la Piaue con tutte sue genti cariche di
tini ritornò à Padoua : questo fù al fin
Settembre di detto anno : alqual temp
finito il Castello, ilqual Ezzelino fece
in Padoua à San Tomaso con estremo d
re de' Padouani, il perche conoscendo
fortezza esser fatta per sua total distrut
ne, stauano di mala voglia, massime qu
che amauano il ben publico, e che des
rauano liberarsi da tal seruitute : in qu
Castello fece horrendissime prigioni t
oscure, e tanto erte, che da niun loco
v'entraua luce, nè aere, & il primo ch
glieste il possesso della più horrenda di t
fù Zilio Architetto Milanese, ilqual fù q
lo, che le disegnò, e costrusse, ponen
tutt

tto suo ingegno per farle horrende, & in-
rnali: ma Iddio volendolo punire di qual-
ne suo peccato, lo fece venir in sospetto
Ezzelino, imputandolo che con alcuni
tri haueſſe detto mal di lui, e detto in-
rticolare, che saria bene à furor di popolo
cciarlo del Mondo, si che fù portato in-
astello, e chiuso in detta prigione, doue
ì la sua vita, e dal suo nome queste pri-
oni dapoi si nominorno le Zilie: entrato
anno 1243. Stando Ezzelino in Padoua li
accusato il Conte Antonio da Panego,
qual staua à Verona, e solea essere grande
nico del Marcheſe, & hora amico d'Ez-
elino, che voleſſe dar Verona alla Lega di
ombardia, dalla quale hauea gran promes-
, fattolo prendere, condotto à Padoua su-
ito in piazza lo fece decapitare con gran-
olore del popolo, si perche era molto ama-
, come perche fù creduto d'essere inno-
nte di tal imputatione. Questo medesi-
o anno essendo hauuto per spia, che Albe-
co da Romano con circa cento caualli era
l vna Villa de Pedemonte nomata Noga-
da, per far certe prouisioni di vettouaglia
ì all'improuista essaltato da Martio da-
chio Vicenno, il quale per auanti da Ezze-
no era stato fatto Capitano della militia
adouana, e con trecento caualli alloggia-
a à Cornuda, ma per astutia d'Alberico,
iù che per le virtuti, e pusillanimità di det-
to

to Capitano, non solo Alberico si saluò c
tutti li suoi, ma prese, & vccise più di v
ticinque delli suoi nemici, questo fù il M
di Luglio. Questo medesimo anno Ez
lino con tutta la militia Padouana andò
Verona, e tolta la militia Vicentina, e
ronese, andò à dare il guasto al Mantouar
poi spedito tornò à Verona, e tolti mo
mangani, e guastatori andò à campo à S
Bonifacio, nel qual Castello era Lioness
glio del Conte Ricciardo, e della sorell
d'Ezzelin, laqual come vi hò detto nel pr
cipio del mio ragionare, fù maritata c
Conte Ricciardo, e dapoi fatto diuorti
Giunto adunque Ezzelino al Castello, qu
lo strinse, e trauagliò di maniera, che c
strinse il nepote priuo di speranza, e d'ai
to, fare volontaria deditione, con condit
ne, che à lui, & à tutti li suoi con le su
robbe fosse lecito andare doue li paresse,
così gli restituì il Castello, qual poi di c
dine d'Ezzelino in pochi giorni fù fin s
fondamenti distrutto: questo fù il Mese
Settembre di detto anno, e d'indi à poc
giorni hebbe il Castel d'Ilasi, e quel da
Gambellara, l'anno seguente 1244. il Cor
Ricciardo da San Bonifacio con tutta la m
litia, e popolo Mantouano andò à camp
à Hostiglia Castel de Veronesi, dou'era
dentro più di mille difensori, e per essere
Castel fortissimo, per hauer da vna banda
fiu-

iume Pò, e cinto d'alte, e grosse mura fù unghissimo d'assediare, & Ezzelino molto 'affaticò, per dar soccorso alli assediati, na non li fù modo, perche non hauendo iù che mangiare si resero, salua la vita, e utti furno mandati prigioni à Mantoua, e 'l Castello fornito à nome di detta Commuità. Ezzelino poi venne à Padoua, & epulse della Podestaria Galuan Danza, e er maggior sua vergogna repudiò la moliere, la quale era sorella del detto Galuan Danza, e fin quando l'Imperatore era à Paoua la diede per moglie ad Ezzelino, talhe esso consentì più per timore, che hauea i non far cosa, che dispiacesse ad esso Imeratore, che per altro, e tal diuortio fece er sentenza Apostolica, e fù Giudice degato Filippo Archidiacono di Feltre, iluale più per far cosa grata ad Ezzelino, he per giustitia, giudicò tal diuortio dure potersi fare, e per premio di ciò, ò per eglio dire, per diuino miracolo, d'indi à ochi giorni venuto in sospetto ad Ezzelio, fù incarcerato in horrenda prigione, nelt quale finì sua vita, con Orlando, e Turchio assessori di Galuano Podestà, & esso Galano astrinse à restituir gran quantità di dari al commune, liquali haueua hauuti inlebitamente, e costituì per Podestà in Padoa il Conte Guicciardo da Realdesco Breciano suo fedel amico, con titolo di Vicario

Imperiale dal fiume d'Oglio, fin' à Trent
Ciò espedito Ezzelino andò à Verona, e
questo medesimo anno 1245. L'Imperat
con molti Signori, e Principi venne à V
rona, sotto pretesto di fare in quella Ci
vna dieta, ma la verità era per pigliare qu
la Città di mano d'Ezzelino, la cui gra
dezza li cominciaua essere troppo sospett
Ezzelino di tutti li disegni dell'Imperat
re auisato, con gran destrezza, & astutia
tirò à poco à poco vn gran numero di s
dati, e potentissimi amici in Verona, e for
tutte le porte, e fortezze, e fece secretame
te intendere alli Veronesi che non si lascia
sero in cosa alcuna soperchiare dalle gen
dell'Imperatore, ilqual giunto in Verona
da Ezzelino molto honorato, & alloggia
to nella Badia di San Zeno, e la sua gente
in detto borgo, e fù subito dato princip
alla dieta, laqual durò molti giorni senza
mai concludere cosa alcuna. Ma vedend
esser cosa impossibile mandare ad effetto
suoi disegni, per essere Ezzelino tanto fo
te, staua mal contento: pur deliberò far v
tentatiuo per veder come si moueua qu
popolo, e fece che 'l Duca d'Austria consi
peuole di tutti li suoi secreti nelli suoi a
loggiamenti fece attaccare vna question
con alcuni Veronesi, doue già essendo a
taccata vna sanguinosa pugna, & il popo
lo tutto in arme, e morti molti Tedeschi
frà

rà li quali fù vn valentissimo giouane nepote del detto Duca d' Austria, & ogn' hora crescere il popolo, lo Imperatore pentito d' hauer voluto tentare la fortuna, pregò Ezzelino, che in quel tempo era à corte, che andasse ad acquietar il popolo, andò, e cacciatosi inanzi co 'l cauallo, fece segno, che ogn' vno si acquetò, e lasciata la pugna, ogn' vno andò à casa. Questo fù di grandissima riputatione ad Ezzelino. Il Duca d' Austria, vedendo, che l' Imperatore non si curaua di vendicar la morte di suo nepote, anzi ad istanza d' Ezzelino hauea perdonato al popolo Veronese, molto adirato senza tor licenza dall' Imperatore, si partì con tutta la sua brigata da Verona, & andò in Alemagna: l' Imperatore vedendo non poter hauer sua intentione, determinò partirsi, facendo ad Ezzelino gran carezze, dal quale fù accompagnato con gran scorta fin' à Peschiera. Tolta Ezzelino buona licenza, tornò à Verona, e l' Imperatore andò à Cremona, d' onde dopò certi giorni mandò il gran Cancelliere à Vignone, doue era Papa Innocentio per pacificarsi seco, ma ciò fù in vano, perche con tutto il Concistoro di nuouo come ribello della Santa Chiesa fù priuato della Corona Imperiale. A questo medesimo tempo volendo Ezzelino dar danno à Triuisani, & à suo fratello Alberico, si partì da Padoua al fine di Set-

tembre, e con la militia Padouana andò a Meſtre, e quello per forza hebbe, e de lì partendoſi andò à Noale, e combattuto il Palazzo del Caſtello, l'haueria preſo, ma i Podeſtà vedendo non ſi poter più difendere ſi reſe à patti, & hauuti queſti due Caſtelli ordinò, che in ogn'vn di loro foſſe fatto vn forte girone, & inanzi il ſuo partire li fece dar principio: al principio d'Ottobre ritornò à Padoua, ilche vedendo Guglielmo da Campo San Piero, che (come hò detto) era ridotto ad vn ſuo Caſtello del Triuiſano detto Treuille, dubitando che vn giorno Ezzelino non li toglieſſe detto ſuo Caſtello, più fiate andò à Treuiſo, per parlar con Alberico di far molte prouiſioni per difendere ſuo Stato, ma non mai puote hauer audienza, di che contra lui molto ſdegnato, tenne pratica con vn ſoldato, ch'era alla guardia di Caſtelfranco per nome d'Alberico alli dodeci di Decembre li diede vna porta del Caſtello, e nello entrare, che fece Guglielmo, opponendoſi Guecillo da Spilambergo, ch'era Podeſtà in detto Caſtello, fù malamente ferito, e preſo: ilche ad Alberico fù di molto dolore, e ſi prepoſe di voler andar à Treuille à danni di detto Guglielmo: ma intendendo egli tal coſa, e non ſi conoſcendo ſufficiente poter contraſtar con Alberico da vn canto, e con Ezzelino dall'altro, deliberò poi che Alberico

non

on haueua voluto ſua amicitia, farſi amio ad Ezzelino, dalquale ogni giorno era regato, e ſe ben Guglielmo conoſcea chiamente tal'amicitia eſſer piena di fraude, ur conoſcendo per la grandezza di Ezzelio eſſere aſtretto di corto per forza di venie nelle ſue mani, determinò vedere ſe con l mezo, e con tal benigna dimoſtratione, otea placare la crudeliſſima natura d'Ezzeno, conſigliato à fare queſto ſuo penſie da Girardo da Gnanfo ſuo Auo materno, huomo ſauio, e prudente, perilche fatla pace con Ezzelino ſuo barba gli donò aſtelfranco, il Caſtel di Treuille, e la ſua ropria perſona, ſottoponendoſi ad ogni io ſeruitio, e comandamento, per la ual coſa Ezzelino reſtò molto allegro, & l nepote fece molte carezze, e dimoſtraoni d'amore: queſto fù il meſe di Magio 1246. Et il detto meſe andò con la mitia Padouana à Caſtelfranco, e mandò inquecento Caualli, con altri tanti baleerieri à Campretto, nelqual era per nome 'Alberico per Capitano Vguccion da Camino Triuiſano huomo nobile, e prudente, quale vedendoſi aſſaltare, conſiderando auer poche forze da poter contraſtare, e he d'Alberico non era d'aſpettar ſoccorſi, ſi reſe ad Ezzelino, ilqual tolſe il Caſtello come membro del Padouano, e ſubito lo deſtruſſe fin sù li fondamenti, e

comandò ad Vguccione, che subito con tutta sua gente si partisse, e dato principio à due belli gironi, ouer torrioni in Castel franco si partì con tre quartieri della militia Padouana, & altretanto della Vicentina, con gran numero di guastadori andò à Treuiso à dare il guasto, & à vn medesimo tempo mandò Giacobino da Bonzodio Vicentino suo carissimo, e fidato con tutto il quartiero del Domo, e con tutta la sua gente di Pedemonte con mangani, trabucchi, & ogni sorte di edificij militari à Musolente luoco non molto lontano da Bassano, doue Alberico hauea posto Giacobino Strazzeta con molti valent' huomini, subito si accampò attorno il Castello, che più niuno potea nè vscire, nè entrare, e cominciorno in più luoghi con mangani rompere i muri, e molti giorni di lungo continuando ruinarono tutto il palazzo del Castello, & abbruciorno tutti li borghi, e cinte della terra: perciò li assediati si resero, e tutti furno mandati prigioni à Padoua, ilche inteso Ezzelino, ch'era alloggiato à Casale sopra il fiume del Sile, & hauendo con foco, e con ferro rouinato il Triuisano, tutto à torno la Città miglia cinque ritornò à Padoua, e vi scoperse vn trattato contra di lui, fatto che douea esser ammazzato in casa di Gotifredo de' Cuticelli, ilquale era molto amico, e familiare d' Ezzelino, e douea andare

e à disnar con lui per honorar le nozze
vn suo figlio, della qual congiuration fù
olpato esser capo Giordano de' Bonzij, e
tro suo fratello nobili, e potenti Pado-
ni, liquali hauean seguito di molti po-
ari, furno ambedue presi, & insieme Pa-
uano Muraro, e Bronzetta Guercio, e
ouanni dalle Vacche, tutti huomini va-
ti, e pronti di mano, e non solo essi, ma
ti delle loro famiglie, e così tutti la vi-
ia di San Martino furno decapitati in
zza, eccetto Pietro de' Bonzij, ilquale fù
uato per mezo di sua madre, laquale per
empo passato fù innamorata d' Ezzelino,
fù mandato preso al Castello d' Anga-
, oue stette gran tempo. Li beni del pre-
o Giordano de' Bonzij furon posti in
mmune, e la sua casa distrutta fin sù li
damenti, laqual era nella Contrada di
n Gilio, contigua à quella di Gottifredo
i Cuticelli: occorse vna cosa degna di
emoria, che hauendo vna Cicogna pochi
orni inanzi fatto vn nido sopra la torre
l prefato Giordano de' Bonzij fù vista
or detto nido à parte à parte, e portarlo
la torre di Manfredo de i Cuticelli, &
i far li oui come in loco sicuro, cosa, che
on sarà creduta, ma chi la vidde lo affer-
a, e sono testimonij degni di fede. A que-
o tempo, che fù l'anno 1247. Henrico da
na nepote d' Ezzelin Podestà di Verona

procedendo contra vn Giouanni Seanaro popolare Veroneſe, alquale imputaua vn trattato contra di lui fatto, & eſſendo gi dicato à morte lo fece menar inanzi à lu per voler più minutamente eſſere inform to, dimandandoli d'alcuni compagni, ſ pra li quali eſſo Podeſtà hauea ſoſpett Giouanni adunque vedendoſi morto, con huomo animoſo, e riſoluto, deliberò far ſi vendetta, e finſe voler ſcriuere di ſua mai tal trattato, nominando tutti quelli, ch' rano conſapeuoli, & in qual loco era ſta dato tal' ordine, perilche li diſciolſe le m ni, e datoli da ſcriuere, con gran deſtrezz che niuno ſe ne auidde, traſſe vn coltello, qual hauea aſcoſo frà'l panno, e la fodra de la ſua guarnaccia, e con gran impeto ſalt adoſſo al Podeſtà, & inanzi, che poteſſe eſſere da niuno impedito gli diede tre mo tali ferite in teſta, ma ſubito dalla famigl del Podeſtà fù trucidato, & eſſo Podeſtà i capo di dieci giorni morì con non poco d lore d' Ezzelino: nel qual tempo Guecillo d Prata entrò Podeſtà à Padoua, & era paren ſtrettiſſimo d' Ezzelino, però fù nomina Vicario Imperiale dal fiume d' Oglio fin' Trento, e giurò la Podeſtaria in mano Ezzelino. Il medeſimo anno la Città Parma ſi ribellò dall' Imperatore per oper di Bernardo de' Roſſi huomo potentiſſim in quella Città, e fautore della parte della

Chie-

Chiesa : intendendo ciò lo Imperatore, che
ra à Cremona, molto sdegnato, fece vn
rosissimo essercito di Tedeschi, & Italia-
ni, e posto in ordine tutto quello, che era
necessario, andò alla ricuperatione di detta
Città, e vi andò etiandio Ezzelino con la
militia Padouana, Vicentina, & Verone-
se, e nell'andare fù nella Villa di Gazoldo
al Marchese, e da Mantouani assaltato, &
hebbe nelle vltime squadre assai danno, pur
giunse à saluamento à Cremona, e passato
Pò giunse in campo dell'Imperatore, dal
qual con allegro volto fù raccolto, & al-
oggiato . Il seguente giorno andò con le
ue genti di comandamento dell'Impera-
ore à Bresello, & à Guastalla, & ambo
uelli Castelli prese, e si pose iui accio-
he à Parmesani non potesse andar à dar
occorso nè vettouaglia, perche già in Mo-
ena erano ridotti molti che voleano soc-
orrer Parma, frà liquali era Gregorio da
Montelongo Legato del Papa con Bolo-
nesi, e molta gente di Romagna, il Mar-
hese Azzo con Ferraresi, il Conte da San
onifacio con Mantouani, Alberico da
Romano, e Bianchino da Camino con mol-
altri magnati, e nobili Lombardi, parte
n vn loco, parte in vn'altro, per aiutar
Bernardo Rosso, & Parmesani. Il che l'
mperatore vedendo, che la obsidione era
er andar longa costrusse vna forma

d' vna nuoua Città non molto lontana da Parma, laquale in hodierno dì si vede andando à Piasenza, e le pose nome Vittoria. Quella circondando d' vna larga fossa con vn' alto argine, e facendoli molte torri di legnami alloggiò tutto il suo essercito in quella fortezza, deliberato di non si volere partir di quell' assedio fin che non vedea distrutta Parma fin sù li fondamenti, & iu fece battere moneta, e massime ducati, alliquali pose nome Vittorini, e cosi durò l'ossidione fin' à Genaro 1247. A quel tempo fù necessità ad Ezzelino ritornare à Padoua per importanti facende dell' Imperatore con ordine di ritornare di corto il Mese seguente, che era il Febraro. Parmesani hauendo tirato secretamente in Parma gran quantità di gente, deliberarono andare ad assaltare l'Imperatore, e così essortati da molti Baroni, che erano entrati in Parma in suo aiuto, & vsciti vna notte della Città con gran silentio giunsero alla nuoua Città della Vittoria, laqual da quattro bande nel far del giorno con tanto impeto assaltorno, che in poco d' hora la presero con morte di molti da vna parta, e dall' altra, e tutto l' Imperiale essercito fù rotto, e fugato. L' Imperatore in quel tempo era nel Castel di Busseto, ilche intendendo molto adolorato con pochi fuggì à Cremona, e finì l' assedio di Parma, d' indi ad vn Mese l' Imperatore an-

dò

ò nel regno di Puglia, & Ezzelino posto
d ordine vn grosso essercito si partì di Pa-
oua, & andò per soggiogare Feltre, e
Belluno, lequal Città erano di Bianchino
la Camino, e giunto à Feltre in ordinanza
vna Gaggia volò su'l stendardo di Ezzelino,
lqual tolendo tal cosa per buon augurio
prese quella bestia, e la fece diligentemente
nutrire, e per tutto doue andaua portare.
Li Feltrini vedendosi il campo à torno la
Città vennero subito à patti con Ezzelino
di darla all' Imperatore con conditione che
Bianchino da Camino potesse vscire con
tutte le sue famiglie; ilqual vscito andò à
Belluno, e Feltrini tolsero dentro Ezzelin,
ilqual stato otto giorni nella Città, e forni-
tola di sue gente andò di longo à Bellun
doue quest' anno 1248. non puote far nien-
te perche Bellunesi furono più costanti, e
fedeli alla famiglia da Camin che non furno
Feltrini, e così Ezzelino ritornò à Padoua.
L' anno seguente 1249. Ezzelino tornò con
sue genti alla Città di Bellun, e quella final-
mente hebbe, e Bianchino da Camino salu-
ossi su'l fiume di Liuenza, Ezzelin ritornò
à Padoua, e l'anno seguente 1250. Veden-
dosi solo hauer sotto se tante Città, e Ca-
stelli come Verona, Vicenza, Padoua, Fel-
tre, e Città di Bellun, & Alberico suo fra-
tello il dominio di Treuiso, co'l quale hau-
ea lunga intelligenza secreta se bene in

apparenza erano inimici, deliberò leuarſi via tutti quelli impedimenti, liquali penſaua gli poteſſero nocere. Andato à Moncelleſe Camera ſpecial dell' Imperio, doue era Capitano Guardalupo di Puglia, con lui trattò sì, che mandò fuora tutta la ſua gente ſotto ſpecie d'andare à Solleſino à dar danno al Marcheſe, ilqual iui hauea cominciato far certi beltreſchi, e baſtioni cauato fuora tutta la guardia li mandò inanzi, dicendo ch' egli con ſua gente ſeguiteria dietro, fingendo prima voler dare certi ſecreti ordini co'l Capitano predetto, ilqual punto non temea dell' inſidie di Ezzelino, entrato nella Rocca lo fece ſubito prigione imputandoli, che haueſſe hauuta intelligenza co'l Marcheſe per dargli quella Rocca, e ſotto buona guardia lo mandò prigione nella Rocca di Pendiſe, & eſſo fornita la Rocca di Monceleſe de' ſuoi fidati ſoldati venne nella terra da baſſo, e preſe molti di quelli, che li parſe, imputandoli che foſſero nel medeſimo trattato, e tutti mandò à Padoua, e furono poſti nelle Zilie in Caſtello doue finirono ſua vita. Le genti di Moncelleſe ch' erano andate à Solleſino hauendo aſpettato tutto quel giorno Ezzelino con ſue genti, temendo di qualche tradimento ritornorno indietro, e giunſero à meza notte à Moncelleſe, ma non potendo non ſolo entrare, ma pur auicinarſi, tardi e-

ui-

denti dell'error suo, si partirono, e chi an-
ò in vn luoco, e chi in vn' altro, & à questo
odo Ezzelino hebbe in suo potere questa
bilissima fortezza, laqual però finse te-
rla per nome dell' Imperatore, ilche fat-
tornò à Padoua, e fece subito pigliar Gi-
rto, Artusino, & Vberto figli del quon-
m Giacomo di Deslemaini. Due cause
rono dette hauer mosso Ezzelin à far que-
, vna fù la ricchezza, e potenza, che ha-
ano questi tre giouani, che li fece dubita-
, che potesse essere molto contraria alla
a tirannide, laqual hauea in animo, e pu-
licamente, e palesamente essercitaua, l'altra
usa fù, che hauendo li detti fratelli per
ezo d' Ezzelino per inanzi maritata vna
a sorella nomata Palmiera al Conte Ca-
lcabò da Cremona, e poi essendo restata
doua, il Conte Ricciardo da San Boni-
cio l' hauea maritata à Borso de' Rotti suo
andissimo amico, perilche non piacendo
l cosa ad Ezzelin fece intendere alli pre-
ti fratelli, che douesser impedir tal cosa.
uesti subito mandorno in Lombardia
attio d' Almeruda giudice, e suo Secreta-
o per far intender alla sorella non esser di
o piacere tal maritaggio, ma tutto fù in
rno, perche la donna non volse com-
acere alli fratelli, sapendo bene doue na-
eua tal cosa. Ritornato Matteo, & an-
to à Sarmazza, doue erano li prefati

fra-

fratelli, e riferitoli quanto hauea fatto Mentre erano in consulto di andare à ri spondere ad Ezzelino la conclusione de fatto giunse molta quantità di gente mar data da Ezzelino, e presero tutti quattro li tre fratelli furno posti in Castello nelle Zilie, e Mattio fù dato in mano del Pod stà, alqual fù dato tanta corda, che mo su 'l tormento, non volendo confessare, ch li tre fratelli di Deslemaini sopranomina fossero stati consentienti al secondo matr monio della sorella, e così morto fù po tato in piazza, e fù decapitato. A quest tempo Guecillo da Prata, finì la sua Pod staria, & Ezzelino fece Podestà di Padoa Ansedisio de' Guidoti oyer da Collalto f glio d' vna sua sorella huomo crudelissimo & al Zio molto simile di natura, e di costu mi dandoli titolo di Vicario Imperiale, e giurò la Podestaria adì 5. d' Agosto. La natura di costui mi par necessaria narrare hauendo à dire gran parte delle sue opere triste. Fù costui in apparenza molto affa bile, in promettere largo, in attendere stre ro, superbo, colerico, e goloso, alieno d ogni religione, protettore di tutti li tristi persecutor di tutti li buoni, e breuemen huomo pien d'ogni sceleratissimo vitio, ste te anni sette à gouernare, ma per dir megli à ruinar questa pouera Città, nel principi dunque della sua Podestaria, come è vsanz

di

continuo il suo palazzo era frequentato
nobili popolari, soldati, accade che es-
do nella sua sala vna pertica con molti
rauieri, & altri vccelli di rapina sopra
lla ligati, furono alcuni che allegorno
ti versi d' Esopo à sua intentione, doue
utore predetto con grande allegoria,
rra quanto sia dura cosa alli popoli, che
iono sotto vn tiranno, affigurando tal
te d' vccelli, che viueano di rapina alli
anni, da molti non credendo fare male,
versi furono recitati, & ascoltati, frà
ali fù Bonauentura de' Cantaconi giudi-
, & assessore di detto Podestà: ilche inte-
Ansedisio, come quello, che cercaua oc-
sione di poter incrudelir contra il popolo
adouano, come gli era stato da Ezzelino
prestamente commesso, parendoli essere
er questi versi offerta ottima occasione,
ce subito imprigionare Bonauentura suo
Giudice, e circa altri dodici Notari, mer-
anti, & huomini d' honesta conditione, li-
uali furno accusati per principali, con tut-
le lor famiglie figli, e mogli. Tutti fur-
o posti in Castello nelle oscure prigioni
omate le Zilie. A questo tempo Ezzelino
ra à Verona: ma (intesa tal cosa) venne
Padoua: il seguente giorno molti amici, e
arenti de gli incarcerati andorno à lui per
pregarlo per la loro liberatione, & offerirsi
da fargli sicurtade pur che fossero cauati di

tale

tale oscurità, doue erano, stando ad aspe
tare, che 'l discendesse del suo palazzo pos
appresso la porta di ponte altinà, sentiri
Ezzelino, che molto iratamente con mo
armati discendea le scale con parlar alt
eminatorio con questi tali: perilche qua
tutti postisi in paura, cominciorno à fugg
re chi in vna banda, chi nell'altra. Giunt
Ezzelino à basso tutti quelli, che vi si tro
uorno presenti fece pigliare, e condurre i
Castello, frà li quali fù Acconcardin d
Mondo, e Giacomo delli Hostesani huo
mini nobili, e potenti subito andò in pa
lazzo, e fatta armare tutta la sua guardia d
piede, e da cauallo, e fatto conuocare i
Consiglio, molto affocato dall' ira, e pien
di rabbia parlò in questa sentenza. Lui è pe
rò stato publicamente infamato dal popolo
Padouano, il qual sempre hauea essaltato
e honorato, equiparandolo ad vccello d
rapina, dicendo non essere Sparauiero, ch
vogli diuorare le colombe, ma essere buon
padre di famiglia, & essere venuto à Padoua
per voler purgarla di tante triste herbe, cu
rarla di tante velenose vipere, e diradicar
tante triste radici, inanzi che faccino fer
mezza, castigare li traditori, e cauar fuora
li tristi, e seditiosi, accioche questi tali non
guastino li huomini da bene, e quelli, che
si dilettano del quieto, e pacifico stato
di quella Città: concludendo ch'egli a'
buo-

ioni sarà amoreuol Padre di famiglia, a' isti, e seditiosi non solo sarà vccello di pina, ma crudelissimo serpente; essortan- o tutti à viuer di modo, che non vogliano r proua del suo rigore, e che ben gli erano oti li traditori, e gli huomini da bene: on queste, e molte altre minaccioſe parole ce fine alla sua renga, nè volse ascoltar ri- posta di niuno, che si preparauā in escusa- one del popolo dire alcune parole; ma fat- fine al suo parlare, leuato in piedi, e fatto ar licenza à tutti, andò nel Palazzo del Po- està, e con lui stette à stretti ragionamenti olo con solo: questa cosa quanto dolore, cordoglio ponesse nelli animi di tutti li adouani non si potrebbe narrare, perche è mpossibile, & ogn' vno staua di mala vo- lia, pensando trouar rimedio à sua salute, na non la trouauano, e continuamente si ve- eano sopraſtare vna manifesta rouina, stan- o in arbitrio di vn tanto crudelissimo Ti- anno. A questo tempo Ezzelin fece fare n Padoua in capo di Pontemolino vn su- erbo palazzo in foggia di fortezza, ilqual erraua detto ponte ad ogni suo piacere, e er quella via in ogni caso poteua vscire, & ntrare nella Città, senza alcuno impedi- nento: tutto lo fece di sassi, e di pietre, grandissime tolte da molti palazzi, e torri l' altri, liquali ogni giorno faceua roui- nare, & essendo fornito v' andò à star

den-

dentro con tutta la sua famiglia, e per vole dimostrare qualche segno di allegrezza, dar buon principio à tale sua stanza, fece vi superbo, & honorato conuito, e vi furon inuitati molti nobili, e popolari sì maschi come femine, e frà gli altri Bontrauerso di Castel nuouo ricco, nobile, e valoroso Caualiere, con Beatrice sua figlia giouane bellissima, e molto accostumata. Di costei Ezzelino subito s'innamorò, se però si può credere, che in vn tal soggetto possi stare amore, e crudeltà, e tirato di subito in disparte Bontrauerso li disse quando egli cosi voglia, hauer deliberato pigliar sua figliuola per legittima sposa, e per confermare lo amore, ilqual sempre gli hà portato, con farseli genero: Bontrauerso di ciò non poco marauigliato, non hauendo tempo di consigliarsi con li suoi amici, e parenti, rispose essere contentissimo, e prontissimo ad ogni suo volere, e fatta chiamare in quel luoco la prudente, e bella giouane, e la madre, Bontrauerso li disse: figlia mia la volontà d'Iddio hà disposto che Ezzelino nostro Signore qui presente ti hà richiesta per sua sposa, imperò tu sarai contenta di confermarti con tal volontà, & io ne sono contentissimo: la giouane di questo molto marauigliata, ancorche non molto li piacesse, per infiniti rispetti, pur come prudentissima, conoscendo nella sua negatiua esser

er per seguitar la ruina della famiglia
t, con vergognoso viso, e tutta rossa ri-
ose essere ancor lei contentissima, quan-
cosi sarà la volontà sua, e subito furno
ti entrare molti huomini nobili, sì Pado-
ni, come Vicentini nella camera, e dopò
o accommodato sermone fatto per Alua-
tto delli Aluarotti huomo eloquentissimo
honore d'ambedue queste nobilissime fa-
glie, Ezzelino sposò la bella, e pruden-
giouane, della qual cosa furno in Padoua
olti, che giudicorno questo esser fatto à
alche trisso fine, non potendo credere,
e sotto tal dimostratione non li fusse
alche insidia; altri giudicorno, che con
mezo volesse far pace co'l Marchese, co'l
ale questo suo Suocero era congiunto di
gue, e per tal via venir in gratia alla
le Apostolica, dalla quale ogni anno il
ouedì Santo era publicato, e scommuni-
o in presenza di tutto'l popolo; ma vt-
nque sit, esso sposata c'hebbe Beatrice,
partì da Padoua, & andò à Verona. Il
se di Decembre trasferì detta sua Sposa
con honoratissima compagnia, e tenne
ì giorni gran corte, dopò il qual tempo
ornò à Padoua, e fatta conuocare la mi-
ia Padouana, comandò che ogn' vno por-
le vettouaglia per dieci giorni, facen-
fama di voler andar in Lombardia, e
unto à Vicenza tolse la militia Vicenti-
na,

na, e di lungo andò à Verona, e tolse pa-
mente la militia Veronese, e subito andò
Legnago, & iui aspettò li Tedeschi, liqu:
giunti con gran velocità andò à Este, e ne
meza notte con intelligenza d'alcuni sold
ti del Marchese, hebbe la porta Vitalian:
per quella entrato Ezzelino con sue gen
cominciò contra gli habitanti far grandis
ma crudeltà, ma in gran parte aiutati dal
tenebre della notte si saluorno parte à Rou
go, e parte à Ferrara, oue à questo tempo:
trouaua il Marchese Azzo per gouerno
parte in Calaone, parte in Cero, parte in a
tri Castelli, e parte restorno morti, e pres
e tutta la terra saccheggiata: volendo p
Ezzelino espugnare la Rocca, e tutti g
altri Castelli del Marchese, si in monte, co
me in piano, nelli quali erano molti nobili,
popolari Padouani, fuggiti di Padoua p
la tirannide di Ezzelino: ma sentendo de
to Ezzelino, che 'l Marchese si preparau
per venire al soccorso de' suoi, subito fe
ce venir nuoua gente si di Padoua, & V
cenza, come di Pedemonte, & ingrossò
essercito suo di modo, che non temea più l
forze del Marchese, e circondò la Rocca
con tal forma, che niuno potea più ne vsci
re, nè entrare, facendoli attorno molti bel
fredi: li pose anco quattordeci edificij, liqua
gettauano giorno, e notte grandissime pietr
e ruinauano molto le muraglie, & il palaz
zo

del Marcheſe, onde li ſaſſi, che vſciuano
eano grandiſſimo danno à quelli di den-
, pur da Manfredo de' Paltanieri nobile
douano, ilqual era Capitano nella Roc-
, valoroſamente era diſeſa, tenendo ben
nita la Rocca, e barbacani de' baleſtrie-
che non poco danno faceano nell'eſſer-
o d' Ezzelino, ilqual vedendo per queſta
non poter riuſcire il ſuo penſiero, fece
ir gran numero d'huomini di Alema-
, ſoliti à cauar argenti delle minere, con
iuti de' quali in pochi giorni fece molte
e, ilche impaurì molto li aſſediati, ve-
ido da varie bande forare la terra, e co-
ſcendoſi non molto tempo poterſi difen-
e, per eſſere delle tre parti le due feriti, e
rti, & hauendo fatto più giorni, e notte
no di dimandar ſoccorſo, nè mai ha-
ido viſto effetto alcuno, deliberorno
derſi, & alli otto d' Ottobre ſi reſero con
uatione delle perſone, e così laſciate l'ar-
, e munitioni ſi partirno. Hauuta la Roc-
l' Eſte, quella laſciata ſotto buona guar-
, Ezzelino andò à Baone, e quello con la
leſima conditione ſi reſe, poi andò à Vi-
zola, e fece il medeſimo, e ſubito volſe,
queſto Caſtello fuſſe diſtrutto, e ſimil-
te Veſcouana, ilqual ſubito fù tutto ab-
ſciato, e diſtrutto: dopò andò à Calaon,
Cero, ma vedendo quella impreſa
ciliſſima per la ſua fortezza, per eſ-

fere

sere hormai l' Inferno, fece vn forte bel
do, ouer bastione sù 'l monte, doue si v
Calaon per disturbare, che in detto Ca
lo non potesse andar vettouaglia, e fat
molte mire, ouer speculi, ouer torri à lu
il fiume, che era da Padoua à Moncelles
quelle forni di buone guardie, accioche
il detto fiume non si potesse portare ve
uaglia à detti Castelli, stettero più d' vn'
no in fede del Marchese. Mentre Ezzel
era à questa impresa, vennero à lui due A
basciatori da Bergamo, mandati da qu
Città per intercedere con lui di saluar la
ta à Bonauentura Giudice del Podestà
Padoua, ilqual fù posto in carcere per ca
delli versi detti contra Ezzelino: gli Am
sciatori ispostà l'ambasciata furno racc
molto allegramente, e data buona risp
di concedergli quanto desiderauano, e
cretamente mandò con gran velocità v
messo à Padoua à far intendere ad Ans
sio, che senza alcuna dimora douesse far
capitare Bonauentura, e così subito c
dotto in piazza fù decapitato. Poscia E
lino, dato alli Ambasciatori lettere di
tiue al Podestà di Padoua, gli licentiò
allegro volto: ma trouato Bonauentur
morto, restorno di mala voglia, e ben
nobbero la fraude d' Ezzelino, e mal ani
ti contra di lui ritornorno à Bergamo: v
ne dopò Ezzelino à Padoua, e stato iui
gio

orni in continui secreti con Ansedisio, si
arti, & andò à Verona. Il giorno dietro
rno per ordine suo dal Podestà presi molti
obili, e potenti huomini, imputati d' ha-
ere vn trattato in la Città, e furono Aluise
e' Cortusi, Giouan' Antonio, Alberto, e
licolò fratelli de i Belli, e Grassi, Alessio, e
ardin da Mondo, Alberto de' Medelli,
ranceseo da Vigodarzere, e Pietro Gio-
nbon Notaro, liquali tutti furno giudi-
ti à morte, insieme con Giacomo delli
ostesani, il quale era tenuto per conto
lli versi. Costui in presenza di tutto 'l po-
lo ogni fiata, che in publica contione,
m' è vsanza, era nominato traditore, ardi-
mente rispondea, che mentiua per la go-
, e condotti in piazza furno tutti decapi-
ti, e tutti li lor beni furono posti in com-
une, e le torri sue rouinate: fù ancora
questo giorno confinato in carcere vn
an numero di persone sì huomini, come
nne, frà li quali fù Pietro Riccio Nota-
, e Rainiero Peniza Notaro, huomini le-
li, e secreti, con imputatione, che fossero
ti consentienti al fatto delli versi contra
honor d' Ezzelino publicati: ancora detto
no Ezzelino mandò sue genti sù 'l Triui-
io, e diede gran guasto à tutto il paese;
n Alberico suo fratello, vedendosi inferio-
di forze ad Ezzelino, cominciò tentare
atica di pace, ma non furno d' accordo.

L I-

LIBRO SESTO

ARGOMENTO.

Seguono le crudeltà infinite di Ezzelino con Padouani con falsi pretesti di ribellioni congiure accusati da vno però, che vie offeso nella riputatione appena resta lib esso Ezzelino dal suo giusto sdegno.

IN detto anno 1250. Ansedisio i Guidotti Podestà di Padoua volendo essequir quanto da E zelino haueua in comandame to, fece pigliare Tomaso Cap negro huomo nobile, ricco, e potente non per altra causa, se non per esser pare te delli Deslemaini, per via di Speronella sua moglie, che fù figliuola del quondam Deslemaino, la qual famiglia era mo sospetta ad Ezzelino, & haueua giura non solo sradicar quella, ma etiandio tu l'altre, che haueuano attinenza di pare tado, e d'amicitia con quella: non osta te adunque che Giacomo de' Guidotti fi

tello

llo di esso Podestà haueſſe per moglie At-
ida figliuola di detto Tomaſo, lo fece po-
re in prigione, insieme con Giouanbonet-
, e Cancelliere suoi figliuoli, e tutti tre
rono posti in sicurissime prigioni; Cardi-
terzo figlio di Tomaſo: fuggì similmen-
per tal causa furno presi Alberto Pappa-
lla, Marco de' Gaialardi, & Henrico da
oiana nobili, e potenti huomini, & in hor-
le prigioni posti: il seguente Mese di
mmission d' Ezzelino furono condotti à
doua tutti tre li fratelli delli Deslemaini,
uali fin' hora erano stati prigioni in An-
rano: fatte coadunar tutte le genti di Pe-
monte, acciò che 'l popolo non tumul-
aſſe, fù primo in piazza condotto Vber-
llo, & iui decapitato: il seguente giorno
ndotti in piazza gli altri due fratelli Gi-
rto, & Artuso furno decapitati: dapoi di
mandamento d' Ezzelino fù mandato à
erona con li figli Tomaſo Caponegro, al-
al diede tanta corda, che essendo vecchio,
orì sù 'l tormento, e così morto insieme,
n Cancelliere suo figlio furno mandati à
doua, & in piazza furno decapitati.
iambonetto l'altro figlio del sopradetto
omaſo, hauendosi egli medesimo con gran
ostanza in prigione con li denti troncata
lingua, e per l'intenso dolore morto fù si-
ilmente in piazza decapitato. Alberto
ppadella, Henrico da Poiana, & Marco

Hde

de i Baialardi morirno di fame nelle Zilie, queste cose furno molto dolorose, e spauenteuoli al popolo, e non poco si marauigliò ogn' vno, che Ezzelino haueſſe vſata tanta crudeltà verſo la famiglia de i Deslmaini, eſſendo ſtati per adietro molto ſuoi diletti non ſolo, ma parenti: queſto anno morì Federico Imperatore: Celo, e Calaone Caſtelli del Marcheſe ſi reſero all' obedienza d' Ezzelino, e li difenſori ſi partirono con le ſue armi, & hauere: fù rouinato il palazzo, e torre de i Deslemaini, ilqual era nella contrada di Pontealtina, e quello di Tomaſo Caponegro, ilqual era in rouina, e cauato tutti li fondamenti, il meſe ſeguente, che è il Decembre, Anſedifio Podeſtà di Padoua ſecretamente chiamò il nobile, & valoroſo huomo Guglielmo da Campo San Piero, gli diſſe queſte parole, ouero ſimili. Il mio Signor Ezzelino mi hà commeſſo, che io vi debbia dire, e per ſua parte comandare, che immediate dopò 'l mio comandamento voi facciate diuortio, e vi ſepariate da Amabilia voſtra moglie, perche eſſendo la figlia del quondam Artuſo de i Deslemaini ilqual con tutta ſua progenie alli giorni paſſati è ſtato come traditore dell' Imperio decapitato, e conueniente coſa, che niun amico, e fedele d' Ezzelino tenga parentado, nè amicitia con ſimili inimici, e ribelli della Corona, & io come voſtro buon' amico,

), e parente vi esforto à farlo, & vorrei, ie lo haueste fatto da voi, senza che vi fus- stato comandato, che beato voi. Guglielo intesa tale ambasciata, com' huomo sa- io, e discreto, li disse, che era prontissio à far questa, e maggior cosa, quando onoscerà far al suo Signore piacere, ma he prima volea andare fin' à Verona, e ver se questa era sua ferma, & irreuocabile pinione, che quando così sarà, essequirà il io volere, e dette molte parole in iscusa- ia, tolta buona licenza d' Ansedisio partì, : andò molto di mala voglia à casa sua : nsedisio subito con vn messo à posta fece iper ad Ezzelin quanto haueua fatto, e che Guglielmo il giorno dietro saria alla sua- resenza, e così fù, giunto Ezzelino lo fe- e pigliare, e con tutta la sua famiglia fù ondotto ad Angarano suo Castello, posto ion molto lontan da Bassano, doue stette- n oscura prigione sei Mesi, pur volendo izzelino sfogare la sua rabbia, laqual già nolti anni hauea contra questa nobile, e- egna famiglia, e spingerla, che più non gli estasse memoria, mandò molti suoi soldati d Angarano, e tolto Guglielmo lo conduse- ero à Padoua, e lo consignorno ad Ansedi- io, ilqual hauuta tal commissione da Ezze- ino il medesimo giorno, che fù il giorno di San Bortolamio Apostolo, fatta armare tut- a la gente da piedi, e da cauallo condotto

in piazza fù decapitato, huomo veramen
tanto amato da tutto 'l popolo per le sue in
finite, degne, e buone opere, che pochi fu
no, che non piangessero la morte sua, e ste
te detroncato in piazza tutto quel giorno
per non esserli huomo sì ardito, che haues
animo di farlo sepellire, per non esser not
to. Al fine la nobil donna, la Contessa
Aria figlia del quondam egreggio, e nobil
huomo Alberto da Baon, e Maria sua figlia
e del quondam Ghirardo da Campo San
Piero con molte sue Dongelle, e seruitric
con molte lagrime andorno in piazza, e po
sero il corpo del nobile giouane in vna ca
sa, e con molte cere lo portorno à Sant
Antonio, doue nelle sepolture de' suoi mag
giori fù sepolto senza altra pompa, perch
non era lecito à niuno, che era giudicato
morte per tal sententia essere honorato da
parenti, nè da amici. Il giorno dietro fù da
to principio à ruinar il Palazzo, e Torre d
Guglielmo, la qual era nella contrada d
San Lonardo, & in breue fù rouinata fin
alla terra. Nè altro restò di questa nobil
famiglia, se non vn picciolo fanciullo no
mato Tiso Nouello, il qual fù figlio de
quondam Tiso, Auo del sopradetto Gu
glielmo decapitato, e di Guardioness da
Peraga. Questo fanciullo tantosto, che fi
intesa la cattura di Guglielmo in Verona
fù dalla madre prudentissima mandato in
Ve-

'enetia, doue anco essa andò dopò la mor-
di Guglielmo, e la rouina del suo palaz-
o. Così restò quasi estinta tanto nobile
gran famiglia, e tutto il suo hauere fù po-
o in commune. Dopò Ansedisio comin-
iò con sottilissima inquisitione intendere
itte le dependentie, sì d'affinità, qual di a-
icitia del prefato Guglielmo, tutti questi
li fece ponere in Castello nelle Zilie, di
iodo, che fù vn tal numero, che empì le
'arcere, che stauano talmente stretti, che
iolti s'affocauano, e perche troppo longa
istoria sarebbe à dir il nome di tutti, solo
irò d'alcuni più notabili, e nobili huomi-
i, Alguisco de' Cortusi, Honorato è Cata-
io da Terragola, Pietro Mussato, Giambon
'alza, Giacomo Dotto, Aluerico de' Zucchi
leffandro de' Paradisi, Afranio de' Nigri,
uezuto de' Rogati, Constanzo di Tadij,
uocato da Noale, Giouanni de' Sanguinaz-
i, liquali tutti con le lor famiglie, moglie,
figli furono presi similiter molti legali, &
greggij mercadanti, notari, & altri huomi-
i popolari, che furono accusati: con tutte
: loro famiglie furono incarcerati di mo-
o, che fù cosa lacrimosa, e spauentosa da
edere, e pur che vno fosse stato accusa-
o vna sola volta hauer parlato con Gu-
lielmo da Campo San Piero bastaua, e
ubito era preso, molti fuggirono chi à
Venetia, chi à Ferrara, chi altroue, frà

liquali fù Guido da Noale, nel princip
fuggì con molti altri nobili. Al medesin
tempo stando Ezzelino in Verona tenea c
se molti nobili, e potenti huomini Padou
ni di quelli, che più gli erano sospetti si r
bili qual popolari, frà li quali era Giou
ni, e Pietro da Peraga congiunti di stret
parentado con la famiglia da Campo San
Piero, liquali Ezzelino volendosi leuare
piedi gli fece accusare, che hauessero vn
trattato con il Legato della Chiesa, e con
Marchese, subito presi hebbero tanto to
mento che ambedui morirono di dolore,
così morti furono mandati in diuersi gio
ni à Padoua, & in piazza decapitati in
questo giorno, fù preso Hettore Pedelegi
huomo nobile, e ricco insieme con Tauel
da Conselue huomo popolare, liquali v
dendo vsar tanta crudeltà vno con l'alt
hauea detto male d'Ezzelino, condotti
palazzo il Tauella distrigatosi delle ma
de' satelliti del Podestà volendo fuggire
gittò da vna finestra, e si rupe il collo,
Hettore fù subito impiccato al palazzo, r
uinata la sua casa fin sù li fondamenti, e p
sti li suoi beni in commune, e così ogi
giorno Ezzelino essercitaua la sua tirann
de crudelissimamente, nella misera, e ma
auuenturata Città di Padoua, & horm
l'hauea talmente disformata, che più non
hauea faccia di Città, sì in occidere, e cor
su-

mar il popolo, sì in ruinare, e distrugge-
li palazzi, e torri de' nobili, qual in pri-
ar ogn' vno di tutte le lor ricchezze, e be-
i, sì giustamente qual ingiustamente, nè
auendo rispetto nè à cose sacre, nè à profa-
e nè meno à sesso, nè ad etade, ma contra
gn' vno vomitando il suo veneno, haueua
iene tutte le prigioni, che haueua in Pado-
a d' huomini, di donne, e di fanciulli, ogn'
ora ne moriuano da fame, da puzza, e
altri simili incomodi, che mai non fù vi-
a la maggior crudeltà: perilche ogn' vno
ggiua pur che li veniſſe commodità, ma
nſediſio Podestà di Padoua sotto pena
ella vita vettaua, che niuno potesse fuggi-
, e tenea guarde per tutto, di modo, che
a cosa necessaria di stare alla discrettione
i questo crudelissimo mostro, ilqual sfo-
ando la sua rabbia haueа quasi distrutta la
nfelice Città in vendetta di molte ingiurie,
he diceua hauere hauute per lo passato, in
riuato, & in publico quando più fiate la
ommunità di Padoua mandò sua gente à
argli danno nelli suoi Castelli, e luochi, e
erò non pretermettea sorte niuna di perse-
ution contra il misero popolo, e mandò
tore alcuni, che nel principio della sua ti-
nnide haueua mandati ostaggi in varij
uochi, frà quali fù Guglielmo da Carturo
uomo ricco, e sauio con Ghirardo, &
zzelino suoi figli, Bonifacio Scintilla,

Henrico de' Paradisi, Franco de' Transa
gardi, Alberto da Vigodarzere, Marsil
da Gualperto, & alcuni altri, liquali co
dotti à Padoua furno in piazza decapitat
dapoi fece pigliare alcuni altri, liquali fu
no trouati esser parenti delli Deslemaini,
di quelli da Campo San Piero: frà liqu
fù Brisco de' Breschi, Vando da Vigonz
Antonio de' Naticheri, Giacomo di Borsi
li, Giacomo, e Bortolamio di Gatarold,
Simon d' Ariberto, Giacomo de' Rogat,
Benedetto de' Ronchi, & Andrea suo Pad,
con Prouolo suo nepote, Orlando Capo
Lista, Rinaldo delli Otti, e molti altri no
li, notarij, mercanti, e popolari, con tu
sue famiglie, maschi, e femine, grandi, e p
coli, liquali non potendo stare nelle prigi
ni di Padoua, per non esser piene, ma stiu
te, Ansedisio li mandò à Cittadella, nel c
girone hauea fatto vna fortissima prigion
alla qual pose nome Malta, nella quale tu
furno imprigionati. A questo tempo in M
rostica Girardo Scacco nobile Padouano
decapitato, perche fece parole con Giac
mo de' Guidotti fratello d' Ansedisio, ilqu
era Capitano in Marostica, in Padoua furi
ritenuti tutti li suoi parenti, & amici, l
liquali fù Henrico Archidiacono, e Can
nico, di Padoua, Henrico Abbate di Ca
rara. Filippo Henrico, & Alberto frate
delli Elcherij, ouer Egenoli, Anton
Vguc-

Vguccione, & Alessio fratelli delli Alessi, Alberto Alderando, e Lonardo suo figlio, questi due vltimi furno presi per hauere vna donna in casa della famiglia de' Belli, e graffi, laqual l'anno inanzi era stata giudicata ribella d' Ezzelino, liquali tutti furno imprigionati in Cittadella, li quali furno tutti in numero cento, e cinquantacinque. E perche troppo cosa lunga sarebbe nomarli tutti, così huomini, come donne, i quali tutti come pecore erano posti à rifusa, e quelli, che moriuano stauano tanto nella prigione, che puzzauano, e per il fettore tale moriuano in gran quantità, ma ogni giorno moltiplicauano, e ne erano imprigionati delli altri. Il medesimo era nelle prigioni di Padoua, nelle quali morì vn' infinito numero sì di huomini, come di donne, l'anno seguente 1252. Furono condannati à morte Vanno di Vigonza, e Brisco de' Breschi. Mentre il Podestà di Padoua in publica concione li chiamaua traditori d' Ezzelino, Brisco arditamente diceua lui mentir per la gola: perilche vn soldato del Podestà acciato mano alla spada diede à Brisco vna gran ferita: di che il Podestà n' hebbe non poco dispiacere: fatti condurre li condannati in piazza gli fece decapitare. Da iui pochi giorni fù cominciato vn nuouo modo di cruciato contra il sesso femineo, e contra gli innocenti fanciulli, percioche

à molti fù tagliato il naso, ad altri cauat gl' occhi, ad altri tagliate le mammelle, e molti fanciulli furno castrati, delli qual molti morirono di dolore. A questo tem po per leuar tutte le commodità à Padoua ni di ribellarsi, e per dar maggior afflittic ne al popolo, mandò alcuni suoi Capitani Padoua con molti soldati, delli quali allog giò vn per quartiere della Città. L' vno er detto Fresapaglia alloggiò in Ponte Altina l' altro Giorgio da Feltre alloggiò nel quar tiere del Domo, l' altro Guido da Melledo alloggiò nel quartiere di Pontemolino, l' a. tro Crepado da Celloni, alloggiò nel quar tiere di Torresselle, questi quattro Capitar haucan commissione, e libertà di poter di, notte entrar in casa di cui à loro parea, pe vedere se in tal casa si ordiua qualche trat tato, ouer se gli erano arme, e così era ri dotta la Città à tanto misero stato, che niu no non ardiua aprire la bocca vno con l' al tro, ma taciti stauano: ne gli era pur lecit piangere la sua miseria, perche erano not ti, e questo non solamente era nella Città ma nelle ville ancora, e Castelli del Pado uano. In Pieue di Sacco occorse che vn giorno hauendo Crepada da Bellon mar dato alcuni suoi soldati à Pieue di Sacc per vedere se in quello si trattaua cosa che fosse contra il Stato d' Ezzelino, venner à parole con vn Gaggino giouane auda ce,

e, & animoso di detto loco, nondimeno enuti all'arme il prefato Gaggino, che era ronto di mano vccise due di questi solda-, e subito fuggì verso Rouigo doue si sal-ò : questo fù nel principio dell'anno 1253. ubito fù preso suo Padre nomato il Rosso, due suoi fratelli l' vno detto Bonacorda, l' altro Antozzo, questi con alcuni altri da ieue di Sacco furno condotti à Padoua, e i fatto fama, che haueano intelligenza on alcuni Padouani, & haueuano tratta-contra Ezzelino : fù preso vn scolaro remonese, ilqual haueua nome Michele, era quello, che menaua l' ordine del trat-to, & haueua dato il giuramento à tut-li congiurati, dapoi in Padoua fù preso liduse Buzzaccarino, Gieronimo da ualperto, pagano de' Caui di Vacca, Ni-olò di Sale, e molti altri nobili, e popola-, furono etiandio in Verona presi molti di uelli, che erano bastanti appresso Ezze-no, frà li quali fù Henringino da fiume, uer di Baialardi, e due suoi figli con tut-la sua famiglia. Giouanni del Moro, e omaso suo figliuolo, e tutta la sua fami-ia, Antonio Monardo Medico d' Ezzeli-o, Benaco, e Tomaso de' Bonaldi, fami-liari d' Ezzelino, quali furono tormentati, morti nel tormento, furno ambedui por-ti à Padoua, e così morti furno decapita-in piazza, & abbruściati, à questo me-

desimo tempo Ezzelino in Verona prese Parisio da Sauonara popolare Padouano, i qual per ostaggio staua à Verona, & era a cusato di tradimento. Ansedisio Podestà Padoua hebbe lettere da Ezzelino, & in quella notte medesima fece pigliare Gioua domenico, & Meneghino suoi fratelli co tutta la sua famiglia, e da iui à pochi gio ni Parisio fù portato morto da Verona, in piazza decapitato, il giorno dietro fatto il medesimo di Giouandomenico, e Meneghino suoi fratelli, Ancora Ezzelin in Verona fece pigliare Guerzo Manzone Cittadino di Padoua, e similmente in P doua per auiso d' Ezzelino, il Podestà fe pigliar suo Padre Henrico Manzone huon d' ottima vita, e fama, ilquale era sta molti anni per sua integrità essattore d' E zelino in Padoua delle intrate publiche. A questo tempo in Padoua erano rarissi li giorni, che non fosse ritenuto qualc vno si nobile, qual popolare, il mede mo faceua Ezzelino in Verona, ogni gio no, si leuaua de' piedi qualche Padouan di quelli, che tenea per ostaggi, che era vn grandissimo numero, faceua accus gli da' suoi ministri, chi d' vna cosa, e c dell'altra, occorse in questi giorni, ch venne à Verona vn messo, ilquale port ua vna lettera ad Ottone Volpe, vno d li più fauoriti Secretari, che haueste E

zeli-

elino, e se ben era Padouano, era però empre stato fedele ad Ezzelino, e detto nesso giunto in Corte non trouando detto Ottone, che à caso quel giorno era fuora ella terra, diede le lettere à Giramente, ratel naturale di Ezzelino, ilqual gli proneſſe darle à questo Ottone, il ciò sapendo zzelino si fece dar tal lettera al fratello, uella aperta tanto, che vide la sottoscritione, che diceua. Frater Albertinus de Palua Ordinis Fratrum Minorum; perche tenea molto questi Frati, perche nelle loro predicationi per tutta la Christianità andauano straparlando della sua tiranneſca vita, per tal causa molti ne tenea imprigionati. Irato aperse la lettera, e dopò le debite salutationi Frate Albertino, ilqual era alla Corte di Roma confortaua suo Cugino Ottone Volpe, che steſſe di buona voglia, che presto il Pero era per cascare del albero per esser tanto maturo, che più non si poteua mantenere, e soggiongeua di breue il Lupo saria sforzato vscire del Bosco, lequal cose conoscendo Ezzelino tutto esser dette sopra lui, molto irato contra d' Ottone Volpe lo fece subito mettere in prigione, & il giorno dietro furono in Padoua presi tutti li suoi parenti con tutte le sue famiglie. Guerzo Volpe suo fratello, Lonardo de' Cuticelli, Orlando, e Turpin Notari, & Henrico Braganza, e suo figlio con molti altri

furo-

furono ancora presi in Padoua molti nobili, accusati da Michele Medico qual io ho detto, ch' era stato preso in Verona. Costui accusò molti ingiustamente, perilche molti ne furno decapitati. Fù similmente giudicato à morte, condotto in piazza presente tutto 'l popolo disse lui esser vn gran traditore per hauer accusato tanti buoni, & innocenti huomini, nominandone molti chiamandosi in colpa, e di tanta sua iniquità domandando perdono à DIO, fù decapitato, in Verona parimente furono decapitati molti Padouani popolari, frà li quali fù Giacomo, e Conte fratelli delli Gagini, Varasino, e Salomon della Mandria, Picardo de' Picardi, Pietro Siluan, Rigolotto Cantarino, e molti altri huomini d honesta conditione, imputandoli, che hauessero conspirato contra la persona d' Ezzelino, di questi alcuni morti sù 'l tormento, furno decapitati al principio di Settembre di detto anno. Ezzelino in Verona tenea molto gran numero di Padouani, si de popolari, come de' nobili, di quelli, che gli erano più sospetti, occorse che à questo tempo furno accusati Monte, & Araldo da Moncellese fratelli, huomini nobili, & valorosi: presi, e condotti à corte, gridauano molto forte, dicendo, nè loro, nè i suoi predecessori esser stati mai traditori: in questo giunse Ezzelino, e li disse mol-

olte ingiurioſe parole, per le quali Mon-
, come huomo ferociſſimo, e potente,
oruppe in tanta colera, che orbato della
gione ſi lanciò adoſſo ad Ezzelino, e get-
ſelo ſotto, e non hauendo arme, co i
nti in più luoghi li guaſtò il volto, e
n ambe le mani pigliatolo nella gola l'ha-
ria affogato, ma Giacomo Schinella Pa-
ouano nobile, e molto fedele ad Ezzelino
cciata mano alla ſpada ferì sù 'l capo
onte, e dopoi corſero molti ſoldati, onde
egli con ſuo fratello tagliato à pezzi: Ez-
lino fù portato con tutta la faccia guaſta
camera, e ſtette molti giorni in mano
' Medici à guarire: fece poi Ezzelino in
erona pigliare Carnarolo huomo nobile, e
cco, per eſſer ſtato accuſato, c'haueua
onſpirato contra ſua perſona. Ad vn me-
eſimo tempo in Padoua Anſedifio fece pi-
liare il Maeſtro dell'Ordine delli Frati A-
manni nomato Frate Aleſſio fratel carnale
i Carnarolo, e fù mandato à Verona, poi
ì preſo Ricciardo da Santa Croce Notaro,
qual era molto famigliare amico del detto
rate Aleſſio, alliquali fù imputato, che vo-
eſſero fuggire, & andare alla banda del
Marcheſe. Ricciardo morì sù 'l tormento:
rate Aleſſio fù ſtrangolato in prigione, Car-
arolo fù sù la piazza di Verona ſquartato.
A queſto tempo fù preſo in Verona Alberto
Vado nobile, e potente Padouano, nè altro

gli

gli era ſtato oppoſto, ſe non che era ſtrettiſſimo amico di Frate Aleſſio ſopradetto: preſo ancora, nè però s' inteſe la cauſa, Girardo da Parma vno de' più famigliari, intrinſechi fauoriti d' Ezzelino, il quale l' hauea ſeruito già più di anni diſdotto, dormiua nella ſua propria camera con lui e così di giorno in giorno procedeua, e cre-ſceua la tirannia d' Ezzelino, fù preſo, e morto Girardo, & vn numero infinito di miſeri Padouani, sì in Padoua, come in Verona alli quali erano imputati con falſe accuſationi trattati, e tradimenti, nè hauea riſpetto ad etade, nè à ſeſſo; ne dirò ſolo vna parte, perche non mi dà l' animo d'hauere tanta memoria, ch' io poſſa dire il tutto, fù preſo Briſſafallo Notaro con tre ſuoi figli, e poi Vgo di Santa Vliana, poi Ottolino, e Siſmeſtro delli Ottolini fratelli, e camerieri d' Ezzelino, furono preſi per hauere viſitato in prigione Vgo ſopradetto, Tropino del Aluarotti da Bruſegana Notaro, Guido lo Alberto Traſo figlio di Conte Schinella, Fragalaſta Capo d' Vndra, e Tauanello ſuo Cugino, Aldrouando da Vigodarzere Vgo, & Vgolino de i Schinella: à Giacomo ſuo fratello fù fatta gratia, e queſto perche fù cauſa di liberare Ezzelino dalle mani di Monte da Moncelleſe, quando in Verona lo gettò in terra: non oſtante però queſto fù confinato in Bolzano, benche

ueria meritato vn laccio più presto, che
l essilio, per questo fù liberato da morte
gli, e Michele suo figliuolo, fù ancora pre-
o Tomaso da Santa Vliana, e Luca suo
atello: Pietro bon delli Annini Notaro,
rtusino delli Vnnij, Auezuto, e Nicolò
e' Rossi, Deslemaino de' Pregotti Nota-
o, Pietro, e Benuenuto de' Faualessi, Vi-
lliano de' Vitelliani, Antonio Cigotto
Notaro, Pietro Fregapani mercante da pan-
i, Ostossino Orefice, Picciol' huomo Spe-
ale, & Antonio suo fratello, Zilio Noua-
olo, e molti altri, che troppo saria lunga
osa dirli tutti, sì nobili, come popolari,
quali fin' à questo giorno furono riputati
più cari, li più diligenti, li più fedeli ami-
i, e seruitori, che haueste Ezzelino in Pa-
oua: tutte le famiglie de' sopradetti fur-
o poste in prigione, e tolti tutti li suoi
eni sì stabili, come mobili, & il medesi-
no fù de gli infrascritti, liquali furono pre-
i dapoi per molte simulate imputationi,
ome Triuisolo Fabro: à lui fù imposto,
he facesse chiaui contrafatte alle porte
ella Città, Bertolagio del Prato Nota-
o, per appartenere per linea di parentela
l sopradetto fabro, e Manfredino suo Pa-
re, e Beloso suo figlio. Tomaso, e Pi-
ino fratelli d' esso Manfredino, Almey-
ardo, e Giouanni d' esso Pipino, Marco fi-
liuolo di Tomaso, Lonardo Giouambon,

Ra-

Raprandin, e Giouambuon ſuoi figli, Gi-
ſue genero di Lonardo, Otto ſuo fratell
Fiorauante, e Tomaſo figliuoli di Giouan-
buon, Carnarolo Padouan dal prato cogn-
minato Conte, liquali tutti erano huomi
popolari, mercanti, e di buona condition
non per altra cauſa, ſe non per eſſer amici
parenti del ſopradetto Triuiſolo fabre
Furno anco preſi molti Cittadini, parte
Verona, parte in Padoua, frà li quali fù
loiſio de' Lemici, Pietro delli Anſeluin
Giordano de i Falerotti, Pietro de gli E-
glefi, Pataro delli Buzzacarini, Henrico d-
li Gattari, Vgo delli Scrouigni, Aldroua
do da terra dura, e Giouan de' Viteliani
non per altro, ſe non che fù trouato eſſ
queſti tutti ſtrettiſſimi parenti di Tiſo n-
uello da Campo San Piero, ilqual era à Fe
rara co'l Marcheſe: del quale Ezzelino t
mea non poco: dopò in Padoua furono pr-
ſi tre, liquali haueuano fama d' hauere gra
quantità di danari, vno fù nominato Pap-
ſanti, l'altro Nicolò Dimoſtro Banchiere,
terzo Prodocimo di Gano, tutti tre huom
ni, che tutto il tempo della ſua vita hau-
uano atteſo ad accumulare danari, e mol
anni ſi erano con doni, e tributi intertenu
con Ezzelino, ilqual moſtraua di hauer
per fedeli, e cari amici: ma finalmente l
fecero accuſare, che haueſſero mandato gra
quantità di denari à Tiſo da Campo San Pie
ro,

o, & ad altri Padouani essuli, fattili tutti re imprigionare, Ansedisio hebbe vna gran omma di danari, e fù giudicato gli toglies- è più di cento milla libre, e non si contenando di questi fece vuotare tutte le loro ase, & in casa di Prodocimo fù trouata se- olta in vn cantone vna caldiera piena di rossi Venetiani, che teneua più di dieci ecchie, furno mandati tutti questi prigio- i, che furon presi quest' anno, per essere tut- e le prigioni di Padoua piene, à Cittadella, posti nella prigione horribile nominata la Malta, d' onde pochi furno, che vscissero nai più; perche vi era proprio l' Inferno: iui rano continui pianti, e stridori di denti, llulati, e continuo dolore: vi erano conti- iue tenebre, e per la gran sporchezza tanti ermi, & altri abomineuoli animali, che endeuano quel luogo in tutto horrendissi- no. Iui era grandissimo fetore, & incredi- ili disagi di tutte le cose necessarie all' vso umano, cioè sete, fame, freddo, caldo, an- oscie, gemiti, sospiri, e timore, e perche non è possibile dire à pieno tutte le pessime ualità di quel misero luoco, e meglio ta- ere, che dirne poco: non resterò già di dire uesta sola, che tutti quelli, che moriuano n questa prigione, ch' erano molti, restaua- o lì, nè li suoi corpi si moueano fino al ter- minato tempo di nettare la prigione, ch' era uattro volte all' anno: si che ogn' vno può pen-

penſare come ſtauano quelli miſeri, de
quali pochi furono, che vſciſſero in vit
erano queſti tali giudicati martiri. A qu
ſto medeſimo tempo Anſedisio Podeſtà
Padoua fece pigliar Vberto da Vado, hu
mo nobile, figliuolo del quondam Vgu
cione da Vado, ilquale morì in prigione
Cornuda,& imputatolo,che haueſſe hauu
intelligenza con Frate Felice Maeſtro de
Frati Alemanni, lo fece condur in piazz
& attaccato alla coda d' vn Cauallo, fù ſtr
ſcinato per tutta la Città : poi tornato in
piazza fù abbruſciato : la morte del qu
giouane fù lagrimata vniuerſalmente da
tutti, per eſſere huomo molto amato d
popolo : à queſto tempo in Verona Ezze
no fece abbruſciar viuo vn Tedeſco, ilqu
era venuto veſtito da pellegrino fin' alla ſi
tauola, doue cenaua, che fece ſegno vole
accoſtare à lui : fù preſo, e gli fù troua
vn pugnal ſotto il mantello, poſto al to
mento non mai pur ſegno moſtrò di dol
re : nondimeno fù condennato à morte.
queſto tempo in Verona furono decapit
gli infraſcritti, liquali Ezzelino hauea fa
to condurre iui : cioè Ottone Volpe, e
Guercio ſuo fratello, Rinaldo de' Cuticell
Orlando, e Tropino Notari, Henrico Br
ganza, e ſuo figliuolo Girardo da Parm
Briſafallo Notaro, Vgo da Santa Vliana
Ottolin, e Silueſtro delli Ottolini, &
cu-

ni altri. In Padoua fù fatto il medesimo gli infrascritti, cioè di Tropino de gli uarotti, di Guidolo da Bruzegana, Alberto Schinella, d'Vgo suo fratello, di agalasta Capo d'Vndra, e di Tauanello Aldrouando di Vigodarzere, di Toma, e di Luca da Santa Vliana, di Pietro n de i Nainini Notaro, d'Ostesano de' ni, di Pietro, e Benuegnù de Faualessi, Vitelliano de' Vitelliani, e d'alcuni altri: numero infinito morì in prigione. Anlisio ancora fece prendere molti Frati ll'Ordine de' Predicatori, e del terzo Orne, liquali tutti fece imprigionare, e con ideltà morire: à questo tempo, che fù l'no 1254. Furno presi Figurà Vguccione, ndi, e Belludo de i Belludi huomini noi, ricchi, e potenti, liquali nel principio lla tirannide d'Ezzelino fuggirono di doua, e stettero fuora due anni, hebbe gratia di poter ritornare, e stettero fin' ra sicuri, e senza persecutione alcuna. Questo anno furono dalli Satelliti d'Ezzelo accusati d'hauer mandato certe letter à Tiso nouello da Campo San Piero, & a altri essuli Padouani, delli quali parte ua in Venetia, parte in Bologna, e par in Ferrara, e dauano continuo sospetto a Ezzelino, perche di continuo pratica uno il Legato del Pontefice, la Signor del Veneto Senato, & il Marchese

Azzo

Azzo da Este, ilquale di presente staua
gouerno di Ferrara à nome della Santa
Chiesa, che volessero andare contra Ezze
no, e liberare la Marca Triuisana da tanta
tirannide: ilche era causa, che 'l prefato
uendo in continuo sospetto, com' è il sol
delli tiranni, ogni minima cosa li faceua
paura, e giorno, e notte staua vigilante, e
dicando tutti quelli, che li poteuano
danno. Presi adunque tutti quelli di tal
miglia, si femine, come huomini, e si gra
di, come piccioli, furono posti in horr
prigioni, e non contento di questi, fece
gliare tutti quelli, che per linea, & vinc
di parentado, e d'amicitia erano congiu
alla predetta famiglia, frà quali fù Girar
Spinabello, Orlando Cristaldo de' Mend
sij, e Menaduso suo fratello, Canonico
Padoua, liquali oltra il parentado, c' ha
uano con la famiglia de' Belludi, erano
gnati di Tomaso, e Luca da Santa Vliai
furono presi ancora cinque frati dell' Ord
Minore, Alberto Rabbiada Bouolenta,
Menaduso suo figlio, e Giacomo figliu
del detto Menaduso, e Licanore fratello
Alberto Rabbia, con tutti i suoi figli r
schi, e femine, grandi, e piccoli, Salatr
da Legnaro, e Montebello suo fratello
tutte le sue famiglie: Bonifacio da Ru
giano: tutti furno incarcerati in Padoua
molti altri fuggirono, frà i quali fù Gia
mo

) Bortolamio, e Roffo de' Roffi con mo-
e, e figliuoli, e tutta la sua famiglia, ec-
tto Enselarino suo Padre, ilqual staua in
rona, e da Ezzelino fù fatto pigliare, e
ndurre à Padoua: da iui à pochi giorni
gurà de' Belludi, essendo morto sù 'l tor-
nto, fù portato così morto in piazza, e
capitato. Il medesimo fù fatto da iui à
e giorni d' Otton da Gambo, e di Moria-
da Pieue di Sacco, e di Bonifacio da Ru-
nga: quali strascinati à coda di cauallo
no decapitati, e poi in piazza abbruscia-
Dapoi il Mese di Settembre ogni giorno
rono in piazza fatte varie sorti di crudel-
contra molti nobili, e popolari, delli qua-
saria troppo lunga cosa à dire: altri furo-
decapitati, altri impiccati, altri squar-
i, altri castrati, altri mutilati de' loro
embri, & altri abbruscіati, e furno in nu-
ero più di centocinquanta: tutti huomini
norati, e d' ottima fama, e conditione:
i liquali fù honorato Tergola, Vgolino
Shinella, Pierobon delli Vaui, Simon de
Alberti, Giacomo Trapolatore notario,
rtolomeo dal Prato mercante da lana,
berto de' Borscelli, Fiorauante dal Prato
tario, Giacomo Botazzo, Henrico, Al-
eri, Patruzzo de' Ronchi, Antonio de'
izzaccarini, Vittorio de' Cortusi, Anto-
o, e Bortolamio Papasanti, Giouanni
aluezzo. Giacomo de' Gattaroli, Bona-

lar-

lardo da Pieue di Sacco, Vguccione, Bon
li, e Belludo de' Belludi, Ghirardo Spii
bello, Bartolomeo Gattarolo, Giouar
Bonoſſo Notaro, Pietro delli Altidiu
Vguccion da Vigonza, e molti altri, c
troppo ſaria longo riferire, l'anno ſeguei
1255. Circa il Meſe di Giugno furono c
diuerſe ſorti di morte in piazza di Pado
detroncati, e morti in più giorni cento,
ſeſſantatre huomini, parte nobili, parte h
neſti, e buoni popolari, frà quali fù Re
nello da Pieue di Sacco, Orlando de i C
ticelli, Tomaſo Armenardo, Gioſuè
Prato della Valle, Bartolo, e Carlo da Co
narolo, Pietro, e Golifrado de' Rogati,
molti altri: furono caſtrati in vn giori
trentacinque fanciulli, e la ſeguente notte
tutti morirono. Queſto anno circa il M
ſe d'Agoſto furono preſi molti Padouar
ch'erano eſuli, liquali ſtauano à Rouigo,
erano andati à Chiozza per ſua diuotio
alla ſolennità dell'Aſſontione della noſt
Donna, nel ſuo ritorno à Cauarzere cad
rono nelle inſidie, che iui haueua poſte A
ſedifio, e furno preſi circa vinti popolar
frà li quali fù Gianetto Notaro, Cappa
Poluerara, Federico Paganino, Antonio
Carlo di Bruttura, Aleſſio da Santa Agata
molti altri, liquali parte furono decapit
in piazza, e parte de' membri mutilati, fi
no etiandio preſi, e decapitati in piazza
Gia-

Iacomo da Castenè, & Azzo Rena famigari d' Vguccione de' Macaruffi, nobile, e ico Cittadino Padouano, ilquale pochi orni inanzi con sua Madre, mogliere, & liuoli era fuggito da Padoua, & andato Ferrara dal Marchese, & à questo modo endo durata la tirannide di questo crudelissimo, & horrendissimo mostro mandada Dio in questo Mondo per castigo, & sciplina delli peccati nostri circa anni nti, & hauendo disformata questa infeCittà di Padoua di nobiltà, di popolo, ricchezze, di Palazzi, di Torri, e d'edifi, a' prieghi, & orationi di molti Santi, e ioti huomini di Dio, volse poner fine à te le miserie, vsando la sua solita, e conta clementia, facendo conoscere à tutti elli, che in lui sperano, che se ben ne dà i persecutioni, e ferite quando vuole, ncede etiandio le medicine da medicarl, e tandem la salute, e quiete: imperò non tendo più tolerar tal sceleraggini, e crudtà, mosse le sue santissime orecchie à pie di tanti innocenti gridi, e pianti di tante ature, per sua diuina prouidentia: però e frà pochi giorni la Città di Padoua più esto miracolosamente, che per la humana za fù liberata da tanta crudelissima, & humanissima tirannia.

LIBRO SETTIMO

ARGOMENTO.

Papa Aleſſandro IV. publica la cruciata, e lega con Venetiani, & il Marcheſe d'E contro Ezzelino, & in tempo, ch'eſſo T ranno và contro Mantoua, il Legato con lega, e fuoruſciti Padouani riacquiſta Padoua, e tutto il ſuo Territorio. Ezze no raduna le ſue forze in Verona, per and contro la ſudetta lega, e per rabbioſa ve detta fà vccider iui due mila, e trecento, noue Padouani. Si elegge Veſcouo di P doua Giouanni Forzatè.

ESſendo adunque per tutta Ita notiſſima la horrendiſſima, cr dele, & empia tirannide di E zelino da Romano; Papa Al ſandro Quarto à prieghi Marcheſe Azzo, del Conte Ricciardo San Bonifacio, di Tiſo da Campo San P ro, di Giacobino, e d'Vbertino da C rara, e di molti eſuli, e potenti Cittadi Padouani, tolſe la impreſa, e fece publica vna Cruciata in Bologna contra Ezzelin

non

non altramente, se non come contra vno infedele, & inimico della Fede di Christo, dando il carico di tutta la impresa al Reuerendissimo Filippo Fontanese Arciuescouo della Città di Rauenna, huomo egreggio, sauio, & animoso: constituendolo Legato di Bologna, e di questa impresa, in tutta la Marca Triuisana, & in Lombardia. Coadunate molte genti fece lega co'l Veneto Senato, alquale era molto sospetta la grandezza d'Ezzelino, ilquale à questo tempo poco stimando le forze del Legato, si preponeua d'andare alla impresa di Mantoua. Al principio del Mese di Aprile l'anno 1256. Fatto vn grosso essercito di Padouani, di Vicentini, di Veronesi, e delli suoi di Pedemonte, e dato ordine ad Ansedisio di quanto haueua da fare nella difensione di Padoua contra il Legato, si partì da Verona, e cominciò scorrere tutto il Territorio Mantouano con foco, e ferro. Prima però che si partisse da Verona fece ponere in prigione Bontrauerso suo Suocero. A questo medesimo tempo il Legato venne à Venetia con tutte le sue genti, ilquale fù da quel Senato molto honorato, & iui concorsero per ciò tutti gli esuli delle Città della Marca Triuisana, e massime Padouani, liquali erano in gran numero sì nobili, come popolari, e crearono Podestà di Padoua Marco Quirino huomo egreggio, e sauio, e

Marco Badoaro Mariſcalco di tutto l'eſſercito : il che ſentito Anſedisio, deliberò preuenire all'inimico, e laſciata ben guardata la Città, con buona quantità di gente, vna notte vſcito di Padoua andò alle Bebbe, e ruppe, e diſtruſſe li Molini, e diede molti danni in quelli contorni, e fece fare molte roſte, chiudendo il fiume del Bacchiglione, acciò le naui, che veniuano da Venetia non ſi poteſſero accoſtare al Caſtello di Bouolenta, ilquale anco fornì di buon preſidio, e ſimilmente il Caſtello di Concadalbero, e munì Conſelue d'vna forte baſtia fornendoli di buona guardia, e così tutti gli altri, doue li parea più neceſſario, e ſimilmente il Caſtello di Brenta, e fatto queſto tornò à Padoua. Del tutto dato auiſo ad Ezzelino, confortandolo che non voleſſe dubitare, che eſſo valoroſamente non ſolo ſi difenderia, ma li promettea contra il Legato, & eſuli vittorioſamente procedere, e che per queſto non reſtaſſe di ſeguitar la ſua cominciata impreſa di Mantoua : allaqual coſa, per diuina volontà Ezzelino dando credenza, non ſi partì ponto dal Diſtretto di Mantoua, per venire à difender Padoua, come era il douere. Trà tanto il Legato Apoſtolico partito da Venetia co'l Marcheſe Azzo, con tutto il ſuo eſſercito, giunſe per terra, e per acqua à Brenta, & à quel Caſtello poſe molti trabucchi, e mangani. Ciò in-

intendendo Anſedifio ſubito ſi partì da Padoua con vna groſſa quantità di gente, & andò à Pieue di Sacco, per dar ſoccorſo al detto Caſtel di Brenta; ma non ſolo trouò quello eſſer già preſo, ma il Legato con tutto il ſuo eſſercito eſſere ſpinto inanzi fin' à Correggiuola: ilche fù molto moleſto ad Anſedifio, ilquale con gran preſtezza fece la nuouo rinforzare, e cauare le foſſe, e fece far molti belfredi attorno Pieue, doue intendeua eſſer l'animo del Legato voler procedere. Il Legato con vna lunga, & ornata oratione, talmente infiammò gli animi di tutti li ſuoi ſoldati, che vna hora li parea mille anni andar à Pieue ad aſſaltar gli inimici. E data la Bandiera di Santa Chieſa à Tiſo nouello da Campo San Piero, il valore del quale era hormai à tutti notiſſimo, con Giacobino, & Vbertino da Carrara, Cardin de' Capi negri, Alouiſe Forzatè, e tutti gli altri nobili, e popolari Padouani, ſi leuò l'eſſercito da Correggiuola, & andò à Pontelongo, & iui alloggiò: ilche intendendo Anſedifio, per dar animo alli ſuoi, vſcì con quaſi tutte ſue genti da Pieue, per andare ad aſſaltare gli nemici à Pontelongo. Iui giongendo Gorgia Capitano egreggio d' Ezzelino, volſe andare ad aſſaltare gli nemici; ma Anſedifio non volſe, dicendo non volerſi ponere à deſcrittione di fortuna, e fatte certe leggieri ſcaramuzze,

con molto timore, e danno si partirno quella sera da Pieue. Il giorno adietro il Legato lasciato Correggiola con vn buon presidio per guardia del loco, andò à Concad'albero Castello fornito, e ben fortificato, nel quale era dentro Martin de Dainiaso, e Gregorio de' Zucchi Capitani d' Ezzelino con cento Saracini, & altri tanti Italiani. Iui giunto il Podestà, Marco Quirino fece addimandare il Castello, ma hebbe vna gagliarda negatiua. Il Marchese Azzo, alquale appartenea tal negotio, fece da più bande assaltare il Castello, ilquale tutto il giorno fù valorosamente combattuto da balestra, prediera, e d'altre simili arme, e furono morti più di cento cinquanta persone, sì di dentro, come di fuora, & essendo durata la battaglia fin' à sera, e li Capitani di dentro vedendo non hauer soccorso, e li loro fanti quasi tutti feriti, e guasti, conoscendo non potersi più difendere, si resero à patti di potere con tutti li suoi andare sicuri à Pieue ad Ansedisio, e giunti à Pontelongo s' incontrarono in lui, che venia, ma troppo tardi, à soccorerli, così, dolente della perdita di questo Castello, ritornò à Pieue, & intendendo, che tutto il Territorio di Este era ribellato, e tornato sotto il Marchese, subito scrisse à Gerardo da Angarano Capitano di Moncelleso per Ezzelino, che congregasse più genti, che fusse possibile, & andasse

alla

a difesa di quei luochi, subito così fece, dato molto danno alle genti del prefatto rcheſe, e fatti molti prigioni li mandò à doua. Il seguente giorno il Legato, par- o da Concad'albero, venne con tutto il o essercito à Bouolenta, & hebbe facil- nte la Villa, ma non puote espugnar il stello, e tutta l'abbruscio, poi andò à onselue, qual subito si rese al Legato, e tti furno segnati del segno della Croce, ede vna gran battaglia alla bastia, nella ale era vn Capitano per Ezzelino nomi- to Borsa da Padoua, ilquale per buon zzo valorosamente si difese: pur al fine si se, & andò con li suoi à Pernomia, ilche tendendo Ansedisio, ilquale ancora era Pieue di Sacco, & haueua mandato tti li feriti à Padoua, li Capitani, ch' ano in Concad'albero, Martino de gli masi, e Gregorio de' Zucchi chiamato à con tutti li suoi Capitani, e principali uomini dell'essercito, volendo celare la ia paura, e dare animo alle sue genti, rlò in questa maniera. Soldati miei ge- rosi voi hauete da sapere, ch' io hò hauu- Lettere dal Signor nostro Ezzelino, il- ale con grossa scorta di gente da piè, e a cauallo è partito da Mantoua, & vie- e alla via di Padoua, doue sarà giunto omani senza fallo con tutta sua gente à onfusione delli nostri nemici, e per que-

sto io andarò questa notte à conferire con lui quel tanto s' hà da fare, e poi consultato ritornerò con lui quì, & andaremo ad assa tare virilmente li nostri inimici, contra quali, piacendo à Dio, conseguiremo gl rioſa vittoria, per esser gente non assueta, pratica di guerra, tutta disarmata, non p gata, e priua di vettouaglia, senza Capit ni, senza ordine militare, e sotto il gouer d' vn Capitano più presto atto à cantar M sa, Vespero, & Antisone, che à guidar esse citi, ilquale corrotto da dinari, che gli dato il Marchese Azzo, & altri traditori ribelli Padouani, hà venduta l' autorità d la Santa Sede Apostolica, e la Croce Christo, segnando quell' essercito di tal gno : imperò vi prego state di buono ar mo fino al ritorno mio, che sarà dimani, l'altro, e così lasciato al Gouerno Gorg Capitano, e Rettore di tutte le genti for stiere, & Vguccione da Persegana al g uerno delle genti Padouane, si partì con tutta la sua famiglia per Padoua. Iui fat venire dinanzi à se tutti li Procuratori, Essatori che haueuano la cura di riscuote danari publici, e Dacij di ogni sorte, le e trate del Vescouato, e di tutti li Preti, Fr ti, Abbatie, e Monache, quali Ezzelin haueua conuertite in suo vso, lasciando solamente tanto, che à pena si poteuano s stentare, di tutti li Padouani esuli, & i

car-

arcerati, e loro fece intendere, che per le
resenti occorrenze haueua bisogno di gran
mma di danari, comandogli, che se in
rmine di due giorni frà tutti loro non gli
uano libre ducento millia, che gli faria
cciare nelle più profonde, & oscure pri-
oni, che fossero in Castello, doue li fa-
bbe morir da fame: Gli Essattori erano
mero vinticinque, tutti huomini di buo-
a qualità, e tal officio essercitauano per
ura, e quanti danari riscuoteuano, tanti
giorno in giorno dauano ad Ansedisio,
a non hauendo alcun modo di trouar tal
mma di danari, nè valendogli sorte alcu-
a di ragioni addutte in loro scusa, stauа-
o di mala voglia, e come disperati; ilche
edendo Ansedisio subito gli fece prendere
tti, e gli fece ponere i ferri a' piedi, & in
arie camere del Palazzo sotto buona guar-
a li fece custodire fin' al termine loro da-
. Non potendo sarisfare alla dimanda
Ansedisio furono condotti in Castello, e
osti in oscurissime prigioni, & iui fini-
no sua vita da fame. Mandò poi à dir se-
etamente à Gorgia Capitano della gen-
, che era in Pieue, che vista la presente
ouesse condurre tutto lo essercito à Pado-
a, & egli come huomo pratico diede fa-
a, che Ezzelino era giontoà Padoua, e
ce far le spianate verso gli inimici, mo-
rando volere andare contra di loro,

e fatto ponere tutto lo essercito non altra
mente come se andasse à combattere, vsc
di Pieue, e si auiò verso Padoua, doue circ
hore vintidue gionse, & alloggiò per la Ci
tà: questo fù alli 15. Giugno 1256. Ridot
tutto l'essercito d'Ezzelino in Padoua, A
sedisio ne diede auiso ad Ezzelino, ilqua
essendo dalla somma prouidenza di D
acciecato, non si curò andare al soccorso
Padoua: ma confidatosi della fortezza de
la Città, nel valore della sua gente, nella
fede d'Ansedisio li rimesse il carico di tut
la impresa, promettendo di breue esser in
Padoua, Ansedisio adunque parendoli ter
po di dar pasto al popolo fece chiamar tu
ti in publica contione nel Palazzo, così f
rastieri, qual terrieri, e parlò in questa se
tenza. Popolo mio diletto io son certo
che tutti voi non poco vi sarete marauigli
ti, & impauriti hauendo hieri veduto il n
stro essercito partire da Pieue, e ritirarse
Padoua, facendo giudicio, che noi siam
deboli, e gli inimici forti. Voglio che sa
piate, che questa non è la causa che noi si
mo ridotti in Padoua; perche noi siam
molto più forti, che essi sieno, sì di numer
di soldati, qual di valore, & egli sono p
chi, disarmati, nudi, e di poca pratica del
militare disciplina: ma la causa del nostr
venire quì non è altro, se non che gli inim
ci escano fuori di quelli alloggiamenti fo
tis-

issimi, e paludosi di Correggiuola, delli quali, fin che n' hauesser sentiti à Pieue, mai sarebbono vsciti, e noi volendo andare à rouarli iui, non haueria potuto essere se non con nostro gran disauantaggio: ma antosto, che haueranno sentita la nostra partita son certo, che andaranno ad assaltar l Castello di Pieue, doue hò dissegnato assaltarli, e di loro rapportarne sicura, e gratiosa Vittoria. Per tanto prego tutto queto mio carissimo popolo, che voglia porsi ad ordine, che subito che Ezzelino sia enuto quì, ilquale per questa sua Lettera ni dice, che frà due giorni haurà espedito a Mantouana impresa, possiamo andare contra gli inimici, e vendicarsi di tante iurie, le quali hauemo riceuute da molti ibelli, e traditori di questa patria: li quali non potendo viuere per sua pessima natura n casa sua, hanno fatto vn guarnimento di uomini simili à loro, e come affamati lupi ono venuti à dissipare, e rouinare il Territoio Padouano, e con altre simili parole fece ne al suo parlare. In questo mezo fù fatta na questione frà due soldati, che erano alla uardia di Pontecorbo: onde vno ferì l'altro su 'l capo, questo ferito cominciò fuggire verso la piazza, gridando arme arme acciò li suoi compagni lo veniſſero ad aiutare, che pose grandissimo tumulto nella Città, tutta la gente s' armò credendo, che fosse-

ro gl'inimici, trouata la verità Anſedi
irato contra coſtui lo fece pigliare, nè v
lendoli ſcuſa gli fece tagliar la lingua, vn
piede, & vna mano, perilche coſtui vede
doſi così deſertar delli ſuoi membri cor
diſperato cominciò minacciare, e dir m
del Podeſtà; perilche fù ſubito decapitat
Il giorno dietro il Legato con tutto il ſi
eſsercito leuato da Correggiuola andò
Pieue, e ſenza alcun contraſto hebbe il C
ſtello; perche la gente d'Anſediſio non he
be animo d'aſpettare. Queſta cauſa mol
augumentò la riputatione, e concorſe in
Pieue molta gente, facendoſi ſegnare d
ſegno della Croce: non altramente che ſe
voleſſero andare contra infedeli. Intra
l'eſsercito del Legato in Pieue il ſeguente
giorno fù cantata nella Chieſa di San Ma
tino vna ſolenne Meſſa, e rendè gratie
Dio. Dopò fù conuocato il conſiglio in
detta Chieſa, e vi furono il Legato, il Ma
cheſe, il Podeſtà, il Maraſcalſo, Tiſo da
Campo San Piero, e molti altri nobili Pa
douani, e principali Capitani dell'eſſerc
to, e fatto vno elegante Sermone per il Re
uerendo Legato innanimando tutti al ſe
guitare l'impreſa, fù concluſo frà tutti c
mouere l'eſsercito il giorno dietro, & in
uiarſi contra la Città di Padoua. Così tut
ti li ſoldati da piè, e da cauallo nell'auror
del giorno furono all'ordine ſotto ſuoi Ca
pita-

itani, e bandiere, e posto ad ordine gran quantità di vettouaglie sopra carri, armagatti, mangani, trabucchi, ponti, & ogni sorte di munitioni, che in vn' ordinato esercito sono necessarie s' aspettaua il segno di leuarsi delli alloggiamenti, quando il Reuerendo Legato accompagnato da molti Prelati, e deuoti Sacerdoti gionse in mezo l'esercito, ilqual era vscito di Piete, e postoli in battaglia con volto allegro, vedendo la vniuersal prontezza di tutte le sue genti di Padoua, di Venetia, di Ferrara, di Romagna, e d'altri luochi cominciò con alta, e deuota voce à cantare in honore della Santissima Croce quell' Hinno che comincia *Vexilla Regis prodeunt*. Cantò co 'l nome di Dio tutta la sua gente ad ordinato esfercito s'auiò verso la Città di Padoa, e giunto al ponte di San Nicolò, nella Villa di Ronchaia, trouato il fiume seccato, e priuato d' acqua per opera d' Ansedio, ilqual acciò che li inimici con l'armata Nauale non potessero venire à Padoua hauea il loco del Bassanello diuertito il fiume del Bacchiglione, passò tutto l' esfercito detto fiume, & venne fin' alla volta del berozo senza trouar contrasto, luoco distante di Padoua miglia due, Ansedisio di continuo essendo dalle sue spie auisato del proresso de' suoi inimici, e se bene era in gran paura pur haueua posto per tutto le

guar-

guardie attorno gli spaldi, mure, e porte della Città, e per mostrare, che non temeua, e per saper quel, che faceuano gli inimici, mandò fuora il suo principal Capitano Gorgia con alcuni altri valenti Capitani frà liquali fù Aicardin da Gordo, Paganello da Ciuidale, il Napolitano, Giramonte da Asolo, & vn nepote del Gorgia nominato il Greco, con circa cinquanta caualli, i quali incontratisi nelli primi corridori, li quali sotto vna verde insegna molti stretti veniuano inanzi l' essercito, tutti questi erano essuli Padouani, frà liquali era Vguccione Marsilio, & Vbertin da Carrara, Aicardin Capo Negro, Macaruffo de' Macaruffi, Alouise Forzatè, Pagan da Sala, Tomaso Gauazzo, Pietro de' Negri, e molti altri, che longo sarebbe dirli tutti. Attaccata la battaglia, il Gorgia vedendosi inferiore di forze con tutti gli suoi voltatosi in fuga, fuggì verso Padoua, ma li Crocesegnati dubitando di qualche insidie non gli volsero seguitare. Giunto il Gorgia à Padoua con tutti gli suoi, non poco augumentò la paura ad Ansedisio, ilqual per maggiore sua sicurtà mandò à Verona vna quantità di Padouani di quelli di che più temeà, che fù vn numero di più di quattro milla. Dapoi mandò tutto 'l sforzo, e fiore di sua gente à Pontecorbo doue veniuano gli inimici, & alla porta, e di sopra la Torre pose

du-

ucento fanti Vicentini. Tutti con paueſi, alleſtre, e lanze longhe, poſe ſopra gli aldi di quà, e di là dalla porta fin' alli moni di Terra negra, & alla Chieſa de' Frati linori mille fanti Padouani, tutti con paeſi, balleſtre, e lanze, & à piede di detti aldi poſe gran numero di caualli, parte ne ſteſſero fermi, parte che andauano ſcorndo per tutto, dando aiuto, doue era più ſogno. Già l'eſſercito del Legato era poo ad ordine, e cominciato vna gran batglia alla porta di Pontecorbo, doue era nuto Anſediſio con più di mille ſoldati Pedemonte, e da ambe le parte della orta ſi combattea con tal, e tanto ſtrepito, he parea, che 'l Mondo rouinaſſe: per tutto ano morti, e ſpauentoſe voci di feriti. Il egato con tutti li ſuoi andaua confortano ogn' vno alla battaglia, e già eſſendoſi osì la volontà di DIO haueuano preſo la orta, e la Torre di Pontecorbo, e morì tutquelli, che erano à quella difeſa. Aicarino Capo negro con molti altri eſſuli Padouani era paſſato il fiume alli molini di erra negra, & haueua eſpugnati tutti quelripari, e Tiſo da Campo San Piero, e tutti uelli da Carrara, e molti altri eſſuli haueano paſſato il fiume dietro la Chieſa delli rati Minori, & ammazzati tutti quelli che ano à quella guardia, intorno nella Città. 'iſto ciò Anſediſio ſubito cominciò à fug-

gire

gire verſo la Città, e con lui fuggì Tuberi
da Beriga, Guido de Meledo, & Alberi
Finetto, tutti tre Vicentini aſſiſtenti di co
tinuo con Anſedifio : Bruſa vn' altro Cap
tano, in cui molto ſi confidaua Ezzelino
fuggì fin' à Cittadella, che mai non ſi ritei
ne. Crepada corſe verſo il Prato della Va
le, ſolamente Gorgia con molti delli ſuo
fece teſta, e ſempre combattendo s' andò r
tirando à paſſo à paſſo nella Città con pe
dita però di molti ſuoi, frà quali fù Esbr
gerio da Viuaro, ilqual reſtò prigione, e
così entrò tutto l'eſſercito del Legato n
Borgo, e ruppe, e fugò tutte le genti d' A
ſedifio, parte delli quali ſi ſaluorno, e s'
aſcoſero nel Monaſterio de i Frati Minor
parte fuggì sù la porta di San Stefano, pa
te verſo Pontealtinà : Tomaſo Cauazzo co
molti altri eſuli Padouani à cauallo, ſguaz
zato il fiume verſo Bethleme andorno di
tro à Crepada, e molti altri, che erano ar
dati verſo il prato, ma non gli trouando ar
dorno verſo la porta del prato, e quella tro
uata aperta animoſamente entrorno : giunt
à San Daniele vccifero alquanti, che fece
ro reſiſtentia, e così furno preſi tutti que
Borghi ſenza gran mortalità : queſto fi
alli 18. Giugno 1256. in Lunedì : per ci
rinchiuſo Anſedifio con tutta ſua gente
nella Città molto impaurito, inſieme con
Gorgia, Alberto Finetto, & altri ſuoi Ca-
pi-

itani fidati con tutta sua gente di Pedemon-
, mai in tutta quella notte non dormiro-
o, ma circuiuano più fiate tutta la Città,
uedendo tutte le porte, e pose per tutto
randissime guardie . La gente del Lega-
o alloggiò di fuora, doue da tutti li Pado-
ani furono allegramente accettati, e co-
ie Messi da Dio mandati, con grandissimo
udio, e letitia riceuuti, e come proprij
atelli abbracciati, parendoli esser venu-
o il giorno tanto da loro aspettato. Ve-
uto l' altro giorno per tempo tutti gli prin-
pali Capitani dell' essercito andorno all'
loggiamento del Legato, e fatto consi-
io di quanto s' hauea à fare, furno varij
areri, alcuni consigliauano, che s' abbru-
iassero tutti li Borghi, alcuni che vi si te-
esse l' assedio intorno, fin che quelli di den-
o si rendessero: alcuni animosamente quel
edesimo giorno se li desse la battaglia da
iù bande, mentre quelli di dentro erano in
aura, & inanzi che Ezzelino gli venisse
soccorso, e così come più sauio consiglio
deliberato fare, sperando che tutti gli
adouani intrinsechi tantosto che sentiran-
o la parte nostra voler entrare, saranno in
ostro fauore, e subito poste ad ordine,
olte scale, & altri istromenti da batta-
ia, dato il segno all'essercito, fù ac-
ostato in più luoghi li mangani, trabuc-
ni, e gatti, e tutti gli soldati smontati
à pie-

à piedi con grand'ordine si appresentarono alle mura, e cominciando dalli Contarini fin'alla Chiesa di San Michele ad vn tempo medesimo con tutti li detti istromenti fù attaccata la battaglia, con gridi grandissimi, e molti da vna parte, e dall'altra in questo primo impeto cadeano morti, e feriti, massime per mezo San Luca, doue il muro era più debole. Alla porta di Torreselle fù vna più pericolosa pugna, per esser detta porta difesa da vna fortissima Torre iui contigua laquale fù già della Nobile famiglia de Piccacaure, laqual Torre era munita di molti difensori con balestre, sassi, fuochi, & altre simili materie: pur molti valenti soldati con vn gatto si condussero fin sotto la porta, & à quella attaccorno il fuoco, & alcuni con manare si sforzauano tagliar detta porta, tandem con sassi, e con acqua bogliente furno da quelli di dentro quasi tutti morti: fù combattuta etiandio alla porta di San Stefano, e tutto à lungo il muro fino a Pontealtinà, e doue il muro era più debole e fortificato di traui, e di asse, quasi tutt'l'essercito vi concorse, vedendo ne gli altri luoghi non hauer mai potuto spontare; iui venne il Legato, & vi concorse vna infinità di Preti, e Frati d'ogni Religione, armati non altramente, che se andassero à combattere contra infedeli, & iui condotto vn grande edificio pur chiamato Gatto, & ac

costa-

latolo alla porta con molti ſoldati ſotto,
forzauano bruſciar detta porta, ma quel-
i ſopra gettauano fuochi artificiati, olio,
ſo, carne ſalata, & altra materia d'ab-
ſciare, & attaccato il fuoco nell'edifi-
cominciò ardere la Torre, e la porta in-
ne, nè più potendo quelli di dentro per
ran fumo, e fiamma ſtare alle difeſe, e
lli di fuora pur aggiungendo al fuoco
Gatto legne, faſſine, e ſtrame, crebbe il
co in tal modo, che la porta tutta ab-
ſciò: ilche vedendo Anſedifio, e cono-
ndo non eſſere più rimedio à difenderſi,
n di paura, e di ſpauento, ſenza pur dire
parola à niuna perſona, con bel modo
artì di là, e correndo andò alla porta di
Giouanni, e quella aperta fuggì della
tà, & andò alla volta di Vicenza, della
l coſa auedutiſi li ſuoi ſoldati, che an-
a ſeruauano li ſuoi ordini, e luochi, ſu-
o ſi poſero in fuga, abbandonando por-
muraglie, e ripari, & ad eſſempio del
Gouernatore tutti fuggirono fuori del-
Città ancora loro verſo Vicenza. Li Pa-
uani all'hora non tantoſto videro fuggi-
Anſedifio, che aperſero la porta di San
tano, & introduſſero Tiſo da Campo
a Piero, e tutti quelli da Carrara, con
lti altri nobili, & valoroſi Padouani,
uali deſiderando contra Anſedifio far
le vendette, & intendendo lui eſſere
fug-

fuggito, lo seguitorno fino al Mestrino: non lo potendo giungere, sfogorno la r... bia contra la sua gente, che era stata tard... fuggire, vccidendone quanti nel ritorno ... veniuano alle mani. In questo mezo l'esi... cito del Legato, per le mura, per la port... Altinà, e per quella di San Stefano era... entrate nella Città, e cominciando, co... era vsanza, à saccheggiare, tutta fù d... soldati rubbata, contra però la volontà ... Legato, ilqual fece ciò, che fù mai possi... per preseruarla. Durò il sacco giorni ot... si che tutti gli infelici Padouani perder... all'hora tutto quel poco, che haueuano p... seruato dalla auaritia del crudel Tiranno ... fù non solamente rubbato quello, che er... nelle camere loro, ma furno trouate an... molte cose pretiose riposte sotto terra, ... quali da' patroni erano state ascose. Fu... no etiandio morti alcuni, liquali voleua... difendere le cose sue: frà li quali fù G... uanni Santa, Fiorauante Tedesco, An... nio Gattagrassa, e Paolo Forapan, tu... huomini ricchi, e Banchieri, con al... Quel giorno medesimo furno liberati ... di mille, e cinquecento prigioni frà h... mini, donne, e fanciulli, che erano in ... gran case dentro di Padoua. Poi fu ... aperte le prigioni di Santa Sofia, dou... erano più di trecento d'ogni sesso. E ... Ansedisio perse vilmente tante forte Cit...
e be...

en munita di tutto quello, che faceua
ogno, solo per diuina vendetta, che lo
uò dell' intelletto; perche molte prouii
ni, che egli fece à sua difensione tutte tor
ono in sua ruina, frà le quali fù il diuer
il fiume del Bacchiglione ilquale dess
ò, accioche l'armata Nauale, che veni
da Venetia, non potesse venire à Pado
: perilche essendo tutte le fosse della
tà restate senza acqua, lo essercito del
ato commodamente s' accostò alle mu
l' altra fù per hauer fatto gettare il fuoco
ra il Gatto, che tagliaua la Porta di
ttealtinà, che fù causa di dar la Vitto
alle genti del Legato, e per non man
di commettere tutti gli errori, che
mmettere puole vn tiranno crudelissimo,
se con la ruina sua vedere l' vltima ruina
a misera Città, perche non gli sariano
ncate honeste conditioni dal Legato, e
ome da molti venia consigliato, volon
amente haueste concesso quello, che ve
non poter lungo tempo difendere, ha
ebbe saluato lui, e tutta la sua gente,
misera Città, nella quale sette anni con
ni haueua hauuta tanta riputatione, e
dagnato tanta ricchezza, & ne era
o Signore, e tiranneggiatola in vir
a ferrea, & ignea: ilche mai non solo
o volse fare, ma di sua propria mano
co inanzi, che fuggisse vccise Meno

delli

delli Manioſi huomo à lui gratiſſimo, r
ricordarli tal prouiſione. Il ſeguente gi
no il Legato fatte à Dio le debite gratie
ſi ſegnalata Vittoria, e fatta cantare vn
ſolenne Meſſa, reſtituì alla Communità
ti gli ſuoi Priuilegij, immunità, leggi, c
bertà, concedendoli tutte le ſue antich
conſuetudini, e maſſime il Carroccio, l
quale tanto tempo quanto durò il domi
di Ezzelino era ſtato abieto, e deforma
benche per inanzi foſſe ſtato molto for
dabile alle Città vicine: dal Rè Hen
ad inſtantia della Regina Berta molti ſe
inanzi per ſpecial Priuilegio era ſtato c
ceſſo alla Città di Padoua, e ſubito fù
molta ſpeſa riconcio, & adornato. Poi
ſolſe tutto il popolo Padouano dall' in
detto, nel qual era viuuto mentre fù
getto al dominio d'Ezzelino. Il popo
poiche ſi vide liberato da tanta crudel
rannide poco ſtimaua eſſere ſtato facci
giato, & vederſi priuar di tutta la ſua
ſtanza, ma con grande allegrezza corre
à baſciare il piede al Legato, ringratiar
lo, e per eſtrema dolcezza, & allegrez
piangendo, lo predicauano eſſer hu
mandato da Dio, il medeſimo faceuan
Marcheſe, al Podeſtà, al Maraſcalco
eſſercito, & à tutti gli principali Capit
ma ſopra tutti à gli eſuli Padouani, per
ra delli quali era ſeguito tanto bene, c
mai

iandoli padri della patria, & anco si vede-
a per tutta la Città compagnie d' huomi-
i, di donne, e di fanciulli, che con la
roce inanzi andauano cantando *Te Deum*
udamus, & altre simili sante lodi. Que-
a immensa allegrezza non solo era nella
ittà, ma nelli Borghi, Ville, e Castelli,
quali in gran parte erano ribellati, e datisi
la Communità, e frà gli altri Moncelle-
, ilqual era ben munito da Ansedisio di
astellano, di Podestà, e di soldati. Il po-
olo adunque tolte le arme in mano am-
azzò molti soldati d' Ezzelino, ilche ve-
ndo il Podestà, e Castellano della terra
sotto, con molti altri corsero per andarsi
saluare nella Rocca di sopra, ma il Castel-
no non gli volse introdurre per dubbio
esser tradito: ma ben gli concesse, che
otessero star nella cinta del Castello. Il
edesimo fece Cittadella, e mandò à di-
andare Tiso da Campo San Piero, qual
ubito con buon numero di soldati giunse
Castello, & aperta la porta fù introdut-
con tutta sua gente. In questo mezo il
apitano, e genti d' arme, che erano alla
uardia di detto luoco, vedendo non essere
stanti à difendersi, s' erano tirati nel Gi-
ne, & il giorno seguente si resero à Tiso
Campo San Piero, ilqual per desiderio,
e haueua di liberare li pregioni, che era-
iui entro concesse gratia à tal gente, che
po-

poteſſero andar doue gli piaceſſe, quali vſci
ti furono aperte le horrendiſſime, & infe
nali prigioni, delle quali vſcirono più
trecento prigioni d'ogni ſeſſo, & etade, t
quali pochi erano di loro ſani, ma per la i
credibile incommodità, e pene la maggi
parte amalati, con volti ſquallidi, macile
ti, malenconici, e ſpauentoſi. Vſciti, c
furono renderono infinite gratie all'Onn
potente Iddio, che gli haueua conceſſa t
gratia, laqual mai non credeano hauere.
medeſimo fece il Caſtel di Meſtre, ſubi
cacciato fuora il preſidio d'Ezzelino, ſi r
ſero al Veſcouo di Treuiſo. Coſtui ſubi
offerſe al ſeruitio di Santa Chieſa, e del L
gato fideliſſimi ſudditi. Tutte queſte co
furono fatte nella prima ſettimana. Alb
rico da Romano fratello di Ezzelino dom
naua la Città di Treuiſo, e fingeua eſſ
fautore delle parti Eccleſiaſtiche, & inim
co d'Ezzelino, che fauoriua le parti Imp
riali. Ma come aſtutiſſimi huomini s'i
tendeuano inſieme, e con tal modo ſap
uano gli ſecreti dell'vna, e dell'altra pa
te, adattando il tutto a' ſuoi commodi
detto Alberico mandò ſuoi Oratori à Pad
ua ad allegrarſi co'l Legato di tanta vitt
ria, offerendo il ſuo Stato, e ſua perſona
ogni commodo della Santa Chieſa, e li co
ſegnò il Caſtel di Cigotto del Territor
Triuiſano, ilqual ſolea eſſer d'Ezzelin
ma

na li huomini di quel luogo nouamente, o haueuano dato à lui : ilche intendendo quelli da Este, e da Montagnana subito si eserο al Marcheſe, & alla Santa Chieſa, insieme con tutti gli Caſtelli, & altri luochi della Scotia. Similiter Vendramino di Pelemonte Caſtellano del Caſtel di Padoua, posto à San Tomaſo si reſe al Legato, ilche fù più preſto cosa miracoloſa, che humana, per esſer Caſtello fortiſſimo, e ben fornito d'ogni cosa neceſſaria. Queſto hauuto, furon cauati dalle Zilie carceri crudeliſſime quattrocento, e ſeſſantaquattro prigioni d'ogni ſeſſo, & etade, liquali in gran parte, almente erano deformati, che non ſi conoceuano. Ilche vedendo quelli, che erano nella caſa incaſtellata contigua alla porta, li Torreſelle, che fù già delli Picacaure famiglia nobile, & antica di queſta Città ſi reſero. Il medeſimo fece la fortezza ch'era in Pontemolino, della qual furono tratte fuora molte nobili donne, e fanciulle, che ui erano incarcerati, dapoi ſi reſe al Legato Bouolenta, Cinto, Lucio, Montagnon, Monteroſſo, il Caſtel di Pendice, e tutti gli altri Caſtelli del Padouano, eccetto la Rocca di Moncelleſe, poſta ſu 'l monte Calaon, e Cerro il giorno ſeguente dopò la Cattura di Padoua, ritornando Ezzelino da dar il guaſto al Territorio Mantouano, doue era stato molti giorni, e più ſarebbe ſtato, ſe,

non foſſe ſtato in paura, che andaſſe qu
che coſa in ſiniſtro alla Città di Padoua, c
ſapeua eſſer in qualche pericolo per li cc
diani auiſi, che gli daua Anſediſio. P
confiſſo nella fortezza della Città, nel val
delle ſue genti, e nella ſperanza, che cc
tinuamente gli daua Anſediſio, ſtaua ſicur
Pur hauendo iſpedito quanto haueua de
derato di diſtruggere il Mantouano, torn
ua à Verona con animo d'andare di ſubit
Padoua, e giunto à Valeggio, Caſtello p
ſto ſopra il Menzo ſe incontrò in vno, c
fuggiua fuora di Padoua, ilqual in preſe
za di tutti gli diſſe. Signor, mi duole r
cuore d'eſſerli il primo, che vi dia tal nu
ua, ſappiate, che Padoua non è più voſtr
ma è ſtata preſa dalla gente del Legato, c
tutta la voſtra gente diſſipata. Intenden
Ezzelino reſtò come vna ſtatua. Ma dap
tornatoli gli ſpiriti eſarſe in tanta colera
perche colui haueua detto tal coſa in al
voce, che tutti haueuano potuto ſentire
ſi che fattolo pigliare, dicendo che ment
ua per la gola, ſubito lo fece ad vno arbo
impiccare, e da iui à poco incontrò vn' a
tro, ilqual ſecretamente, e ſolo con ſol
diſſe la cattura di Padoua, da iui ad vn pe
zo giunſero molti ſuoi ſoldati, e Capita
liquali erano ſtati in fatto, frà quali
Gorgia, Crepada, il Breſſa, e molti altr
liquali confirmarono il tutto, incolpand
An-

nsedisio causatore di tanto male per non auer fatto mai cosa, che volesse il douere, c esser stato il primo à fuggir della Città, e onere confusione in tutti gli soldati. Inte- e Ezzelino dolente sopra modo entrò in- 'erona mostrando nel viso poco curare tal osa, ma haueua il cuore molto passionato, c volto à crudelissima vendetta, ordinò uella notte tutto il suo essercito, che era- estato al Montezambano, che si conduces- in Verona, e così fù fatto, & essendo già otto à tutti Padoua esser presa, non era pe- huomo sì ardito, che hauesse grand' ani- o di parlarne, perche sapeuano la mente Ezzelino essere, che ogn' vn credesse il ontrario, & accioche niuno Padouano, ella qual natione Ezzelino ne haueua con i vn numero infinito, parte soldati, e parte staggi, e confinati non potesse scampare, ce serrar tutte le porte della Città, & à tut- gli passi pose grandissime guardie, e co- andò, che tutti gli Padouani senza arme, riducessero in vn certo luoco, liquali pie- di paura non potendo fare altro, così fe- ro come gli era stato comandato. Ridot- , e coadunato Ezzelino il suo consiglio, imandò quello, che haueua à fare della- atione Padouana, laquale haueua rite- uta, imponendo che ogn' huomo dices- il parer suo. Il primo fù Antonio delli rdenghi Podestà di Vicenza, costui consi-

gliò, che tutti li Padouani fussero tenu
sotto buona custodia nella Città di Vice
za, e che egli si offeriua tenirli à commod
tà delli amici, & à confusion de gl' inimic
Dopò Simon de Ign. Prelestà di Verona
consigliò, che tutti si douessero tenere in
Verona, e per conto niuno tenerli nell' esse
cito, accioche andando Ezzelino alla ric
peratione di Padoua, che essi non saltasse
vn giorno dalla parte del Legato, altri con
gliauano, che li mandassero prigioni in P
demonte diuidendoli per tutti gli Castelli,
Stato di Ezzelino, vedendo egli, che niu
consigliaua quello, che era il suo desideri
molto irato, e con turbato volto disciolse
consiglio, nè altro disse, se non, che erai
mali consiglieri, e quella notte medesima
fatto venire à se tutti gli suoi satelliti, e ca
nefici, liquali era solito vsare in simili b
sogni, gli comandò che in termine di ot
giorni, essi douessero vccidere con crud
lissime morti tutti quelli Padouani, che er
no ritenuti in carcere, nella Città di Ver
na non risparmiando à nissuno la morte,
che essi essequirono con tanta prestezza
che in manco di otto giorni vccisero 23c
Padouani, parte nobili, parte popolari, pa
te Contadini, e Castellani, li quali pa
te erano soldati, parte seguitauano l'esse
cito d'Ezzelino per varij bisogni, parte
erano per conto d'ostaggi, e parte volo
ta-

riamente erano andati à ſtar in Vero-
a, vedendo ogni giorno in Padoua com-
etterſi tante crudeltà, parte di queſti fu-
no impiccati, parte decapitati, parte
obruſciati, parte ſtraſſinati à coda di ca-
allo, parte fatti morire da fame, e par-
con altre diuerſe vie di morte, & à que-
o modo il crudeliſſimo Tiranno vomitò il
io crudeliſſimo veneno nella infelice na-
one Padouana: la qual hauendo hauuto
meno d'anni otto da queſto arrabbiato
iranno tante perſecutioni, reſtò come era-
icata si di huomini, qual de' beni: per-
he in queſto vltimo anno fù dall'eſſercito
el Legato d'ogni ſuo hauer ſpogliata, ma
ueſto fù tolerabile, perche gli beni di
ortuna ritornorono, ma gli huomini mor-
i mai più non rinaſcono, ſi che paſſaranno
olti dì inanzi, che queſta Città habbi le-
ato il capo. Stando in Verona Ezzelino
poncua ad ordine per andare alla ricu-
eratione di Padoua, doue era il Legato,
ual ſtaua alloggiato nel Monaſterio di
anta Giuſtina. Quiui dì, e notte ſi face-
ano conſigli circa il progreſſo dell'impre-
a; fù deliberato d'andare all'impreſa di Vi-
enza. Illuſtrato adunque l'eſſercito giun-
o à Padoua molti caualli, e fanti da Ferra-
a, da Bologna, di Romagna, di Venetia,
i Chioggia, del Poleſene, e d'altri luo-
hi, fatto vn groſſo eſſercito andorno à

Longarè, doue Vicentini haueuano ſerra
il fiume del Bacchiglione, che non veniſſe
Padoua, gionto l'eſſercito fù cominciata
diſtruggere la Roſta, & impedimento de
acqua. Intendendolo Vicentini ſubito p
ſtiſi ad ordine col ſuo Podeſtà, e molti c
haueua già mandati Ezzelino in Vicenza
con grande ordine, & animo andorno à d
fendere la ſua Roſta, & attaccata vna gra
diſſima pugna fù per vn'hora continua cor
battuto, con morte di molti da vna parte,
dall'altra, tandem Vicentini reſtorno rott
e fugati, e molti di loro preſi, e condotti
Padoua, frà quali fù Antonio, e Carlo
Marano, Ghirardo da Berega, Andrea
Loſchi. Furono morti molti huomini da
conto frà quali fù Antonio delli Ardeg
Podeſtà di Vicenza, Marcabrun da Viuar
Pietro Paolo Biaſſa, & vn Caualier Ted
ſco nominato Aregolo, il reſto ſi ſaluò in
Vicenza, e l'eſſercito del Legato rotta la
Roſta, & impedimento dell'acqua, iui vi
torioſamente alloggiò, & vi ſtette alcu
giorni alloggiato, aſpettando tutto il reſt
dell'eſſercito. Giunſeui Alberico da R
man con certa quantità di gente, con vn
Saluocondotto del Legato queſta coſa
cauſa di far tumultuar l'eſſercito. Pur pe
riuerentia di chi gli haueua conceſſo que
ſto, ogn'vno ſtette quieto, maſſime per
autorità del Marcheſe, ilquale in quel gior
no

o era ſtato fatto Mareſcalco del campo.
ù dunque Alberico da Roman accarezza-
molto dal Legato, e dapoi dette molte
arole in eſcuſation ſua, allegando la con-
nua fede, e deuotion ſua verſo la Sede A-
oſtolica, e del dolore hauuto della tiran-
ica vita del fratello Ezzelino, fugli dato
lloggiamento, e libertà, che poteſſe ſtar
uattro giorni nell' eſſercito: per trattare
erti negotij co 'l Legato, del modo che ha-
eua per l' auuenire à viuere, e così l' eſſerci-
ſtette fermo à Longarè alquanti giorni,
: in queſto mezo fù poſto in preda tutto
nel braccio del Territorio Vicentino, e nel
oualo da Coſtoggia fù trouato vna gran-
iſſima quantità di robbe, e di mobile,
itto fù da ſoldati ſaccheggiato. Trà tan-
nacque vn gran mormorio nell' eſſercito,
he Ezzelino molto s' ingroſſaua di gente,
già era venuto à Vicenza, per aſſaltar
eſſercito del Legato. Per laqual coſa era
ata vna grandiſſima paura nelle genti, di
ne auedutoſi il Legato, il Marcheſe, il Po-
eſtà, e tutti gli altri capi dell' eſſercito, e
noſcendo tal coſa vſcire da Alberico, il-
ual con grandiſſima aſtutia haueua ſemi-
ata tal zizania, deliberorno prouederli,
nde fù licentiato Alberico con bel modo,
ibito il Podeſtà ſi leuò dall' eſſercito, e con
na quantità di gente andò à Padoua, e fece
nere rinchiuſe tutte le porte, acciochè le

genti Bolognese, lequali già erano partite dall'essercito del Legato, con scusa di no potere più stare, attento che 'l suo comm ne non gli mandana le loro debite paghe non entrassero nella Città, presentendo Venetiani, e Chioggiotti, liquali con l nauilij, e barche erano nel fiume, & hau uan per scorta le prefate genti da Bologna ritirorno in luoco più sicuro. Ilche pare do al Legato, & al Marchese indicio di f turo male: fecero subito armare tutto l'e sercito, ilqual già era posto in tanta paur che cominciò in gran parte à fuggire ve so Padoua, non altramente, che fosse st to seguitato da gli inimici, pur per l'esso tation del Legato, del Marchese, e di tu ti gli altri Capitani, fù confirmato in an mo, parte con promesse, parte con riprensi ne, e minaccie. Alberico da Roman in questo mezo era partito dall'essercito, e quella sera giunse à Padoua, e trouate le porte serrate fece grande instanza acc fosse introdotto dentro, ma non li fù ordi di che molto isdegnato si partì, & and quella sera ad alloggiar à Noenta, il segue te giorno con tutta sua gente andò à Treu so. Il Legato, & il Marchese vedendo l disordine, nel qual era tutta sua gente, e sentendo Ezzelino ogni giorno manda gente in Vicenza, deliberorno per mino male ritornare in Padoua, e così alli vnde

di

di Agosto 1256. Leuati da Longarè ritornorno à saluamento à Padoua, alqual tempo fù dal Pontefice creato Vescouo della Città Giouanni Forzatè, huomo nobile, deuoto, & virtuoso, ilqual Vescouato era molti anni vacato per la tirannide d' Ezzelino, ilqual indebitamente haueua vsurpate tutte le intrate Ecclesiastiche, e parimente elesse il prefato Pontefice Giacomo Pedelegno, huomo di santa vita, e nobile Abbate di Santa Giustina.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Ezzelino sempre con continuati effetti di tirannide và depredando, & deuastando i Territorio Padouano, e s' accosta à Padoua stessa per prenderla. Vsa ancora crudeltà contro Padouani, e Vicentini, come lo stesso fà Alberico suo fratello con Triuisani. Il suo essercito vien rotto diuerse volte dalle genti del Legato, e del Marchese d' Este.

TAntosto, che in Vicenza fù sentito, che per la Sciſma nata nell' essercito delli Croce segnati il Legato era leuato dà Longarè, & era ritornato à Padoua per tutta quella Città non fù picciola allegrezza, dico da tutta la parte d' Ezzelino, ma il contrario fù à quelli, che bramauano leuarſi tal giogo dal collo, e che penſaua-

no

no esser gionto il tempo d' vscire di tanta tirannide, nella quale già anni tanti erano restati, ma non hauendo ardimento di parare, sapendo che 'l giorno, che 'l Legato entrò in Padoua, come furno trattati molti Vicentini di quelli di Borgo San Piero, i quali se haueuano segnati della Croce Santa, e quanti furno presi, tanti furno crudelmente morti. Et in questo tempo hauendo Ezzelin mandate molte genti à Vicenza, di Verona, di Bressa, di Bergamo, di Cremona, di Pedemonte, di Feltre, di Belun, e di molti altri luochi, sì à piedi, come à cauallo. Ispediti, e morti tutti gli Paduani in Verona, e tolteli l'arme, caualli, vestimenti, sopraueste, danari, e d'ogni sorte l'adornamento, e di beni con cinquecento Tedeschi à cauallo, & altri tanti à piedi, senza liquali non andaua vn passo, si partì da Verona, & andò à Vicenza doue gionto il seguente giorno in Palazzo comandò vna publica concione. Radunati non solo li Vicentini, ma gran parte di tutti gli altri, parlò in questa sententia.

La cattura di Padoua, nouamente più presto per tradimento, che per virtù fatta dal Legato, e da sua gente, può hauer fatto vacillare gli animi di molti, che più presto erano miei fitticij amici, che veri, & mi hà fatto conoscere per isperientia la fede di tutti, e frà gli altri del mio fidelissi-

mo, e cariſſimo popolo Vicentino, ilqual'
in ogni tempo hò conoſciuto fedele, ma hora hò conoſciuto fideliſſimo, perche non ſolo hà perſeuerato in fede, ma hà troncate tutte le male herbe, che erano nel ſuo horto, delle quali ne poteuano naſcere venenoſe ſemencie, della qual buona, & ottima dimoſtratione, con tutto il cuore lo ringratio, e gli prometto ſempre tenerne memoria, e lo prego, che tutti quelli, che poſſono portare arme, vogliano ponerſi ad ordine, e ſeguitarmi, perche ſpero di tal' ingiuſta ingiuria vendicarmi, e di tanti danni fatti, nelle parti di Coſtoggia, e di Longare farne memorabile vendetta, e con altre molte parole, non ſolo infiammò il popolo Vicentino, ma tutti li Lombardi, & altri, che gridauano à Padoua, à Padoua, ilche vedendo Ezzelin di tanta prontezza d'animo preſe grandiſſima ſperanza, anzi certezza di riacquiſtare la Città di Padoua, ò per forza, ò per volontà, fondando il ſuo penſiero non tanto ſopra la prontezza del ſuo eſſercito, quanto alla tumultuoſa ritirata, che haueua fatto l'eſſercito del Legato, da Coſtoggia fino à Padoua, conſiderando frà loro, che foſſe nata ſciſma, e diſcordia: ouer foſſe ſtato per paura, che haueſſero hauuta di lui, lequal coſe tutte erano molto à fauor ſuo, & imperò con gran ſollicitudine attendea à ponerſi in ordine, per andare à

cam-

:ampo à Padoua, hauendolo inteſo il Le-
;ato, fatto molti gran conſigli ſopra di ciò,
o'l Marcheſe, co'l Podeſtà, e con molti al-
ri nobili Padouani fù deliberato fortifica-
e la Città dalla banda di ſera, doue era men
orte, e doue era da iſtimar, che gli inimici
iaueſſero auuenire, e cominciorno vna larga
oſſa, e profonda lontana dalle mura della
Città cinquecento paſſi, e longa più di vn
niglio, e mezo: ſopra laqual fecero vn ſpal-
lo di legname, e di groſſi chiodi fortificato,
on molte Torri, e belfreddi, con due belle
orte di pietra, fortificate con due fortiſſi-
ne Torri, con barbacani, e reuelini, e con gli
uoi ponti di legno, che paſſauano la detta
oſſa, ad vno fù poſto nome Sauonarola, all'
ltro San Giouanni, e benche tal' opera foſſe
;rande, e da douerſeli ſpendere molto tem-
o, pur fù in poco tempo finita, ma non per-
etta, perche il timore, e tremore, che ha-
ieuan Padouani di ritornare ſotto l'arrab-
)iato Tiranno haueuan tanta poſſanza, che
;li huomini faceuano più del ſuo potere,
auorando giorno, e notte, al qual lauo-
o non ſolo intrauennero gli Contadini, ma
utto il popolo Padouano, sì nobili co-
ne popolari, sì huomini, come donne,
: Frati, e Preti. Dapoi vennero tutti gli
amici, e Colleggiati, frà gli quali fù il
Patriarca d'Aquileia, con tutta la mili-
tia del Friuli, Bianchin da Camin con

buo-

buona gente da piè, e da cauallo, Ferraresi Romagnuoli, & Mantouani, liquali sempre, & anticamente sono stati amici de' Padouani, stauano ad aspettare che Ezzelino si mouesse, ilqual tantosto, che hebbe ad ordine le cose, che li faceuano bisogno, si mosse da Vicenza, e con tutta sua gente andò à Longarè, e d' indi partito andò à Montegalda Castello del distretto Vicentino, il quale si era dato al Legato, e lasciata la militia Vicentina con grandissime commissioni, che espugnato il Castello, douessero pigliare tutti gli capi delli seditiosi per causa delli quali era seguita tal ribellione, egli con il resto del suo essercito andò ad Arlesega Castello de' Padouani: mentre Vicentini erano à campo à Montegalda, gli diedero molte battaglie, nelle quali essendo morti molti da vna banda, e dall' altra si resero à discretione, e furno lasciati andar in camisscia. Hauuta la terra andorno intorno la Rocca, nella quale erano ridotti tutti gli principali, & iui si difesero fin c' hebbero vettouaglia, tandem si resero: erano quattordeci. Legati tutti furno condotti ad Ezzelino, à commandamento del quale otto furno impiccati per la gola, al resto di quelli, che non haueuano tanto peccato, furno cauati gli occhi: poi leuato l' essercito d' Arlesega venne à Reolda, doue alloggiò vna notte: l' altro giorno si accostò à

Pa-

adoua circa due miglia, & alloggiò à Ser-
ncola, bruſciando ogni coſa, tagliando ar-
ori, & vigne, e ladroneggiando tutto quel-
o, che li miſeri contadini haueuano laſcia-
o fuora, ilche era poco à tanto copioſo eſ-
ercito. Fermatoſi Ezzelin à Sarmeola, fe-
e conſiglio con li ſuoi di quanto s' haueua
fare in ottener la Città, e conchiuſero di
ringerla da quella banda, doue era comin-
iato, e non ancor finito lo ſpaldo: ilche
ntendendo il Legato ſubito con tutto l' eſ-
ercito vſci della Città con ſue trabache, &
lloggiò frà lo ſpaldo, e le mura della terra.
l Legato alloggiò nel Monaſterio di San
Benedetto, e tutte le genti à longo il ſpaldo,
foſſa nuouamente fatta. Ezzelino adun-
ue volendo tentare la fortuna fatto di tut-
o il ſuo eſſercito ſei ſquadre, e tutte poſte
otto varij Capitani, la virtù delli quali più
olte haueua prouata, ſi leuò dal ſuo allog-
iamento, mandando inanzi li baleſtrieri,
guaſtatori, & egli nella ſettima ſquadra,
he era tutta di gente Tedeſca, nelli quali
olto ſi confidaua, andaua facendo far vna
ran ſpianata, come ſe haueſſe à fare fatti
l' arme, venne fino appreſſo li ſpaldi. Iui di
ommiſſione del Marcheſe tutta la gente
el Legato concorſe armata, & il Conte di
an Bonifacio con tutti gli iſpulſi di Vero-
a, e di Vicenza hebbe la guardia della
porta di San Giouanni, e Bianchino da Ca-
min,

min, Tiso da Campo San Piero, gli Carr resi, e tutta la nobiltà di Padoua hebbe la guardia della porta Sauonarola, acc niuno vsciffe fuora, ilche fare generalme te ogn' vno era desideroso, e certo qu giorno sarebbono vsciti, e forsi rapporta vittoria, se non fusse stato, che 'l Legat il Patriarca, & il Marchese corsero alle po te, e sotto pena della vita comandorno, ch non fusse huomo tanto ardito, che haues animo d'vscire, ma già erano vsciti circa cinquanta fanti à piedi di quelli del Leg to, e con le genti d'Ezzelino, ch' eran ven ti inanzi, haueuano attaccato vna grossa battaglia, doue morirno molti di quelli c fuora, e solo quattro di quelli di dentro, m soprauenendo maggior quantità, quelli d dentro furno costretti à tornar dentro de ripari, e senza far cosa niuna, se non man dar trombetta ad inuitar quelli di dentro : far fatto d'arme, Ezzelin stette fino à hor di Vespero, con tutta sua gente in arme: fi nalmente ritornò a' suoi alloggiamenti : il seguente giorno ritornò con tutto il suo es sercito instrutto alli spaldi della Città, sperando, ouero che l'essercito di dentro farebbe qualche nouità nella terra, per la Scis ma, che pensaua, che fusse trà li Capitani, ouer che gli tireria fuora à combattere : il che era tutta la sua speranza, per superare di gran longa di gente il Legato; ma stato

hor-

ormai quattro hore, e non vedendo il suo isfegno hauer effetto, proruppe in grandissima iracondia, biastemando il Castellano, che così vilmente haueſse dato il Castel di Padoua, per la qual via haurebbe potuto entrare nella Città, ſenza niuno oſtacolo: poi contra ſe medeſimo imprecando molti mali, perche haueua commeſſa vna fortezza di tanto biſogno, & importanza alla fede d' vn perfido, & iniquo huomo, e ſtando in queſto mal' animo, di conſenſo del Legato, e Prencipi dell' eſsercito vſcirono della porta Sauonarola ducento ottimi fanti ſotto il gouerno del Bonſembiante huomo valoroſo, ſtrenuo, prudente, e per adietro molto amato da Ezzelino, e per ſua grandiſſima fortezza molto caro, il quale come huomo morigerato, non potendo più tolerare il fettore di tanta tirannide, & vedendoſi da lui molto mal premiato; laſciato il ſuo ſtipendio, s' accoſtò co l Legato, e come hò detto ſaltando fuora, con tanto animo, e forza ferì gli inimici, che trouò da quella banda, che, più non potendo ſoſtenere tanta forza, ſi poſero in fuga, & animoſamente ſeguitati da Bonſembiante, ne furono morti, e feriti molti: tandem fermatoſi alle sbarre andorno fin doue erano gli padiglioni, e trabacche, vccidendo, e dando gran ferite alli ſoldati d' Ezzelino: ma datoſi

all'

all'arme, e tutto il campo postosi all'ordine, e montato à cauallo, che poco inanzi era tutto disarmato, e ritornato alli suoi alloggiamenti, fù forza à Bonsembiante di ritirarsi dalli spaldi con perdita di quindeci delli suoi, che restorno morti, e più di trenta feriti: di quelli di fuora restorno morti settantaquattro, & vna gran quantità di feriti. Il seguente giorno, vedendo Ezzelino, che gli inimici gli haueuano tolto più di ottanta carri di vettouaglia, quali gli mandaua Mainardo Capitano di Bassano, acciochè più non gli occorresse tal cosa, mutò alloggiamento, & alloggiò nella Villa della Croce. Vedendo Ezzellino hauer già due volte assaltato gli spaldi, e non hauer potuto far cosa, che desideresse, cominciò molto à dubitare: chiamò à se circa dodici Padouani, liquali haueua per fidelissimi, e gli disse, hauete visto, che già due fiate, che sono andato à prouocar li nostri nemici, liquali, come conigli, stanno rinchiusi, forza è trouar via d'andar nella Città: imperò vi prego siate diligenti in scrutare, e trouar qualche via, che possiamo entrar dentro: ilche voi come huomini di questa Città potrete meglio far che altri. In questo mezo mi pare d'andar à ricuperar Moncelleſe, la Rocca del qual loco ancora si tiene per gli miei fidelissimi Profetica, e Girardo, sperando che Padouani faranno

co-

ome altra volta fecero, che visto perso
loncellese, e Montericio subito si resero,
che rispose Vitalian de Arnolda per nome
i tutti gli altri Padouani. Signor mio
abbiamo pensato, che il migliore, e più
ommodo di poter entrar in Padoua sia die-
o la Chiesa di Santa Croce, doue entra il
achiglione nella Città, ilqual fiume per
Ter hora secco per la Rosta fatta à Longa-
è, e non hauendo altra acqua, che quella
ella Tesina, siamo certissimi, che in quel
ioco si potrà sguazzare, e spinto l'essercito
i 'l Prato della Valle, non c'è dubbio, che
i Città sarà vostra, nè lodiamo, che lascia-
: questa impresa per andare à racquistar
loncellese, perche hauuta Padoua, Mon-
ellese, & Montericcio, & ogni cosa sarà
ostra: per il qual consiglio confortato Ez-
elino, il seguente giorno posto tutto il suo
ssercito in ordine, caualcò verso la ripa del
ume, & egli inanzi con suoi Tedeschi
enne per mezo Santa Croce, doue non so-
mente trouò à quella guardia grossa
uantità di gente, ma molto fortificata tut-
a quella ripa fino al Ponte del Bassanello,
i grossissimi ripari, e parimente tutto à tra-
erso l'alueo, e letto del fiume, di che mol-
o adirato contra quelli Padouani, che gli
aueuano data tal intentione, e che tuttа-
ia erano seco, gli reputò huomini igno-
anti, e leuatosi andò quella sera ad allog-

gia-

giare alla volta di Burſegana, & il giorn
adietro tentò voler paſſar il fiume, per ar
dare à Moncelleſe, ma quello trouato pi
no di gorghi, fù cauſa che ſi annegaſſero a
quanti, liquali per hauer la gratia ſua pr
uauano di trouar buon guado, ritornò all
volta doue era alloggiato il giorno inanzi
& hauendo gran deſiderio di vendicarſi co
tra alcuni ſoldati, che erano nel Caſtell
di Carturo, perche gli haueuano più fia
tolte le vettouaglie, che veniuano da Ba
ſano, vi mandò alcuni ſuoi Capitani con
groſſa compagnia. Queſti gionti à Cartu
ro per forza preſero il Caſtello, & vccife
quanti erano dentro, eccettuati li capi, li
quali legati mandò ad Ezzelino, e bru
ſciorono tutto il Caſtello. Il ſeguente
giorno Ezzelino tentò vn' altra volta di paſ
ſare il fiume, per andare à ſoccorrere Mon
celleſe, ilquale giorno, e notte con ſegn
di fumo, e di fuoco dimandaua ſoccorſo
ilche intendendo il Legato, & il Marche
ſe, diſſegnorono d' andarlo ad aſſaltare ne
paſſare di detto fiume, ferno ſtar tutte ſu
genti in arme, ma il ſagace Ezzelino co
noſcendo in quanto manifeſto pericolo ſi
ponea, mutata opinione, fatto ſtare tutta
quella notte il ſuo eſſercito armato per pau
ra delle genti del Legato, nel far del gior
no abbruſciati tutti gli alloggiamenti, &
inſieme tutta la Villa di Burſegana preſe il
cami-

amino di Vicenza, e con grande ordine
uidò il suo essercito : quelli di dentro co-
oscendo la partita delle genti inimiche,
on grande instanza cercorno libertà dal
egato, e dal Marchese d' vscir fuora, e se-
uitar gli inimici, frà quali fù Tiso da
ampo San Piero, Giacomo Auuocato,
tti gli Carraresi, Aicardin Capo Negro,
on tutti li Padouani, Bianchin da Camin,
onsembiante, e tutti gli esuli Veronesi, &
icentini; ma fù in vano, perche, nè il Le-
ato, nè il Marchese mai volsero, che niu-
o vsciße. Giunto Ezzelino à Vicenza,
olto dubitò, che tantosto ch' egli haueße
oltato le spalle à quella Città, lei doueß-
: darsi al Legato, però pensò far vna astu-
ßima prouisione, & il giorno adietro
hiamati tutti gli Vicentini ad vn publi-
o ragionamento, parlò in questa senten-
a. Vicentini miei diletti, voi tutti, che
ete stati meco à questa impresa, potete ha-
er veduto l' audacia, la prontezza, & il
alore di tutte le genti mie, ilquale è stato
nto, che me gli hà obligato in perpetuo,
massime (sia però detto con pace di tut-
i) della militia vostra, laqual impresa,
: ben non hà hauuto quel fine, che ogn'
no desideraua, nondimeno è memoran-
a per tutta Europa, & anco lodata, e
agnificata, che noi habbiamo fatto star
inchiuso vn tanto essercito, vn Lega-

to

to Apostolico, vn Marchese da Este, con tanti altri nobili, e famosi huomini, vn c sì fiorito essercito, vn popolo Padouan che mai non hà hauuto ardire di ponere piedi fuori delli spaldi, benche tante fiat & ad vsanza di guerra, & anco con obbr brioſe parole siano stati diuerse volte inu tati alla battaglia, laqual viltà è biasmata tanto, che tutta Italia gli predica per c dardi, vili, & huomini desutili. Imper non voglio à modo alcuno, che mai tal c sa si possa improuerar al mio carissimo p polo Vicentino, ch'egli stia dentro dalle mura rinchiuso, però voglio che tutta la militia, e giouentù vostra alloggi nelli bor ghi, accioche se niuno temerariamente ver rà à voler turbare la vostra libertà, gli fac ciate conoscere il valor vostro, e con molt altre parole adulatorie fece fine alle sue pa role, & immediate diede principio ad esse quire : cacciatigli tutti nelli Borghi, emp tutta la Città di soldati Tedeschi, e della militia Veroneſe, e di quelli di Pedemon te, ilche essequito il giorno adietro con il resto della sua gente andò à Verona, e rin gratiati tutti caramente, & a' suoi bisogni offerte le forze, & opera sua gli licentiò, & ogn' vno andò in sue contrad. Giunto adunque Ezzelino in Verona, non ancora satio di beuere il misero sangue Padouano, volse sapere se più glie n'erano restati di vi-

ui,

i, alqual per li Capitani delle prigioni fù
ſpoſto, Signore, altri non ſon reſtati, ſe
on quelli, che commetteſte, che fuſſero
eſeruati fin' alla voſtra tornata, liquali
no in numero trenta, e perche penſiamo,
i li faceſti preſeruare come più innocen-
, vi facciamo intendere per coſa certa eſ-
r ſimili in malignità à tutti gli altri, &
rſe peggiori, e queſto hauemo conoſciu-
al ſuo parlare, & operare, che mai han-
fatto altro, che contra di voi gettar ſor-
, e far pronoſtichi infelici contra il voſtro
ato; perilche concludemo, che tutti que-
farebbero male aſſai venendogli occaſio-
, ilche vdito Ezzelino, comandò, che il
guente giorno in piazza tutti fuſſero con
uerſe ſorti di morti ſpenti del numero
' viuenti, e così fù fatto. Tutti queſti
no ſtati per adietro ſuoi Secretarij, e fe-
li ſeruitori, & adoperatili in molte ſcele-
te operationi, frà quali furono ſei huomi-
nobili, liquali tutto 'l tempo di ſua vita
no ſtati à lui fedeliſſimi, Otto da Lozzo,
nrico de gli Alticliui, Luciano de gli
gleſchi, Pietro de' Limizoni, Vgolino
Sala, Giacomo de i Dotti, liquali tutti
rno decapitati. A queſto tempo Cologna
ribellò da Ezzelino, e ſi diede al Marche-
, ilqual teneua etiam Montagnana. In-
ndendo Ezzelino ſubito con tutti gli Te-
ſchi gli andò à campo, e ſubito la reac-

qui-

quistò, e tutti gli autori di tale ribellione, che puote hauere fece impiccare per la g al Palazzo, e dapoi voltatosi contra A. sedisio, ilqual teneua in oscura carcere, c. toli molte sorti di tormenti, imputand i la perdita di Padoua esser processa per f mançamento, e che s'era inteso con gli i. mici, lo ridusse à tal termine, che mostra gli interiori, e tanto lo andò tormentand che sù'l tormento morì; vendetta verame te condegna à tanta crudeltà, che egli cc tra tanti innocenti Padouani haueua vsa questo fù il Mese di Genaro 1257. Alq tempo il Marchese stringendo Moncell si haueua ridotta la Rocca, e la cinta di pra il monte, & all' vltima speranza, e qu disperatione, ilche vedendo Girardo, c guardaua la cinta, e considerando, che n era più da sperare, che Ezzelino gli porg se soccorso, e poco più vettouaglia si t uaua hauere, si compose co'l Marchese, tolto dentro sue genti, e leuate sue insegn vscì, & andò co i suoi à Rouigo, doue dal Marchese molto premiato, assegnand in dono stanza, possessione, e larga pro sione della sua corte, doue honoratame poteua viuere: ciò vedendo il Profetica cominciò ancora esso molto ben pensare fatto suo, massime vedendosi il fuoco tar vicino, e perche haueua seco molti Vice tini, de' quali poco si fidaua, tutti gli esp se,

, è cautamente scrisse ad Ezzelino, che
ueua scoperto, che questi Vicentini tene-
maneggio co 'l Marchese di dargli la
occa nelle mani: ilche infiammò tanto il
udelissimo Tiranno, che presi figli, Padri,
telli, e mogli di questi tali, ch'erano
lla Rocca di Moncelleſe, insieme con lo-
tutti gli fece sù la piazza di Vicenza mo-
e, e poi abbruſciare, senza voler inten-
re la verità, prestando solo fede à questo
so huomo, ilquale da iui à poco tempo
ede poi la Rocca al Marcheſe, & hebbe,
re mille, e li Molini di Moncelleſe posti
l Canale di Bagnarolo, e subito furno le-
te le bandiere del Marcheſe in detta Roc-
, ilche ad Ezzelino fù di sommo dolore,
toſto, che lo inteſe, e da iui à pochi
orni Calaon, e Cero Castelli fortissimi
rimente si reſero al Marcheſe: delle quali
ſe in Padoua, in Montagnana, in Este,
in Moncelleſe furno fatti molti fuochi
letitia, vedendo tutto il Territorio Pa-
uano liberato dalla tirannide d' Ezzelino
questo medesimo tempo molti Vicentini
no fuggiti dalla lor patria, e ridotti par-
nella Scotia, e parte in Padoua, e po-
ſi insieme con molti Padouani, andor-
sù 'l Vicentino, & abbruſciorno molte
lle, e di longo andorno à Baſſano, &
bruſciorno vn Borgo, rubborno mol-
beſtiame, & altra infinita quantità di

mobile, e ritornando indietro si diuiserc
vna parte andando verso Cittadella, l'a
tra affermandosi diuideano il bottino: n
sopragiunti da trecento Tedeschi, che er
no vsciti di Fontanina, che ancora si ten
ua per nome d'Ezzelino, furono rotti, poi
in fuga, e molti morti, e gli Tedeschi vi
torioſi, e carghi di bottini tornorono
Fontanina. Tantosto, che tal cosa s'int
se à Montagnana, doue erano molti V
centini, volendosi vendicare, postisi insi
me circa ducento caualli, & altre tanti fan
ti di Padoua, di Vicenza, e della Scotia
andarono subito à Villanoua del Veroneſe
e subietta ad Ezzelino, e tutta sacche
giata, li cacciorno fuoco da più bande
di modo che tutta in poco d'hora s'abbru
sciò. Vedendo Ezzelino il gran fumo, e
fuoco, che fin da Verona si vedeua, mon
tato à cauallo con ducento Tedeschi ben
armati, e con velocità andò alle confine
di detta Villa, da quelli, che fuggiuano in
formato del tutto mandò due squadre c
Tedeschi ad vna certa strada, per laquale
haueuano à ritornare le genti Padouane, e
Vicentine, egli co'l resto andò (gridand
morano gli traditori) ad assaltare quelli
che tuttauia erano intenti alla rouina dell
Villa. Questi vedendo lo Stendardo d'Ez
zelino, quasi si posero in fuga, ma confor
tati dalli lor Capitani, & voltata la paur
in

n ira si posero à far gagliarda difesa, di mo-
lo tale, che molti Tedeschi furno morti,
: gettati da cauallo, frà quali fù Ezzeli-
no: ma non essendo conosciuto, montato
sù vn roncino, che per ventura gli capitò
n mano, fuggì: dapoi andato à trouare,
e due altre squadre de' Tedeschi, con poca
atica gli ruppero, e posero in fuga con la
norte di più di cinquanta di loro, e circa
quindeci delli suoi, & vittoriosamente ri-
ornorno à Montagnana. A questo tempo
nedesimo Girardo, qual vi dissi, che haue-
a dato la cinta del Castello di Moncelle-
e al Marchese, dal qual era stato molto
premiato, partito da Rouigo andò à Vero-
na, e dapoi secretamente à Treuiso, e da
iui à Vicenza, doue si trouaua Ezzelino,
con lui trattò d' vccidere il Marchese, & af-
fermato l' ordine ritornò à Rouigo, coprendo il suo maluaggio animo sotto vn' allegro volto, aspettando il tempo di essequire tanto tradimento. Ma Iddio che mai non abbandona chi in lui spera, fece che tal' iniquità fù palesata al Marchese da vn complice di tanto delitto, per ilche il Marchese, fatto pigliar Girardo, e ponere al tormento, il tutto particolarmente di sua bocca, confessò. Il Marchese non volendo essequire egli quel, che meritaua questo iniquo huomo, lo mandò insieme co'l Processo alla Communità di Padoua, laquale no-

minaua ſua cariſſima Madre, rimettendo à lei il giudicio, e la punitione. Li Anciani adunque inteſa tanta ſceleragine ſubito fattolo condurre in Piazza, gli fecero cauare ambi gli occhi, tagliare il naſo, le orecchie, & il labro di ſopra, e così diſformato in diſpreggio d'Ezzelino lo mandorono à Vicenza, inſieme con due altri ſpioni del detto Ezzelino, alliquali pochi giorni inanzi era ſtato cauato vn'occhio per vno, per eſſer venuti in Padoua à ſpionare: queſto fù il Meſe di Febraro. Il Giugno ſeguente il Profetica, ilquale, come già vi hò detto, haueua venduta la Rocca di Moncelleſe al Marcheſe, e ſtaua in Ferrara molto honoratamente, e dal detto Marcheſe molto amato, & accarezzato, condotto à tal paſſo dal ſuo deſtino, s'imaginò d'vccidere il Marcheſe, e communicato il tutto con Giacomazzo da Conigliano, che ſtaua in Ferrara, & era già aſſai tempo inanzi ſuo cariſſimo amico, huomo molto animoſo, pronto di mano, & attiſſimo per far tal impreſa, e ſacramentatiſi inſieme di viuere, e di morire ad vna ſorte, aſpettauano il tempo, che era il giorno di San Giouanni ad vna certa ſolennità, à cui ſi doueua trouar il Marcheſe; ilqual tradimento ſcoperto, furon preſi ambedue, e poſti alla Corda confeſſorono ogni coſa, e che da Ezzelino haueuano gran promeſſe per

far

far tal cosa. Il Marchese adunque per far cosa, che fusse grata al popolo di Moncelleſe, ilquale per il tempo passato haueua hauuto da Profetica vn million d'offese, comandò, che fussero iui condotti ad essequir la sentenza, laqual fù, che strascinati à coda di cauallo per tutte le contrade di Moncelleſe fussero decapitati, e squartati, il che fù fatto con tanta sodisfattione di quel popolo, che ogn' vno cantaua. *Te Deum laudamus*, di hauergli concessa tanta gratia, d'hauer vedute le sue vendette. Essendo adunque finito il tempo della Podestaria di Marco Quirini, Padouani elessero per suo Podestà Giouanni Badoaro huomo sauio, giusto, pratico, ricco, liberale, & animoso, ilquale cominciò il suo Reggimento la Festa di San Pietro del mese di Giugno, alqual tempo Alberico da Romano dominante in Treuiso, cominciò ancora egli ad essercitare la sua tirannide molto più seuera, e crudele di quello, che haueua fatto fin' hora, tormentando molti nobili, e popolari, imputandoli di conspiration di tradimento, alle Chiese imponendo graui, & eccessiue taglie, alli Frati, vedoue, e pupilli, & à tutti estorquendo le sue sostanze, facendo morire ogni giorno molti innocenti, altri decapitare, altri abbrusciare, altri impiccare, & altri in carcere morire da fame, alcuni morir sù'l tor-

mento, perilche molti, e molti ogni giorno fuggiuano chi à Venetia, chi à Padoua, chi à Ferrara : non ostante tanta crudeltà, non restaua di far professione d'essere fautore della Santa Chiesa, & inimico di suo fratello Ezzelino, ancora, che da pochi fusse creduto. Ezzelino à questo tempo, molto s'affaticaua, & era occupato in acquistar la gratia del nouo Imperatore, per poter con tal mezo conseruare lo Stato, con tanta fraude acquistato, accrescere la riputatione, e suppeditare à suo beneplacito gli suoi nemici, e per questo continuamente mandaua suoi negotiatori hora à Roma, hora in Alemagna à trattare, si che in ciascuno di questi luoghi haueua gran fautori, & amici acquistati, con danari, e pretiosi doni, per mezo delli quali otteneua ogni suo desiderio, ma per essere nata discordia frà gli Elettori dell'Imperio, non così tosto si seppe chi haueße ad essere Rè de' Romani : perche vna parte elesse Alfonso Rè di Castiglia, e l'altra parte il Conte di Corduba fratello del Rè d'Inghilterra, e per questa discordia, laqual durò vn tempo, le cose dell'Imperio molto mancarono di riputatione : ilche era al proposito di Ezzelino, e di tutti gli altri tiranni d'Italia, che occupauano sotto falsi titoli di Vicarij le Cittadi Imperiali, pur come huomo astuto, haueua acqui-

iistato già la gratia dell' vno, e dell' altro,
lli quali haueua hauute lettere salutato-
e, e piene di gran speranza, e per lui, e
r il fratello Alberico, contra del quale
rca il Mese di Maggio 1258. Fù fatto vn
andissimo trattato, percioche tutti gli
uli di Treuiso, di Vicenza, e di Verona
posero insieme nel Castello di Cittadel-
, & accompagnati da molti Padouani,
a notte si auiorno verso Treuiso, nella
al Città haueuano intelligenza con molti
bili, e potenti huomini, vno delli qua-
era nominato Vgolino d' Aldrigetto, il
tto propalò ad Alberico, discoprendo li
mplici, & il modo del trattato, ilqual
bito mandati i suoi Satelliti à casa delli
ngiurati, parte fuggirono, parte furono
esi, frà li quali fù Alessandro de' Rinaldi,
irardo da Castello, Antonio da Onigo,
ntonio delli Auogari, Nicolò da Puola,
lessio de Riani, Benedetto da Casale, &
cuni altri, li quali tutti furono posti in
cure prigioni, e poi subito nella meza
otte Alberico mandò fuora della Città
a buona quantità di sua gente, e fece
re vna imboscata lontana dalla Città me-
miglio, alla via doue doueuano venire
i inimici, dandogli segno di quanto ha-
euano à fare, poi egli con li suoi Tede-
hi armato aspettò, che gli inimici venis-
ro secondo l'ordine alla porta di Santi-

quaranta, doue era ordine d'entrare. A
tempo debito gionsero, e spinsero inan
gli inimici circa cento, che scopriſſero
la porta era aperta, li quali più animosi
che prudenti, andorno fin dentro dalle sba
re. Alberico dato il segno à quelli, che er
no imboscati, ad vn tempo medesimo fur
no dinanzi, e di dietro con tanta furia a
saltati, che pochi furono quelli, che fugg
rono, ma quasi tutti furno morti, e circa
trenta furno condotti viui in Treuiso, ilch
sentendo il resto, volendo dar soccorso al
suoi, spinsero con gran velocità inanzi
ilche vedendo Alberico, ritirò tutte le su
genti nella Città, e rinchiuse le porte. La
mattina fece impiccar alli Merli tutti quel
li, che furon presi nella battaglia, in pr
senza de' suoi compagni, perilche dolenti
e molto di mala voglia ritornorno indietro
e quel medesimo giorno fece tagliar la test
à tutti quelli, che la notte haueua fatto pi
gliare, li capi delli quali posti sopra hast
longhe, fece ponere sopra le Torri delle
porte di Treuiso, e subito diede auiso ac
Ezzelino à Verona, delche molta allegrez
za hebbe, che sì gran trattato non haueſſe
hauuto effetto, e l'essortò à farsi buona
guardia, & estirpasse tutte le male herbe,
accioche da quelle non nascesse qualche
venenosa semenza, e subito li mandò cen
to Tedeschi à piedi, & altri tanti à caual-
lo,

, li quali giunti à Baſſano, tolſero ſeco tri ducento fanti di Pedemonte, e ſi auior- verſo Treuiſo, e giunti à Roſſano, s' ncontrò nella ſcorreria, che faceuano Pa- ouani ſopra le Terre d' Ezzelino, liquali gni giorno lo dannificauano, & attaccati ſieme fù commeſſa vna grandiſſima pu- na, laquale, inclinando la vittoria hora in na parte, hora nell' altra, durò più di vna ora con morte di molti : tandem per il uon gouerno di Franceſco Pergola Capi- no delle genti Padouane, la gente ſua ſtò vittorioſa, e li Tedeſchi rotti, e fu- ati, delli quali ne morirono circa cento, e entacinque, & alquanti ne furno condotti Padoua prigioni, frà li quali fù il Capita- o di Baſſano chiamato Giacomo di Caſtel occo, e con gran quantità di caualli la ente Padouana ritornò à Padoua, queſto à adi 13. Aprile 1258. Da iui à otto giorni genti, che erano in Caſtel Franco, Fonta- ina, & altri luochi poſteſi inſieme; corſero 'l Padouano, & abbrucciorno molte Vil- , tandem s' affermorno à Villanoua da Al- arotto doue ſtettero due giorni, ma inten- endo la gente Padouana venire à trouarli, ccheggiata tutta la Villa di beſtiame, e bbe, e fatti prigioni gli huomini cac- iato fuoco in tutte le caſe, ſi partirono er tornare nelle ſue contrade, ma ſopra- ionti li Padouani furono con poca fatica

rotti, e ricuperata tutta la preda, e prigi
ni, molti ne furono morti, & vintisett
ne furono presi viui, e legati furono co
dotti à Padoua, e de lì à tredeci giorni
furno di commandamento del Podestà c
uati gli occhi, eccetto à due, alli quali
cauato solo vn' occhio, accioche conduce
sero tutti gli altri à Vicenza, ilche torn
danno non picciolo à molti Padouani, ch
erano in prigione in Pedemonte, li qua
per questo furno mal trattati.

A questo tempo fù di consenso d'Ezzel
no permutato Pietro Sanguinazzo, ilqu
era suo prigione, con Giacomo da Cast
Toco Capitano di Bassano, che era prigio
ne à Padoua. E così ogni vno tornò à cas
sua. A questo tempo essendo finita la Po
destaria di Giouanni Badoaro, fù dato pe
consiglio di Padoua libertà al Marchese
Azzo, che à questo tempo si trouaua in
Padoua di eleggere nuouo Podestà, & elet
se Mattio da Correggio huomo sauio, e
prudente, ilqual à tempo debito giurò la
Podestaria, e fù huomo molto vtile, non
pretermettendo cosa, che fusse vtile à que
sta Città, & honorare alla Santa Chiesa.
Rassettate le cose della Città volse etiandio
contra gli inimici del Padouano commune
mostrare il suo valore, e secretamente co'l
Marchese, e con la Padouana militia à dì
27. di Luglio à vna hora di notte vsci di

Pa-

doua, e caualcò à Cittadella, il gior-
dietro nel far del giorno caualcò verso
ssano, & s'ascose in certi boschi, liqua-
non erano molto distanti dal Castello,
i mandò cinquanta delli suoi, che corse-
fino à le mure di Bassano rubbando, &
brusciando ciò, che gli veniua inanzi,
quali così fecero, e con vna gran quanti-
di bestiame, tornauano indietro, ma
iacomo da Castel Toco Capitano di Bas-
no, con tutta sua gente di Pedemonte, e
n sei bandiere di Tedeschi saltato fuora
Bassano, si pose à seguitare li Padouani,
quali erano voltati alla via di Cittadella,
quanto più poteuano fuggiuano. Il Po-
stà tantosto, che vidde il tordo nella ra-
na, cridando fuora, fuora, & ad vn tem-
o voltatosi, mostrando il viso à gli inimi-
, fù cominciato vna grandissima pugna,
on morte d'vna parte, e dell'altra, laqual
urò più d'vna grossa hora. Tandem le gen-
d'Ezzelino restorno rotte, fugate, e fin so-
ra le fosse di Bassano seguitate, doue molti
a paura s'annegorno. Fù fatto prigione
Giacomo da Castel Toco con circa cin-
uanta Tedeschi, e morti circa 200. frà Te-
eschi, & Italiani. Li bottini furono gran-
issimi, e guadagnorno 150. Caualli, frà
aualli di precio, e roncini. Morirono de'
adouani circa ottanta, e molti feriti frà
uali fù il Sauro, e Longarello Capitanij

di fanteria, e cosi con gran trionfo, & toria ritornorono à Padoua. Il Podestà Marchese, e tutta la sua gente. Fù in questo conflitto preso Gisberto Tedesco huomo nobile, e Maresçalco delle genti Tedesche, ilqual fù trabalciato da alcuni fanti alli quali egli promesse grossa taglia, nè mai più fù trouato.

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Preſaggio in ſogno della morte di Ezzelino, qual vſa noue crudeltà contro Veroneſi; giornata trà Milaneſi, & Ezzelino nella quale vien fugato con tutta la ſua gente, e doppo ferito, e preſo muore in Soncino, per il che vengono fatte molte allegrezze per tutta Italia, Vicenza, Baſſano, & altri lochi ſi donò à Padouani. Vien giuſtitiato Alberico Fratello di Ezzelino con tutta la ſua famiglia, perche il ſeme di così tirannica ſtirpe foſſe totalmente annichilato.

STando adunque la Città di Padoua in aſſai tranquillo ſtato, il Legato era già molti giorni inanzi andato à Breſſa, la qual Città ſtaua nella parte della Chieſa, e contra Vberto Marcheſe Pallauicino ſi difendeua, il qual in Cremona tenea la parte

Im-

Imperiale, e non altramente tiranneggiaua quella Città, come faceua Ezzelino queſto nella Marca Triuiſana, à ſuggettion de quale eſſo Marcheſe Pallauicino con la Cremoneſe militia haueua in ripa d'Oglio acquiſtati due Caſtelli, vno fù gli Orzi vecchi, l'altro Caſtel Boim, e tutta via era a Campo à Orago, per ilche il Legato con tutta la militia Breſſana, e la Mantouana, e con tutti li potenti, e nobili Breſſani, i Veſcouo, e tutto il Clero, e molte altre genti ſegnate di Croce vſcirono di Breſſa per conſeruation della Santa Chieſa contra il Pallauicino, e ſua gente, ilche ſentendo Ezzelino, ch'era à Verona, con tutta la militia Veroneſe, Vicentina con le genti di Pedemonte, e con tutti gli Tedeſchi caualcò a Peſchiera, donde la notte ſeguente partito caualcò verſo il fiume Oglio, e quello paſſato ſi congiunſe co 'l Marcheſe Pallauicino. Ilche ſentendoſi nell' eſſercito del Legato non poco ſi cominciò a temere, & il Legato faceua nuoui penſieri, e conferiti con li Principi dell'eſſercito quello, che gli parea da fare, ò ritirarſi à Gambara, & iui aſpettare il Marcheſe da Eſte, ilqual douea venire con tutta la militia Ferrareſe, d'altronde, nel qual molto ſpeſſo, che nell eſſercito della Chieſa non era tanta gente, che poteſſe contraſtare con gli inimici Bianchin da Camin huomo nobile, e ma-

gna-

gnanimo con molti altri magnati di Bressa, & altri luochi, l'autorità de' quali molto era stimata contradissero al Legato, dicendo questa cosa non essere per conto alcuno da fare, perche sarebbe grandissimo obbrobrio della Santa Chiesa à ritirarsi, e cacciarsi nelle fortezze, e mentre stauano sopra tal parlare le scolte, e guardie del campo, cominciorono cridar à l'arma, e subito fù posto fine al ragionamento, e fatto armare tutto 'l campo, e già si cominciauano à vedere li stendardi dello Pallauicino, e di Ezzelino, e di tutte le sue genti, che veniuano con grande ordine, ad assaltarli, approssinati si fù fatto vn grandissimo insulto nelle genti Bressane, che quel giorno erano l'antiguardia, queste poco sostenendo tale assalto si posero à fuggire. Ilche fù causa di far, che tutto il resto dell'essercito si rompesse, e ponesse in fuga, e per questo à gli nimici l'animo crebbe, per tutto seguitando la Vittoria con non molta mortalità ruppero tutto l'essercito, e presero il Legato, l Vescouo di Bressa, il Podestà di Mantoua, e molti nobili magnati Bressani, e Mantouani con quasi tutte le loro militie, e popolo, Bianchin da Camin con molti altri huomini di gran nome fuggirono à Mantoua, questa tanta gloriosa Vittoria come al Marchese Pallauicino, & ad Ezzelino, & à tutti, che seguitauano le sue parti, fù glo-

rio-

riosa, gioconda, & accrescimento di ripu tatione così à tutte le Cittadi di Lombardia e della Marca Triuisana, & à chi seguit uano le sue parti di Santa Chiesa fù dol rosa, lacrimosa, e mesta, per laqual Vitto ria la Città di Bressa, laqual fin' hora era stata in parte della Chiesa costantissima co minciò tumultuare, e tenere pratiche co Ezzelino, e co'l Marchese Pallauicino rendersi. Ilche vedendo quelli, che fauor uano le parti del Marchese da Este, e d Conte da San Bonifacio, fuggirono fuora della Città, & il giorno seguente Ezzelino & il Pallauicino con gran parte di sua ge re entrorno in Bressa. Questo fù adi 24. Settembre 1258. E subito diuisero la Citt frà lor due, e Territorio. Questa Vittoria f causa d'augumentare l' inuidia ad Ezzelino perche tutte l' altre Città di Lombardia, ch stauano in parte della Chiesa, non poco co minciorono temere della grandezza sua, pensauano il modo con, che lo potesser opprimere. Ezzelino stando in Bressa in continui parlamenti co'l Marchese Pallaui cino trattauano, insieme di opprimer li suo inimici, e tutti quelli, che gli erano so spetti, sì in Bressa, come in Cremona, fr quali era Bosso da Douera nobile, e poten te Cremonese, ilqual era grande ostacolo à tutti gli dissegni del Pallauicino, quali or dinauano nella Città per hauer totalmen-

te

e il dominio di quella, e frà loro ordina-
o di leuarselo de' piedi, Ezzelin vn gior-
no lo chiamò à se, e gli fece grande acco-
glienze dicendo di volerli dar la Podestaria
di Verona, Bosso come huomo callido, &
astuto, conoscendo doue tendeuano li pen-
sieri d' Ezzelino, gli rispose non potere per
molte ragioni compiacerlo, di che Ezzeli-
no hauendogliene fatto molta istanza, e non
o potendo tirare al suo disegno deliberò
con altro mezo prouedere per laqual cosa
Bosso non poco sospetto hauendo di sua
persona andaua molto prouisto, & ogni fia-
a, che da Ezzelino, ouer dal Pallauicino
ra chiamato, andaua talmente accompa-
gnato da' suoi fidati, che non temeua niun
di loro, ma per non viuere in tal sospetto
deliberò non star più in Bressa, e tolta li-
cenza dal Marchese Pallauicino, e da Ez-
zelino ritornò à Cremona. D' indi à pochi
giorni il Pallauicino vedendosi in molte co-
se ingiuriare da Ezzelino, ilqual voleua es-
sere egli solo Signore si partì da Bresa, e
ritornò à Cremona, e restò Ezzelino solo
Signore, e dominatore nella Città, laqual
cominciò tiranneggiare alla sua solita vsan-
za, e prima fece fare due Castelli in
Bresa, nelli quali fece construere molte
oscure prigioni, nelle quali in pochi gior-
ni pose vna gran quantità di nobili, e di
popolari Bresani, liquali à lui pareuano

so-

ſoſpetti, delli quali molti ne vccíſe in pia za, e le loro caſe rouinò fino sù li fond menti gli ſuoi beni poſe in commune, me ti fuggirono della Città, e molti confinò varij luochi del ſuo ſtato, in modo, che in pochi giorni disformò quella Città, che p non aſſomigliaua quella, che poco inan era ſtata. Mentre che Ezzelino ſtaua in Breſſa tutte le Cittadi, che erano in parte Santa Chieſa, videlicet Padoua, Ferrar Mantoua, con tutti li ſuoi nobili ſtauan molto dolorate per la cattura del Legato, perdita di Breſſa, per ilche mandorno vn nobile Ambaſciaria al Pontefice narrando le loro calamità, & à ſupplicarlo di nuou Legato, accioche nella Marca Triuiſana, & in Lombardia, foſſero diffeſe le parti dell Santa Chieſa contra queſto tanto crudeliſ ſimo tiranno, ilqual giorno, e notte non ceſſaua di penſare, à qual modo poteſſe confondere il nome della Santa Chieſa, nar rando, e connumerando quello, che nuo uamente haueua fatto nella Città di Breſſa vccidendo gli ottimi, e deuoti del nome Apoſtolico, & eſſaltando gli inimici della Santa Sede Apoſtolica, rouinando le famiglie, non hauendo riſpetto, ne à ſeſſo, ne à età, rouinando li Palazzi, le Torri, priuandoli d'ogni loro beni, e non ſolo conuertiti quelli in ſuo vſo, ma tutti li beni del Veſcouato, delle Abbatie, di Monache, di Fra-

ti,

, d' Hospitali non bastauano à satiare la
a infernale voragine, & infinita auaritia.
he inteso il Pontefice prouide di vn nuo-
Legato, ilqual fù Henrico Episcopo
nbrienſe d' Inghilterra, huomo sauio, &
imoso, prudente, e pratico di guerra, il
al subito venne in Lombardia, ma non
stette molto, perche la diuina prouiden-
operò, che quest' anno fù il fine di tutti
mali, come nel progresso del mio ragio-
re vi narrerò. A questo tempo stando
zelino in Bressa, solo dominando quella
ttà, inuitò vna sera à cena con lui il Le-
to, qual teneua prigione, e gli fece vn'
norato pasto, e molto domesticamente,
r buon spatio di tempo ragionò insieme,
molte cose, che superfluo saria à ripeter-
, e leuati dalla tauola il Legato con due
oi seruitori, quali teneua al suo seruitio
ornò alla sua stanza, & Ezzelino stato
pezzo con alcuni suoi Secretarij à ragio-
re come era vsanza sua, passeggiato me-
hora dopò cena andò nel letto, & addor-
ntato sognò d' essere alla Cazza à Sonci-
, doue gli parse esser affrontato, con vn
ociſſimo cinghiale, ilqual dapoi, che gli
ueua veciſi quasi tutti li suoi cani, vol-
o à lui l' haueua condotto à mal porto.
Indem pareua che lo haueſſe ferito in vna
nba, & in questo istante si suegliò molto
bato, e stordinato, e con gran crido.

Il-

Ilche sentendo gli suoi camerieri suegl
gli furono d' intorno, dimandandoli la c
sa di tal disturbo, alli quali ridendo dis
lo insogno tutto, ma come huomo, ch
poco ouer nulla daua fede à gli sogni,
mandò che ogn' vno tornasse à dormire,
questo fù alli due di Febraro 1259. Star
le cose in tal termine Bosso da Douera, n
immemore del mal'animo d'Ezzelino,
qual haueua per vera isperienza conosci
da lui, giorno, e notte pensaua come pote
nocerli, si del Stato, come nella persona e
pacificatosi co 'l Marchese Pallauicino, c
qual staua in continue emulationi, & init
citie, massime per causa del Castel di C
ma, la qual Lite, e differentia fù per all' ho
assettata, & il Marchese desiderando ven
carsi, della offesa della Città di Bresa,
qual gli haueua fatta Ezzelino, volonti
s' accordò con Bosso: tutti due secretame
te abboccorno co 'l Marchese da Este, i
Castel di Bresello, doue fù sigillata vna
nuoua lega, e fatti molti Capitoli, dapoi
Marchese da Este ritornò a Ferrara, e co
uocò tutti li Baroni, e dignissimi huomi
della parte sua, conuocò etiamdio Pado
ni, e Mantouani, alliquali narrato il mod
che era concluso facilmente gl' induse tu
à giurare, laudare, e ratificare quanto hau
ua promesso il Marchese, e così fù conclu
vna general concordia, laqual sotto vincu
di

Sacramento fù da tutti tenuta secreta
al tempo debito. Mentre queste cose si
euano, i Padouani molto desideroſi d'of-
der Ezzelino, e tutti quelli della sua par-
inuitati da alcuni esſuli Vicentini, e
roneſi vscirono di Padoua la notte di
qua con groſso guarnimento, e corſero
onigo, & à Costoggia, luochi graſſi, &
ondanti, delli quali Ezzelin cauaua vna
ndiſſima entrata, e si seruiua di quelli
omini quando occorreua à dannificare il
ritorio Padouano, doue gionti bruſcio-
o molti luochi, & Ville, ammazzarono
lti huomini, e fecero gran bottini di be-
me, e ricchi, e di buona voglia ritor-
ono à Padoua, e da iui ad otto giorni
nuouo vscirono di Padoua le medeſime
iti, & andorono ancora su 'l Vicentino
ſo il Pedemonte, doue fecero grandiſſimo
dagno, e maſſime nella Villa di Tiene,
ual dapoi rubbata fù poſta à fuoco, e tutta
bruſciorono, e con infinito beſtiame ri-
norono a Padoua. Nel diuidere la preda
que grandiſſima diſcordia frà tutti, e po-
nancò, che non veniſsero all' arme pur il
o fù acquietato per prudentia di molti
pitani. Dapoi queſta medeſima gente, il
Mſe di Maggio, di nuouo vscita di Pado-
andò a Canfriolo, laquale Villa si era
a al commune di Vicenza, & abdicataſi
commune di Padoua. Iui gionti fecero
vna

vna gran baſtia, ponendo tutta la Villa i
fortezza, e laſciataui vna buona quan
di gente à guardia con gran quantità di
touaglia ritornò a Padoua, intendendo
zelino, che era in Breſſa molto indegna
non perche faceſſe molta eſtimatione,
queſta Villa, ma perche era nelle confine
Baſſano, & era camera del ſuo ſtato, ri
cò ſubito ducento Tedeſchi, liquali m
daua à Verona per ritenere certi Vero
nobili, che gli erano ſtati accuſati di
dimento, & eſſo medeſimo venne à Ve
na, poſto inſieme la militia Veroneſe, l
Vicentina, e tutte le genti di Baſſano, e
Pedemonte caualcò a Canfriola, e cint
luoco munito di ſue genti, con molta fat
aſtrinſe quelli, che erano dentro à far vol
taria deditione, liquali tutti alligati man
à Verona, poi fatto pigliare tutti gli ha
tanti di quel loco, fece cacciar fuoco,
diſtruggere tutte le habitationi, che pur
non reſtò in piedi, non ſparagnando, n
Chieſe, ne ad eſſo Chriſto, che era nelli
bernacoli, dapoi fece tutti li habitanti
varij cruciati tormentare, affliggere, e
formare, ad alcuni fece cauar gli occhi,
altri tagliar il naſo, ad altri li labri, ad
tri le orecchie, ad altri le mani, ad altri i
di, alle donne le mammelle, ad altri il me
bro genitale, e molti fè caſtrare, altri
nere in rota, & altri con altre ſorte di m
te

finir la sua vita, così sfogata sua rabbia, qual fù l' vltima, ritornò a Bresa. In que-o tempo vennero Lettere ad Ezzelino, e, lontij del Rè Alfonso di Castiglia, ilqual a stato eletto Rè de' Romani, qualiter ouesse stare apparato con sue genti, e for-:, perche di curto voleua esere in Lom-rdia. Ezzelino, volendo sopra tal im-ortante negotio preparare non solo le for-:sue, ma etiandio quelle de' vicini, tanto ppe con sue astutie operare, che tirò in a parte molti capellazzi, e nobili Mila-si, li quali ne' consigli, e concioni, che si :euano in Milano con bel modo fauoreg-auano la parte d' Ezzelino, perche erano ntrarij à Martin della Torre huomo sauio, animoso ilqual era fautore della parte, :clesiastica, e del popolo era stato fatto apitano. Costui molto si affaticaua tene-tutta la Città in vnione, accioche le di-ordie, non fosero causa della rouina di tti, sforzandosi rimouer li Vescouati, & ri magnati dall'amicitia d' Ezzelino. A esto tempo fù fatto Podestà di Padoua uido di Monte Fagiano huomo nobile, udente, & astuto. Ezzelino vedendosi unque hauer acquistata l'amicitia delli agnati di Milano, dalli quali haueua pro-esse d' introdurlo nella Città, e già gli ha-uano dati li figli secretamente per ostag-insuperbito etiandio dalla speranza, che

ha-

haueua presa dalla venuta del Rè Alfon
di Castiglia, ilqual di breue doueua esse
in Italia con grosso essercito congregò gro
so guarnimento di tutte sue genti di Ped
monte, di Vicenza, di Verona, di Bre
sa, e di molti altri luochi con pochi con
municò il suo pensiero. Hauuto da' su
Astrologhi il ponto delle Stelle, e congru
à mouersi come haueua per vsanza, cir
vinti d' Agosto mosse sue genti da Bresa,
caualcò alli Orzi Castello del Territor
Bressano, posto in ripa d' Oglio, ilqual so
si teneua in Fede di Santa Chiesa, e cont
Ezzelino si difendeua, postosi attorno det
Castello distruse tutto il Territorio con
fuoco minacciando, se non facessero v
lontaria deditione tutti andariano à filo
spada, sentendosi à Cremona il Pallauicin
e Bosso da Douera, parendoli hauer giu
causa d' andare contra Ezzelino per hau
essi la protettione del prefato Castello
principio di Settembre, mossero la milit
Cremonese, & andorono ad alloggiare
Soncino, & il Marchese da Este parimen
con la militia Ferrarese, e Mantouana ve
ne ad alloggiar à Mercaria Castello pos
sopra Oglio, accioche in ogni bisogno p
tesse esser in aiuto à Cremonesi. Stando
cose in tali termini altro non si aspettaua
non lo guarnimento de' Milanesi, liqua
tuttauia si poneuano ad ordine, lequal co
tut-

tutte erano note ad Ezzelino, che altro non attendeua, se non Martin dalla Torre Capitano di quel popolo vscisse, e si congiongesse con gli altri, ch' erano à Soncino, perche hauea ordine con gli congiurati, che tantosto douesse con gran prestezza andare à Milano qual troueria vacuo di difensori, onde facil cosa si sarebbe ad insignorirse della Città. Subito adunque, che Ezzelino intese il Capitano, & il popolo Milanese essere vscito di Milano, & venir alla volta di Soncino nella meza notte con gran silentio si leuò da gli Orzi senza trombe, e senza tamburri, e mandato il popolo Bressano à Bressa con tutto 'l resto di sue genti passò il fiume d'Oglio, & il ponte di Pallazzolo, andò con grande prestezza fino à Vauer villa posta sopra il fiume Adda. Iui trouò quelli nobili potenti Milanesi, con li quali hauea intelligenza d' hauer Milano, questi gli mostrorono il guado del fiume, & esso con tutta sua gente passò à saluamento, e riordinato suo essercito, con gran velocità caualcò verso Milano, e saria riuscito il pensiero, se la bontà di Dio non gli haueste prouueduto: ma dispose, che tal nuoua andasse all'orecchie del Capitano di Milanesi, il quale ancora non hauea passato con Milanesi il fiume Adda. Inteso subito voltato indietro sue genti, con tanta prestezza caualcò, che prima fù in Milano, che Ezzelino gion-

gesse, e così preseruò quella Città da ta calamitade, nella qual sarebbe, quel gior no caduta, se non fosse stata la prouiden za diuina. Ciò vedendo Ezzelino, e conc scendo il suo disegno essere talmente fru stato, andò in tanta rabbia, che non er huomo, che hauesse animo di parlargli, subito voltatosi al Territorio Milanese con ferro, e fuoco sfogò in gran parte del su veneno, e giunto à Monza cercò d' intrar nel Castello, ma dalli Monzaschi fù viril mente difeso, & egli fatto bruciare tut to'l Borgo di fuora, si leuò, & andò Trezzo, non potendoui entrare, brusci tutto quello, ch'era di fuora delle muni tioni del Castello, andò finalmente à Vil mercato, iui alquanto rinfrescate sue gen ti cacciato fuoco nel Castello andò à Cas sano, doue alloggiò tutto suo guarnimen to, e preso il Ponte, qual haueuan fatto Milanesi, quando voleano passare, per an dare in soccorso de' Cremonesi, iui s' affer mò molto pensoso di quanto hauea à fare, conoscendo essere ridotto ad vno straniss imo passo: perche di dietro, e dinanzi hauea gli inimici, e conoscea non hauere vet touaglia, nè speranza di hauerne da niuna banda, sapea esser in odio, non solo à tutto il Mondo, ma alli Cieli per la crudelissima sua vita, vedea à poco à poco andarsi consu mando. Perilche d' hora in hora aspettaua

la

a ruina ſua, laqual vedea manifeſtamen-
e, e non voleua pigliar partito, perche era
anta la ſua ſuperbia, che più preſto volea
iorire, che vergognoſamente renderſi,
nentre gli ſtaua in tanti trauagli, & affan-
i il Marcheſe da Eſte, il Marcheſe Palla-
icino, Boſſo da Douera, con molti nobili
ella Marca, e di Lombardia, con le mili-
e ſue, di Padoua, di Ferrara, di Mantoua,
i Cremona, e di molti altri luochi ſi po-
ro all' oppoſito di Caſſano, & alloggior-
o non molto lontan dal Ponte, ilqual era
i poter d'Ezzelino, e da ſue genti guar-
ato da ogni lato con barche aſſaltato con
iorte di molti lo iſpugnorno, e tolto in
io potere lo armorno, e munirno di ſue
enti, ilche Ezzelino accrebbe paura,
iaſſimamente vedendoſi il popolo Milaneſe
on il ſuo prudente Capitano di dietro, al-
oggiato à Monza, che lo minacciaua di
iorte, e dell' vltima rouina, lo inuitauano
combattere, Ezzelino come diſperato
olontieri accettò. Intendendolo il Mar-
heſe da Eſte, il Pallauicino, Boſſo da
Douera, e tutti li Principi dell' eſſercito,
he erano oltra Adda, non gli parendo ſa-
o conſiglio, il combattere con diſperati
ubito mandorono ſuoi fidati noncij oltra
Adda à Martino della Torre, facendoli in-
endere, e pregandolo, che per alcun mo-
o non doueſſe laſciare, che 'l popolo Mi-

laneſe combatteſſe : perche era troppo p
ricoloſa coſa combattere con diſperati : r
che doueſſe ſoprafedere, che frà poche h
re, e ſenza perdere pur vn' huomo hauer
no l'inimico, ò morto, ò preſo, & il ſuo
ſercito rotto, e fugato, ciò intendendo M
tino dalla Torre, conoſcendo queſto eſſer
ſanno conſiglio tenne le ſue genti tutte n
le munitioni del campo, che già erano t
te armate per mandare ad aſſaltar Ezzeli
qual anche eſso già era armato sù vn gr
corſiero abbordato, & andaua ordinan
il ſuo eſſercito, & animandolo à comba
tere : e per tutto erano ſuoni di trombe,
ſtrepito di tamburri, che parea il Mon
voleſſe caſcare : ma vedendo, che li Milane
non compareano, ſi drizzò alla volta d
ponte per ricuperarlo, & iui cominciò v
grandiſſima battaglia, allaquale ſtando pr
ſente, & animando li ſuoi venne vna ſaet
ſpinta da vna balleſtra, e ſe li cacciò in
piede con tanto impeto, che più di meza
ſe li ficcò nelli alligamenti della gamba
doue ſi congiunge co'l piede. Molti d
ſuoi perciò ſe impaurirno : tutto, che foſ
oppreſſo da eſtremo dolore, pur quello p
co curando confortaua ſua impaurita ge
te, e vedendo non potere hauere il paſs
per via del ponte. Abbandonato Caſsan
drizzò il ſuo camino à Vilmercato, e di i
intorno al vado del fiume doue era paſſat
il

l giorno inanzi, nella villa di Vauri, e
)assò tutta la sua gente, & esso nel passare
i bagnò la ferita, di modo, che li causò vn'
ntolerabile dolore: ma valorosamente e
olerando haueua già con grande ordine e
uiato il suo essercito verso Bergamo, so-
)ragiongendo l'essercito delli Marchesi da
Este, e Pallauicino fù cominciato vna gran
)attaglia, laqual durò poco, perche li Bres-
ani prima cominciorono fuggire, e tutti gli
ltri di mano in mano si posero in fuga: chi
uggiua da vna banda, chi dall'altra. Ez-
elino sendo affaticato molto, e trauaglia-
o hora da vna parte, hora dall'altra del
uo essercito per confortarlo à stare fermo,
na non hauendo mai potuto in alcun mo-
o raffrenare la impaurita gente, vedendo
)gni hora crescere il numero de' suoi ini-
nici, e già il Capitano de' Milanesi con e
utto il popolo hauere passato Adda, e
enire alla volta sua stanca dell'animo, e
lel corpo, e per il dolore della ferita me-
:o morto vedendo il suo essercito rotto, e
e sue bandiere per terra non sapendo più,
he partito pigliare à sua salute con circa e
inque de' suoi più fidati si voltò alla via di
Bresa, ma poco andò, che fù giunto dal
Marchese da Este, e dal Marchese Pallauici-
no, e da Bosso da douera, e d'altri molti no-
)ili, alli quali non potendo contrastare, si
ese à dì 29. di Settembre 1259. disarmato

fù posto sopra vn debole cauallo, e condo
to al Padiglione di Bosso da Douera :
concorse tutto l'essercito à vederlo, chi p
non lo hauere mai visto, altri per essere o
fesi da lui nel sangue, e nella robba, que
in faccia diceuano molte obbrobriose par
le, parendoli veder gran vendetta alli su
mali, e se non fosse stata la riuerenza, c
haueuano al Marchese Pallauicino, al qu
egli s'era renduto, à furore del popolo
haueriano strascinato per tutto l'essercit
& ogn' vno cridaua mora mora il crudeli
simo Tiranno, vedendosi Ezzelino condo
to à tal miseria staua con gli occhi fissi in
terra, con turbato volto, & azzusata fro
te, pallido, e pieno d'ira, e di sdegno se
za parlare, senza mangiare, e senza vol
re esser medicato : vedendo li Principi de
l'essercito tanta sua occupatione, e dub
tando, che li popoli, liquali erano offe
da lui, non facessero impeto, e tumulto
nella meza notte accompagnato sotto buo
na custodia, lo mandorono à Soncino, d
ue subito fù medicato, e da Bosso da Do
uera molto confortato : non li mancand
di tutte quelle commodità, che haurebbe
hauuto nel proprio suo Palazzo, e da vn
suo carnal fratello : ma essendo venuta
l'hora, & il fin de la sua vita in capo d
giorni vndeci vscì di questo Mondo, pe
la cui morte tutta l'Italia, e massime tutt
la

la Marca Triuisana fece grandissima allegrezza. Fù sepolto in Soncino nella Chiesa di San Francesco, alle quali essequie si trouarono ambo li Marcheśi, e Bosso da Douera: fù fatto vn' hobito condegno alla sua alta conditione, e come à degno, e grande huomo fare si suole. Morì de anni sessantacinque, e più presto da dolore d'animo, che per la ferita, intesa dunque la morte sua nella Marca Triuisana, e tutte le Città, e Castelli, e luochi, ch' erano soggetti alla tirannide sua, cominciorno tumultuare, & Vicentini essuli supplicorno Padouani, che volessero liberare la sua Città da tanta crudel seruitù. Desideroši li Padouani souuenire alli oppressi suoi vicini vscirono con la sua militia, & insieme con Vicentini essuli andorono à Vicenza, nella qual era ancora alla difesa la gente d' Ezzelino giunti, furono fatte molte treche, e battaglie mortali intorno alla Città. Vedendo Padouani, e conoscendo il bisogno di maggior forze abbrusciati li borghi ritornorno à Padoua, perche cominciaua approssimarsi l' Inuerno, ma da lì à tre giorni tutta la predetta gente, ch' era in Vicenza vna notte con tutte le robe fuggì à Verona disconfisi potersi difendere, ilche vedendo Giouanni da Nieuo, Aliandro de' Proti, Iseppo de' Loschi, Henrico da Creazzo, nobili Vicentini venne-

ro subito à Padoua pregando, e supplicand
il Podestà, & Anciani, che senza alcuna
indugia volessero venire con sue genti à V
cenza, e quella togliere in suo potere, g
uernare, e diffendere, e come huomini d
giusto, e tranquillo reggerla, e disporla, i
che subito dallo prudente Podestà fù esse
quito, e con tutta la Padouana militia vs
di Padoua, & andò à Vicenza, e quella a
cettò per nome del Commune di Padoua,
promesse continuamente hauerla in prote
tione non altramente, che la Città di Padc
ua: e stato iui otto giorni ritornò con tutt
la sua gente, à Padoua constituendo Pod
stà di Vicenza Nilino da Terra dura nobil
Padouano, huomo prudente, giusto, ric
co, & honorato: & à questo modo Vicer
za venne sotto Padoua, e lì stette anni circ
cinquanta, vedendo Bassanesi mossi dallo e
sempio di Vicentini ancora essi dieronsi al
la Communità di Padoua, laqual subit
li mandò per Podestà Tomaso da Arena
Cittadino di Padoua. Dopò la morte d
Ezzelino, la Città di Treuiso essendo restat
libera dalla tirannide d' Alberico da Roma
no, ilquale con tutta la sua famiglia, teforo
e guardie, era ridotto in San Zenone suo for
tissimo Castello, qual già anni dieci inanz
da Ezzelino per tal bisogno con estreme
estorsioni de' sudditi era stato fabricato,
fatto inespugnabile: li Triuisani elesser
per

per suo Podestà Mattio Badoaro Nobile Venetiano huomo sauio, e prudente, il qual giunto in Treuiso insieme con tutti li nobili, e fedeli della Santa Chiesa, & il Reuerendo Alberto Vescouo di quella Città riformò, e ristaurò quella afflitta terra conquassata, e tribulata per la lunga tirannide, di tal modo, che in pochi giorni risuscitò da morte à vita: e ritornò alla pristina libertà. Stando adunque Alberico da Romano nel Castello di San Zenone, ilquale è posto nel Territorio Bassanese, in confini del Triuisano posto sopra vn colle, con vna larga, e profonda fossa, vna alta, e grossa muraglia, con spesse, e forte torri, con vn bellissimo, & adorno Palazzo in mezo, ilquale erano molte, & infinite stantie, sale, camere sotterranee, con vna grande, & alta torre, per cui dal Palazzo in quella si potea intrare, nella quale era gran quantità di vettouaglie, e munitioni da potersi lungo tempo difendere, haueua con lui cinquanta Tedeschi à lui fidelissimi, & altri tanti Italiani: de' configlieri, e di familiari circa altri vinti, haueua fornito il Castello di bellestre, prediere, e d'ogni forte d'armi atte à difesa, e con tutto ciò staua in gran dubbio di sua vita, forse presago di sua futura calamità: nientedimeno ogni giorno mandaua fuora hora Tedeschi, hora Italiani, & à Bassanesi, & à Triuisani, & à

tutto il Pedemonte faceua grandissimi dan
ni, vn giorno il Podestà di Bassano, non
potendo più tolerare vsci con buon numer
di Bassanesi, e diede gran danno à tutt
la campagna di San Zenone: intendendol
Alberico animosamente vsci del Castello
& attaccata vna grandissima pugna ruppe l
Bassanesi molti vccidendo, e ne conduss
quarantadue prigioni in San Zenone, li qua
li il giorno dietro tolte l'arme, e cauall
li rimandò à Bassano, questo fù a' tre di Fe
braro 1260. e così stette tutto l'Inuerno
che non fù altro, solamente furono fatt
varij consigli frà Padouani, e Triuisani
memori di tante ingiurie hauute da quest
due crudelissimi Tiranni à che modo potes
sero estirpare questa famiglia, che non re
stasse semenza, & affermato l'ordine al fi
del Mese di Marzo, Triuisani congiunti co
Padouani, Venetiani, Vicentini, Furlani
e breuiter tutti quelli della Marca Triuisa
na s'accamporno attorno il Castel di San
Zenone, e li diedero molti assalti, hora
con trabucchi, hora con mangani, hora
con fuoco, hora con scale, e balleſtre,
hora con gatti, e cuniculi, e con ogni sor
te d'arme, e modi, che vsar si pono nell
ispugnatione d'vna fortezza, e li stetterc
fino al Mese d'Agosto, essendo morti mol
ti di quelli di dentro, vn'ingegniero di Al
berico, che era seco nel Castello vedendc
ogni

gni giorno accreſcere l'eſſercito di fuori, nuouamente eſſere gionto il Marcheſe da iſte con la militia Ferrareſe, e gran gente a Rouigo, e della Scotia, e vedendo, he di quelli di dentro erano morti più del- i metà, & ogni giorno ne moriua, nè da- ioco niun poter aſpettare ſoccorſo, conſide- ò queſto ingegniero, che hauea nome il Meſa, e di nation Tedeſco, ch'era bene- er tutti, mentre poteuano cercare di con- iare li fatti ſuoi, e non aſpettare di farlo tempo, che non poteſſero trouare alcun imedio. Riſtrettiſi con gli altri Tedeſchi i fece conoſcere in quanto pericolo erano, così tutti d'accordo à dì 21. Agoſto diede l Caſtello di San Zenone à quelli di fuora, con patto, che tutti li ſoldati poteſſero con ſue arme, e caualli vſcire ſicuri, & andare doue li piaceſſe: item che tutti foſſero ſa- tisfatti delle ſue piaghe. Ilche intendendo Alberico, ch'era nel Palazzo dolente ſopra modo vedendoſi da' ſuoi tradito con ſua- moglie, figli, & alcuni di ſua famiglia- fuggì nella Torre, e gli inimici intorno nel- la cinta dentro delle cortine del Caſtello oſſeruando alli ſoldati quanto li haueuano promeſſo. Stando adunque Alberico in ci- ma la Torre molto dolente, e pieno di timo- re, e paura, vedendo tanta gente prepara- ta à ſua ruina, e diſtruttione eſſendo ſtato iui tre giorni, e non hauendo più da viuere

afflitto da dolore, e da passione per veder
moglie, figli, in tanta calamità chiamato
se li figli, e figlie, & la moglie piangend
parlò in questa sentenza. Carissimi, e dile
ti figliuoli, e voi mia amantissima conso
te, io non posso fare, che con lagrime am
rissime non pianga la nostra vltima calam
tade, considerando in quanto poco temp
da tanta felicità, & altezza siamo casca
in tanta miseria, e bassezza: che quelli
che soleano tremare vdendo il nome della
famiglia da Romano, hora siano arditi co
tante obbrobriose parole ingiuriarmi con
dishonesti, & vituperosi segni di offender
mi, ma, che peggio è minacciarmi d
morte, e d' essere preparati alla nostra rui
na per tanto io son certo, come voi anco
ra potete comprendere, che in breue sare
mo sforzati andare in man de' nostri inimi
ci, li quali contra mia persona sò certo,
che vorranno vsare gran crudeltà in ven
detta di quelli nostri inimici, quali Ezzeli
no mio fratello, & io in varij tempi hab
biamo fatto morire, ma son per tolerare,
con patienza il tutto, poi che così vuole la
mia sorte iniqua: pur che contra di voi in
nocenti non vogliano sfogare la sua vltima
rabbia, ilche se occorrerà, il dolore mio
sarà duplicato, ma se restate viui, come
la ragione vuole, vi prego, che vi ricor
diate, e siate memori di vendicare la mor-
te

te noſtra, come è il debito di chi è nato di nobile, & illuſtre ſangue, & il modo haue-rete di farlo, perche ſe ſarete huomini valo-roſi, farete germogliare le radici della noſtra parte, che ancora viuono in Lombardia, & in Pedemonte, hauete in Toſcana li Conti dal Mangano huomini eggregij, e di gran potere congionti à voi di ſtrettiſſimo paren-tado, liquali ſaranno in voſtro fauore. Io vi dò adunque la paterna benedittione, & prego Iddio, che vi dia lunga, e felice vi-ta, gloria, e trionfo ſopra i voſtri nimici, e non potendo dir altro pieno di dolore, & afflittione, piangendo ſi gittò ſopra vn letto, con la moglie, e figliuoli intorno, iquali con grandiſſimi pianti lo cercauano confortare. Dopò alquanto acquietato chiamò à ſe tutta la ſua famiglia, e maſſi-me quelli, che più gli erano grati, e diſ-ſe, io vedo non potere trouare via alcuna di poter ſaluare la mia famiglia, e me, come ſarebbe deſiderio mio: imperò vo-glio, e ſon contento, che voi cerchiate di ſaluarui, e che diate me, e tutti gli miei figliuoli, e moglie in man delli miei ini-mici, ben vi prego mi vogliate raccoman-dare al Marcheſe, pregandolo, che ſia con-tento per l'antica noſtra amicitia, e per il parentado, che è frà noi, mediante il matrimonio, che fù già molti anni fatto frà mia figliuola Aledeida, & il Principe

Ri-

Rinaldo suo figliuolo, che si voglia degnare di diffendere me, e miei figliuoli dal furor popolare: e contentarsi di hauer me già suo Signore per prigione, ilche detto tacque vscendoli focosi pensieri del petto vedendosi approssimare l'hora della morte sua. Li famigliari adunque hauuta tal licenza, e vedendo essere pericolo d'indugia; perche già gli inimici tentauano di rompere la torre gittato fuora vna camiscia d'vna feneſtra sopra vna lancia fecero segno di volersi rendere: Lodouico Bologneſe vno delli piu fedeli secretarij di Alberico per nome de gl altri fatto chiamare Marco Badoaro Podestà di Treuiso li disse, che se voleuano saluare tutta la famiglia, che essi prometteuano darli in mano Alberico, sua moglie, e tutti i suoi figliuoli con conditione, che fossero preseruati da morte: ma il prefato Podestà hauendo tal commissione dal popolo di Treuiso negò tal cosa dicendo lui non li volere promettere, ma Lodouico facendo instanza voler parlare col Marchese, e non potendo per non perdere la occasione di saluarse, e tutti gli altri, diede Alberico, la moglie Margarita, e sei figliuoli maschi, Giouanni, Alberico, Romano, Vgolino, Ezzelino, e Cormalsco e due figliuole semine, Griseida, & Amabilia in mano del popolo di Treuiso, di Padoua, di Vicenza, e di altri luochi, li

qua-

quali subito posero vn sbaio di legno in bocca ad Alberico, ma subito per cortesia del Podestà di Treuiso li fù fatto cauare anto, che si confessò insieme con la molie, e figliuoli, poi ritornato il sbaio in ua presenza gli furono ammazzati tutti sei i figliuoli : li cadaueri delli quali furono agliati in pezzi, e gittati per tutto l' esserito. La moglie, e figliuole in sua presenza urno abbrusciate : egli posto à coda d' vn auallo fù quel giorno tutto strascinato per esserceito : e talmente infranto, che più on si discernea : e le reliquie furono gitate nelli boschi per pasto de' Lupi, questo ì à dì 24. Agosto 1260. Il seguente giorio à furor del popolo fù dato principio à ouinare il Castello di San Zenone, il qual ù in pochi giorni fin sù li fondamenti rouiato : dopò il medesimo fù fatto à Romaio, & à molti altri Castelli di Pedemonte, così hebbe fine questa potentissima famiglia da Romano mandata da Dio in questo Mondo per flagello della Marca Triuisana. Questa per anni cinquanta, e più fù vniuerial terrore à tutte le Città di Lombardia, e ella Marca Triuisana, fù etiandio rispetata da tutti li Principi Christiani, e massime da gl' Imperatori : li quali sopportando tante crudeltà nelle sue Imperiali Città, loue haueuano dominio : faceuano leggi, statuti, e batteuano monete, e non altrimen-

mente, che hauriano fatto essi Imperatori e se non fosse stata la Diuina prouidenza che fece, che li Pontifici mossi à pietade di tante, e così nefande crudeltà mandarono soccorso alli miseri popoli in poco sariano fatti Signori di tutta Lombardia.
(§)

IL FINE.

BREVE RITRATTO DELLA STATVRA, VITA, E COSTVMI D' EZZELIN DA ROMANO,

Tratto d' antichiſsime Croniche.

EZzelino figlio d' Ezzelino Monaco fù di Statura di corpo mediocre, nè magro, nè corpolento, d' occhi viuaciſſimi, di faccia gioconda, d' acutiſſimi denti, di capelli tra'l bianco, e 'l roſſo, eloquente, e nelle ſue attioni compoſto, & elegante, e di dolce

ce conuersatione. Terribile a' suoi nemic
piaceuolissimo verso gl' amici suoi, trattab
le, e domestico: fedele nell' osseruanza de
sue promesse: stabile ne' suoi proponime
ti: maturo, e graue nel parlare: di gran pr
uidenza ne' suoi consigli, e finalmente nis
na sua attione fù, se non degna d' ogni con
mendatione, e lode.

Nanzi, che fosse entrato in Padoua.

Dopò, che fù entrato in Padoua diuen
ne, Austero nel volto, terribile in ogni pa
rola, & atto: nello andare superbo, & a
tiero sempre d' ira pieno, e di dispetto: ispa
uentaua chiunque non pur con le parole,
ma con li sguardi ancora. S' astenne da fe
minili amori: disgiunse però i mariti dall
mogli, e quelle à forza fece rimaritarsi a
altri. Hebbe in odio i ruffiani, le meretrici
i ladri, i traditori: nondimeno egli uccide
ua, e spogliaua altri de' suoi beni. Sospet
toso oltra modi. Le parole altrui, e i fatti
in dubbio sempre interpretaua alla peggior
parte. Crudele, senza misericordia, di cru
deltà sormontò tutti gl' altri tiranni delle
passate etadi. Inimico di pace, instigatore
di ciuile discordie: astutissimo in trouare,
& ammassar danari. Larghissimo spendito
re di danari in assoldar genti, & accrescere
Signoria, e spogliatore di Chiese, crudelis
simo uccisitore di Preti, e di Frati, e d' al
tre sorti di religiosi. Conferiua tutti i be
ne-

neficij, come il Papá, à cui egli voleua. Alieno dalla Fede Cattolica: però fù iscommunicato quale heretico. Si ritrouano essere stati in diuersi tempi, in diuersi luochi uccisi da lui, e per sua commissione più di trenta milla, trà huomini, e donne, con varie sorti di morti, di coltello, di fame, di lacci, di fuochi, e d'altri tormenti. Si saiaua in vedere l'humana carne laniata, gitata alle fiere, e dello sparso sangue: fec' egli astrar fanciulli, huomini maritati: à molte donne fece streppare le mammelle, tagliare il naso, e le labbra di sopra: fece cauar occhi à fanciulli: in niuno pensiero, parola, ò opra si dimostrò giamai benigno, ò manueto, ogni sua cura fù in far guastare huomini, e donne: & essercitargli con vane, & inutili. Si fece delle ruine dell' altrui case edificare molti Palazzi ampissimi, ne' quali mai non volse habitare, costringeua altrui à comprargli, e poi li fece morire. Sopra le mura di tutti gl' edificij suoi fece scriuere il suo nome à memoria eterna.

IN VN' ALTRA CRONICA

EGli diede oltra modo fede à l' Astrologia, alla Negromantia, & ad altri simili sorti d' indouinamenti, intanto, che nulla fatto haurebbe senza prima hauer risaputo dalli suoi Astrologhi & Indouini l' hore, i tempi, & i momenti. Niuno appresso lui fù di tanta autorità, che si potesse promettere, menomo, che. Hoggi vno era in fauore grandissimo, l' altro dì, ò morto, ò stroppiato.

Nomi de gli ASTROLOGHI D'EZZELINO.

Gallion Buzzacherino Padouano.

Reprendino Veroneſe.

Guidone da Louato.

Paulo Saracino, negro con lunghiſſima barba venuto di Baldach, de' confini dell' Oriente.

IN VN' ALTRA CRONICA

HAueua crudeliſſime prigioni, quali ſempre erano piene d'huomini e di donne, oue gli faceua morir di fame: ad alcuni tagliaua tutte le membra, ad vno, ad vno. Nel ſuo tempo il fratello ammazzaua il fratello, l'amico à morte conduceua l'amico, per gratificare Ezzelino. Queſti però trà poco erano fatti morire da lui crudelmente. I figliuoli de nobili erano caſtrati, & accieccati, e poſti in prigione, e fatti morire di fame. Precipitati da altiſſime Torri, nobili, e plebei. Niuno haueua ardire di piangere l'amico, ò 'l parente. Et erano ſforzati à dire, che 'l Signor Ezzelino era vn Signor da bene, ſauio, giuſto, pio, clemente, miſericordioſo e tutti gl'altri huomini, religioſi, e ſecolari erano ſcelerati, e degni d'ogni male, non perdonando, nè ad età, nè à ſantitade, nè à bontade. Egli applicò à ſe tutti i beni delle

Chie-

nieſe. A ſuoi giorni non volſe, che ſi pre-
caſſe, nè ſi confeſſaſſe, nè che ſi viſitaſſe-
le Chieſe. Haueua in ogni parte diſpoſti
cuſatori, ſpioni, che oſſeruaſſero ogni
:to, ò fatto di qualunque, e per ciaſcuna
gieriſſima cauſa faceua crudeliſſimamen-
:ormentare, morire, e dannare tutta la
naiglia loro à perpetua prigionia. Il nu-
ro de gl' accuſatori era infinito. Viuere
to la tirannia ſua era inſopporteuole:
gire impoſſibile. Hauea circondata la
:tà di Padoua d' vn' altiſſimo foſſato, e
ora quello d' ogn' intorno haueua poſto
urdie in luochi rileuati, in tanto, che
niuno poteua intrare, nè vſeire, e s' al-
cuno era trouato da guardatori,
incontinente ſenz' altra vdi-
enza era priuato de gl'
occhi, ò delle ma-
ni, ò de' pie-
di. Nè
era
accettata iſcuſatione
d' alcuna ma-
niera.

IL FINE.

HISTORIA
E GLORIOSI GESTI
ET VITTORIOSE IMPRESE
fatte contra Turchi,

Dal Signor

D. GIORGIO CASTRIOTTO,
DETTO SCANDERBEG,

PRENCIPE D'EPIRRO.

Doue si mostra la vera maniera del guerreggiare, di gouernare eserciti, di far prenti i soldati al combattere, & di restar vincitori in ogni difficile impresa.

Di nuouo ristampati, & con somma diligenza corretti.

IN VENETIA M. DC. LXXIX.

Appresso li Prodotti.

Con Licenza de' Superiori, & Priuileggio.